

Canaventure



Avventure
in Rivarolo Canavese
e dintorni



Itinerari tra
gusto e tradizione



Progetto e grafica a cura di SCU 2024-2025
Cristina Genisio e Soukaina Qchohi

Un progetto a favore del territorio

Canaventure è un progetto che nasce dall'idea di due volontarie del Servizio Civile Universale, Cristina Genisio e Soukaina Qchohi, che hanno svolto attività di volontariato presso la Pro Loco di Rivarolo Canavese tra il 2024 e il 2025.

Il progetto, associato al programma d'intervento di Servizio Civile Universale 2023, è "Itinerari tra gusto e tradizione" che si concentra sul patrimonio storico, artistico e culturale, ponendo attenzione alla valorizzazione delle tradizioni locali.

Dato che l'attività delle volontarie si è svolta all'interno dell'Ufficio Turistico di Rivarolo Canavese, queste hanno avuto l'opportunità di interfacciarsi con il materiale turistico offerto ed ospitato dallo stesso.

Partendo dal progetto di Servizio Civile e proseguendo con l'osservazione delle necessità che aveva l'ufficio turistico si è giunte all'idea di realizzare una piccola guida per promuovere e valorizzare il patrimonio storico, artistico e culturale del Canavese, precisamente della Città di Rivarolo Canavese e dintorni, offrendo un'opportunità anche a quei luoghi che risultano più nascosti.

Lo scopo di questo progetto è innanzitutto, offrire ai visitatori del nostro Ufficio Turistico in Piazza Litisetto, e del nostro territorio, la possibilità di scoprire un Canavese di cui hanno sentito parlare, ma che non hanno mai avuto l'opportunità di esplorare.

Da qui nasce la guida Canaventure che, in ciascuna pagina, vuole far vivere avventure indimenticabili tra storia, cultura e tradizioni culinarie esclusive di questa terra!



Indice

IL CANAVESE PICCOLA PRESENTAZIONE	4
UN TERRITORIO RICCO DI STORIA TUTTA DA SCOPRIRE	6
RIVAROLO CANAVESE	8
OGLIANICO-SALASSA-SAN PONSO-PERTUSIO	37
FAVRIA-BUSANO-RIVARA-FORNO	77
VALPERGA-CUORGNÈ	115
ALPETTE-PONT-LOCANA-NOASCA-CERESOLE REALE	137
COLLERETTO CASTELNUOVO-CASTELLAMONTE-AGLIÈ	185
OZEGNA-FELETTO-BOSCONERO	213
VINI DEL CANAVESE	238
MAPPA	240
MANIFESTAZIONI E SAGRE	242
PAUSE DIVERTENTI - GIOCHI	244
BIBLIOGRAFIA - SITOGRAFIA	250

Il Canavese

PICCOLA PRESENTAZIONE

Il Canavese è una zona storico-geografica del Piemonte estesa tra la Serra di Ivrea, il Po, la Stura di Lanzo e le Alpi Graie, ossia il territorio compreso tra Torino e la Valle d'Aosta e, verso est, il Biellese e il Vercellese.

I suoi centri di maggior rilievo sono le città di Ivrea, considerata il "capoluogo" del Canavese, Chivasso, Cuornè e Rivarolo Canavese. Il territorio, solcato dai fiumi Dora Baltea, Chiusella, Soana, Malone e Orco, è dominato dall'Anfiteatro morenico di Ivrea e dal massiccio del Gran Paradiso, che contornano la vasta area pianeggiante intorno a Chivasso.

Numerosi i laghi glaciali, tra cui spiccano quello di Candia Canavese e quello di Viverone, al confine orientale con il Biellese.

La capitale storica del Canavese è Ivrea: città di origine celtica che divenne Municipium romano nel I secolo a.C. con il nome di Eporedia, da qui il termine eporediesi con cui sono definiti i suoi abitanti.

Nonostante ciò, il toponimo Canavese sembra derivi dall'antico abitato di Cuornè, Canava, posto sulle rive del torrente Orco o, più probabilmente, sulle pendici del monte Quinzèina, dove ancor oggi si trova l'abitato di Nava. Secondo alcuni invece, il nome potrebbe essere legato all'antica coltivazione in zona della canapa. Gli abitanti della regione sono detti canavesani.

Il Canavese è generalmente suddiviso in Alto Canavese (i dintorni di Cuornè, Rivarolo Canavese, Castellamonte e le valli Orco, Soana e Malone), Eporediese (i dintorni di Ivrea, racchiusi dal suo anfiteatro morenico) e Basso Canavese (San Giusto Canavese, dintorni di Caluso, Mazzè, fino a Chivasso, e al Torinese).



Un territorio ricco di storia tutta da scoprire

Abitato da popolazioni celtiche, colonizzato prima dai romani e poi dai Longobardi, nel Medioevo il territorio era fortemente legato alla figura del Marchese Arduino d'lvrea. Testimonianza di questo periodo è la Via Francigena che, fin dal Medioevo, ha permesso ai pellegrini provenienti dall'Europa del centro nord di raggiungere Roma: nel 2004 questo percorso è stata dichiarato dal Consiglio d'Europa "Grande Itinerario Culturale Europeo", analogamente al Camino de Santiago de Compostela in Spagna.

Un altro periodo storico importante per il territorio è quello ottocentesco, segnato dalle cosiddette "cacce reali" e dalla presenza dei Savoia e della nobiltà torinese sul territorio del Canavese, in particolare a Ceresole, che assunse per questo motivo l'appellativo di Reale. Dal XIX secolo nacquero nuove industrie e rifiorirono l'artigianato e l'agricoltura, che andarono a modificare fortemente il paesaggio della regione.

Numerose sono le tracce dei periodi storici appena citati rintracciabili e diffuse su tutto il territorio.

I castelli, oggi rimaneggiati in forma di ville (Rivara, Castellamonte, Valperga e Pecco) e le torri (la Ferranda e la Tellaria a Pont Canavese; la torre tonda e la torre quadrata a Cuornè; la Torre Cives di Vidracco e quella di Collettero Castelnuovo, resti dell'antico castello), così come i centri storici e le caseforti, sorte in area alpina e spesso raggiungibili con brevi passeggiate, sono evidenti testimonianze dell'importante passato medievale.



La passione per il Medioevo si concretizza anche in numerose rievocazioni storiche: il Torneo di Maggio alla corte di Re Arduino a Cuornè, la rievocazione dell'assedio alla Rocca di Sparone e gli Storici Carnevali di Castellamonte e d'lvrea che rievocano alcuni momenti della rivolta popolare dei Tuchini, il cosiddetto Tuchinaggio. Uno dei fiori all'occhiello del territorio è sicuramente il Castello Ducale di Aglié (60.000 ingressi circa all'anno stabilizzati negli ultimi anni), appartenente al circuito delle Residenze Reali del Piemonte e iscritto alla lista dei Patrimoni dell'Umanità UNESCO.

Tra i beni storico culturali di carattere artistico religioso sono da segnalare il Battistero e la Pieve di San Lorenzo a Settimo Vittone, con il suo magnifico ciclo di affreschi, la Rotonda Antonelliana a Castellamonte e la piccola e antica Chiesa di Santa Maria di Doblazio; numerose anche le chiese che conservano affreschi minori, risalenti spesso all'età quattrocentesca.

Sono poi presenti molti santuari, testimoni di eventi miracolosi come quello di Prascondù a Ribordone, Sant'Elisabetta a Collettero Castelnuovo e quello di Belmonte a Valperga, con il suo Sacro Monte patrimonio dell'umanità UNESCO.

Infine, particolarmente importanti sono i Saperi del Fare, elementi della cultura materiale e dell'artigianato tradizionale che rendono unico questo territorio e che sono oggetto di esposizioni nei musei ed ecomusei dedicati.





Rivarolo Canavese

Che l'avventura abbia inizio!

Il nostro itinerario, dedicato alla scoperta dei tesori e delle ricchezze del Canavese, inizierà dalla nostra Città:
Rivarolo Canavese.

Rivarolo Canavese si trova nel Canavese Occidentale,
a 40 minuti in macchina da Torino e
a 1 ora e 40 minuti da Milano.

Se siete a Torino e non avete a disposizione un mezzo di trasporto personale, non vi preoccupate!

Rivarolo è comodamente raggiungibile grazie alla frequente disponibilità di mezzi di trasporto che partono, con cadenza di circa 30/40-60 minuti, dalle principali stazioni di Porta Susa (treni) e Stura (treni e bus) della Città Metropolitana di Torino.

Ora che sapete come raggiungere, uno dei centri più importanti del Canavese, non resta altro che scoprirlo!

Rivarolo Canavese: da sonnolento borgo a vivace città!

Le prime tracce di Rivarolo Canavese risalgono al I secolo d.C. Tuttavia una, se non la prima, documentazione certa su Rivarolo risale all'XI secolo: il più antico documento conosciuto in cui viene citato "Riparolium" risale al 1° novembre dell'anno 1000.

Riparolium è la prima denominazione della Città di cui si ha traccia e significa piccolo luogo sulla riva, infatti, Rivarolo sorge sulla destra orografica del torrente Orco.

Dal 1200 è "feudum magnum" appartenente a rami collaterali dei Conti di Valperga e di San Martino.

Dal Medioevo si ha una documentazione certa su Rivarolo: un borgo che già nel XII secolo si caratterizzava per un mercato fiorente e per una certa importanza, dovuta anche al fatto che sorgeva presso uno dei pochi punti di attraversamento del torrente Orco.

L'originario nucleo altomedievale (area attigua al Castellazzo) viene ampliato nel Duecento con impianto urbanistico a pettine e cinta muraria.

I primi statuti concessi dai Savoia nel 1358 riconoscono una parziale autonomia soprattutto nella gestione di forni e mulini.

Nella metà del Settecento il tessuto urbano medievale viene rimodellato in chiave barocca.

Nel corso dei secoli, Rivarolo non ha mai smesso di crescere diventando uno dei centri di riferimento del Canavese occidentale.

Con il Regio Decreto del 21 dicembre 1862 si autorizza l'uso dell'aggettivo Canavese per distinguerla da una città omonima.

Il 22 marzo 1863 Rivarolo ottiene il titolo di città, suggellato dalla sua crescita socioeconomica che si consolida nella seconda metà dell'800 con la realizzazione del collegamento ferroviario verso Torino.



A circa 500 m dalla stazione ferroviaria di Rivarolo Canavese si trova la prima tappa di quest'itinerario: Il Castello Malgrà.

Il Castello Malgrà:

Il Castello Malgrà fu edificato tra il 1333 e 1336, per volere del Conte di San Martino per contrastare il potere dei Conti di Valperga.

Pare che il nome Malgrà derivi dal fatto che il castello fu costruito "malgrado" il volere dei Valperga che controllavano il Castellazzo.

La leggenda riflette la realtà dell'epoca: in quegli anni infuriavano le lotte tra i signori canavesani, tutti discendenti dallo stesso ceppo nobiliare e desiderosi di conquistare territori sempre più vasti.

Il Castello subì numerosi attacchi e soltanto nel 1352 Amedeo VI di Savoia impose una tregua tra le due famiglie rivali.

Nato come presidio militare, si trasformò in accogliente dimora signorile grazie ad importanti interventi strutturali e decorativi, resi possibili dal periodo di pace iniziato nel XIV secolo.

L'edificio fu ampliato con l'aggiunta di un piano all'ala ovest, mentre nell'ala nord si trovano ampi saloni oggi adibiti a sale espositive.

L'architetto Boggio di San Giorgio progettò invece l'elegante scalone che conduce al corridoio del primo piano.

Nel 1851 la proprietà passò poi ai Conti Francesetti: nobile famiglia delle Valli di Lanzo, di cui è noto il Conte Manfredo Francesetti, ex sindaco di Rivarolo.

Le ultime eredi vendettero il Castello, con le scuderie e il parco, al Comune di Rivarolo e dal 1993 è aperto a tutti.



*Uscendo dal parco del Castello, in Corso Rocco Meaglia,
si trova la prossima tappa: il Castellazzo.*

Il Castellazzo:

Il Castellazzo è più vecchio del Castello Malgrà di 300 anni, tuttavia, quel che si vede oggi è solo una parte di ciò che doveva essere il castello in epoca medievale ed è frutto di un rimaneggiamento avvenuto nel 1800 a cura dell'architetto Formento.

Il Castellazzo fu per secoli antagonista del Castello Malgrà, infatti i proprietari erano i Conti di Valperga, famiglia "nemica" dei San Martino di Agliè.

Il castello che si vede oggi è ciò che rimane del "castrum" più antico di Rivarolo attorno al quale si sviluppa il primo nucleo del borgo. La torre del Castellazzo costituisce il residuo dell'antico "CASTRUM RIPAROLII" citato in documenti risalenti al 1142: in alcune fonti viene menzionata una carta, peraltro irreperibile, che testimonierebbe la sua esistenza già nel 1070.

Fu possesso comunale, nell'ambito del consortile di Rivarolo, dei conti di San Martino e dei conti di Valperga fino ai primi del XIV secolo, poi venne abbandonato.

Caduto in rovina, venne trasformato in villa signorile dall'architetto Luigi Formento a metà Ottocento ed è attualmente abitazione privata.

Dell'originaria costruzione è rimasta la torre merlata.



*Proseguendo sempre dritto per circa 600 metri, ci si trova davanti a
dei resti delle antiche Mura Medievali.*

Le Mura Medievali:

Le cosiddette Mura Medievali sono ciò che rimane delle mura che circondavano completamente il borgo e possiamo ammirarne i resti nell'angolo tra Via Carisia e Corso Italia. Avevano una forma quadrangolare di circa 350 metri di lato, tutto attorno all'attuale centro storico, e delimitavano una superficie di ben 12 ettari.

Le mura risalgono al XV secolo e l'autorizzazione alla loro costruzione è stata data nel 1357 da Amedeo VI di Savoia.

Le mura sono state costruite con ciottoli di fiume, in questo caso del fiume Orco, e sono state poste in modo particolare. Le pietre sono state incastrate in file oblique inclinate in senso opposto per creare la cosiddetta lisca di pesce ("opera spicata" - opus spicatum), che è una tipologia di muratura utilizzata in epoca romana ed è tipica dei luoghi come le vallate fluviali.



Continuando su Corso Italia per circa 150m, si incontra sulla sinistra Via Trieste; imboccata questa strada e superato il primo incrocio, si trova la Chiesa di San Giacomo.

Chiesa di San Giacomo:

Originaria del Quattrocento, viene abbattuta nel 1735 a causa del profondo degrado. Nel 1736, iniziano i lavori di ristrutturazione affidati all'architetto Costanzo Michela che li termina nel 1775. All'esterno l'edificio presenta una facciata in mattoni a vista in stile barocco caratterizzata da linee eleganti e colonne doriche. All'interno lo spazio è diviso in tre navate e ospita: l'altare maggiore in preziosi marmi, un altare laterale con lo stemma comunale e una statua della Vergine, opera di Stefano Maria Clemente. Sulla parete sinistra una tela ovale raffigura San Giacomo che intercede presso la Madonna in favore del borgo di Rivarolo. Passando tra i banchi si nota che su alcuni sono presenti delle targhette o degli intagli a memoria di alcune famiglie storiche di Rivarolo. Alzando lo sguardo si nota la grande cupola interamente affrescata con episodi della vita del Santo.



A pochi passi dalla Chiesa, continuando lungo Via Trieste e imboccando Via Palma di Cesnola, incontriamo la Casa Forno.

La Casa-forno:

Sulla destra della via, si trova questa casa un po' malandata, dalle finestrelle leggermente bruciacchiate e dal muro sporco di nero, ma che un tempo svolgeva una funzione importantissima per Rivarolo: la casa forno.

L'abitazione risale al Medioevo, più precisamente al XII-XIII secolo, e si presenta con mura in mattoni e pietre, i primi disposti ad arco ribassato in corrispondenza di alcune aperture, le seconde, invece, nella tipica forma a spina di pesce.

Questa casa, ricca di storia, aveva un valore inestimabile perché, all'epoca, garantiva l'indipendenza al borgo fornendo pane e altri prodotti da forno senza che gli abitanti fossero costretti a procurarseli altrove.



Tornando in Via Trieste, ci s'imbatte nella Biblioteca Comunale.

La Biblioteca Comunale:



L'edificio, costituito da una robusta muratura in pietra di fiume e da archi a sesto acuto ci rimanda alla sua funzione primaria, ben lontana dall'attuale biblioteca: lo stabile nasce come casaforte (probabilmente destinata all'uso pubblico data la grandezza dell'ingresso) e ha origini medievali che si attestano attorno al XIV secolo.

La biblioteca però, cambiò più volte il suo ruolo: nel corso del Settecento si trasformò diventando teatro, poi mutò in un cinema, prima della Seconda Guerra Mondiale e, durante il conflitto, fu adibita a magazzino.

Le condizioni in cui si trovava non erano buone e rischiò addirittura di

essere abbattuta, ma nel 1982, grazie al professor Domenico Besso Marcheis che si oppose alla sua demolizione, l'edificio riacquistò nuova vita e diventò la biblioteca comunale che oggi vediamo. Nel 2002, in memoria di questo gesto, la biblioteca fu intitolata al Professore.

Dalla biblioteca ci immettiamo in Via Ivrea e data la sua importanza spendiamo due parole in merito.

Via Ivrea:

Via Ivrea si chiama così perché è in direzione della Città di Ivrea, ma fino al 1871 si chiamava Via Maestra: era la via più importante che tagliava il borgo secondo l'asse est-ovest e su cui si affacciavano i maggiori edifici della città.

Qui si trovano i palazzi più eleganti del centro storico, come: Palazzo Palma di Borgofranco al n.19 e al n.35 Palazzo Palma di Cesnola. Questi edifici, costruiti tra il 1700 e il 1800 presentano alcune caratteristiche comuni: la facciata principale scandita da ampie finestre e al primo piano (il piano nobile) un balcone, dove molto spesso lo stemma familiare è inserito nella ringhiera in ferro battuto. Per quanto riguarda il piano terra, superato il portone d'ingresso carraio si torva il cortile/giardino. All'interno, dopo un imponente scalone, ci sono saloni decorati ad affresco e pavimenti a mosaico o alla "veneziana".

Sul lato destro dei portici, al n. 42, abbiamo Palazzo Toesca: noto anche come Casa Toesca o Casa dell'Arte, perché dal 2008 è sede dell'Associazione Culturale Areaceativa42.



*Restando in Via Ivrea visiteremo i prossimi punti del nostro tour.
Partiamo dal numero 85.*

Chiesa della Confraternita del S.S. Nome di Gesù:

L'edificio nasce tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento ma la sua facciata viene realizzata solo nel corso del Settecento. In elegante stile neoclassico, presenta delle colonne ioniche e un timpano che riprendono la struttura dei templi greci.

Di notevole pregio sono le decorazioni a stucco e il portale in legno intagliato che la completano.

Al suo interno si trovano importanti opere d'arte tra cui i dipinti di Vittorio Amedeo Rapous, pittore italiano nato a Torino nel 1729 che operò nel Regno Sabauda.

Oggi la chiesa è destinata ai cristiani della comunità ortodossa.



*Attraversando la strada si raggiunge facilmente la chiesa di
San Michele Arcangelo.*

Chiesa di San Michele:

La Chiesa Parrocchiale di San Michele Arcangelo, fu ristrutturata nel 1759 ad opera dell'architetto torinese Bernardo Antonio Vittone. Tuttavia, si pensa che l'edificio abbia origini molto più antiche, infatti si hanno notizie riguardanti una prima edificazione che risulta essere anteriore all'anno Mille.

La sua struttura presenta una pianta ottagonale con una grande cupola a otto spicchi, decorata a stucco, su cui si erge il cupolino. All'esterno la facciata in mattoni a vista è composta da un portale d'ingresso, alcune colonne corinzie che reggono un cornicione privo di affreschi, e alcune nicchie.

Entrando si possono ammirare: quattro statue lignee poste sull'altare (opere di Stefano Maria Clemente), una statua della Vergine del 1400 collocata all'altare laterale e, vicino all'uscita, la statua dell'Arcangelo Michele.

Prima di abbandonare la chiesa però, è bene volgere lo sguardo verso l'alto e soffermarsi sulla base della cupola: qui si può notare lo stemma comunale, tributo che ricorda l'impegno dello stesso nel finanziamento dei lavori di ricostruzione.



Risalendo la via, in corrispondenza del n. 60, incontriamo Palazzo Lomellini e girando in Via Farina potremo ammirare Piazza Litisetto: questi saranno i prossimi due punti della nostra visita.

Palazzo Lomellini:

Il palazzo, una volta privato, è sede del municipio dal 1838 quando la famiglia proprietaria lo cedette al Comune.

Per ammirare la facciata dobbiamo spostarci sul lato opposto di Via Ivrea e così vedremo 2 grandi lapidi che riportano i nomi dei caduti della Seconda Guerra Mondiale e l'antico stemma di Rivarolo.

Guardando attentamente la parte superiore, si può notare che quest'ultimo differisce dall'attuale simbolo della Città perché, al posto del gallo sulle 5 torri, qui è raffigurato un elmo piumato.

Ciò che è rimasto intatto dell'antico Palazzo privato è la sala delle feste situata al primo piano: l'ambiente, opera del XVIII secolo dell'architetto Luigi Formento, oggi adibito a Sala Consiliare, si presenta interamente affrescato con decorazioni floreali, una finta balausta, imitazioni di tappezzeria e, dietro la poltrona del sindaco, l'immane elmo piumato.

Scendendo le scale e tornando nel piccolo cortiletto troviamo una lapide in onore dei 4 vigili del fuoco Rivarolesi che morirono in servizio il 2 gennaio del 1958.

Nello stesso spazio è posta una statua in ferro battuto che rappresenta il simbolo della Città: il gallo.

Entrambe le opere sono visibili dall'esterno passando in Via Farina.



Palazzo Lomellini

Piazza Litisetto:

La piazza, intitolata al partigiano Giovanni Litisetto (morto a Valperga durante un'imboscata fascista), era in origine il giardino interno di Palazzo Lomellini.

Nella seconda metà dell'Ottocento viene edificato l'elegante porticato in mattoni a vista che la rende inconfondibile e la piazza diventa sede del mercato del grano.

Nel corso del Novecento però, la sua funzione muta e si trasforma prima nel mercato dei polli, poi nel mercato del burro.

Quest'ultimo è stato venduto fino agli anni Settanta, tanto che la piazza ancora oggi è nota con il nome di "Piazza del buro".

Ciò che si vede oggi è frutto di una ristrutturazione del 1986 e da qui è possibile scorgere il cortile di Palazzo Lomellini.



*Camminando ancora un po' verso la punta di Via Ivrea, non possiamo non notare una piccola piazzetta:
Piazza Giuseppe Garibaldi.*

Fermiamoci un momento per conoscere qualche edificio storico.

Palazzo Farina:

Risalente al XIX secolo, Palazzo Farina è un'abitazione signorile che si presenta con ampie camere ed un salone delle feste caratterizzato da un pavimento a mosaico e pareti affrescate. Il giardino, protetto dall'esterno, era lo spazio privilegiato in cui si svolgevano le feste e si trascorrevano il tempo libero.

Il nome del palazzo è legato a Maurizio Farina, una figura di elevata importanza a livello locale e nazionale.

Grazie a Maurizio Farina, all'epoca sindaco per ben tre volte del centro canavesano, il 3 agosto 1838 nasce a Rivarolo Canavese il primo asilo apertiano del Regno sabauda. Ne viene dato l'annuncio ufficiale in una cerimonia a Palazzo Farina di Rivarolo, durante un incontro tra il Sindaco Maurizio Farina (che fu, in seguito, Senatore del Regno), Ferrante Aperti e Camillo Benso, Conte di Cavour.

Nel centro storico Rivarolese, sul fronte di palazzo Farina, una targa ricorda le gesta di Camillo Cavour e altri nobili uomini in quest'impresa.

Maurizio Farina non si occupò solo di istruzione, ma si impegnò anche a favore dello sviluppo urbanistico e dell'industrializzazione della città.

Tra le sue principali iniziative si ricordano: l'apertura della prima manifattura tessile, la costruzione del primo ponte in muratura sul torrente Orco nel 1849 e l'inaugurazione della ferrovia per Torino nel 1866.



Palazzo Farina

Chiesa di San Rocco e San Carlo:

La chiesa che si vede oggi fu costruita nel 1754 sul precedente sito di una cappella edificata nel 1630, per fronteggiare una terribile epidemia di peste. La facciata, che presenta caratteristiche neoclassiche, è costituita da colonne con capitelli dorici e ionici che incorniciano 4 statue raffiguranti ognuna un Santo: in alto San Rocco e San Carlo Borromeo, in basso Santa Lucia (protettrice della vista) e Sant'Eligio (patrono di orafi e fabbri).



Uscendo da Via Ivrea, a destra si ha Corso Indipendenza e a sinistra Corso Torino: questi due corsi insieme a Via Ivrea costituiscono il nucleo della Città. Attraversiamo la strada per raggiungere Piazza Chioratti.

Piazza Chioratti e lo Spazio Elementare:

Piazza Aldo Aimone Chioratti prende il nome da un cittadino rivarolese caduto in seguito ad un'imboscata delle SS italiane durante la Resistenza.

Ora la piazza è trasformata in un crocevia di strade, ma fino al 1700 era fuori dalla cerchia urbana ed era conosciuta come "él pont".

Infatti, lungo il viale, denominato "Lea", scorreva una roggia all'aperto, oggi racchiusa in gallerie sotterranee.

L'unico modo per attraversarla, e accedere al borgo, era passare su un ponte, detto della Bottaria, posto proprio al centro della Piazza.

Qui nasce il soprannome che viene dato agli abitanti di Rivarolo: "I BIAUTAGAMBE" che in dialetto piemontese indica le persone che ci si dondolano le gambe.

Il nome che i Rivarolesi si sono guadagnati ha proprio origine dal fatto che i cittadini che non lavoravano e, avendo dunque molto tempo libero, si ritrovavano seduti sul ponte della Bottaria per chiacchierare e dondolare le gambe.



Piazza Chioratti

A destra di Piazza Chioratti, attraversando la strada, si trova il Centro San Francesco: un piccolo spazio che ospita varie attività commerciali. Proseguendo dritto si giunge in un grande parco, che oggi prende il nome di: Parco Spazio Elementare, così battezzato perché una volta, in questo punto della Città, sorgevano le scuole elementari.



Parco Spazio Elementare

Superato il Parco, sul lato opposto della strada troviamo l'ultimo punto della nostra esplorazione.

Chiesa di San Francesco D'Assisi:

Di origine duecentesca, la chiesa viene rimaneggiata più volte nei secoli conservando però elementi originali dell'epoca medievale. Secondo una tradizione consolidata, la fondazione della chiesa e del convento di San Francesco risale al passaggio del Santo nel 1215: durante il suo ritorno in Italia dal pellegrinaggio a Santiago di Compostela in Spagna, Francesco fece tappa a Rivarolo. Entrando si possono ammirare decorazioni, pregevoli affreschi, tra cui "L'Adorazione del Bambino" di M. Spanzotti (affermato artista piemontese del XV secolo) e alcuni altari, realizzati tra il 1700 e il 1800, che appartenevano alle nobili famiglie rivarolesi. All'esterno, dietro la Chiesa, sono invece visibili i resti dell'antico chiostro gotico che si presenta come uno spazio scandito da ampie arcate a tutto sesto. Nella prima metà del XIII secolo fu costruito il complesso conventuale che, dal 1882, ospita diverse congregazioni tra cui quella delle Suore Orsoline, ben note nel contesto rivarolese. Questo grande insieme di edifici è anche sede scuole dell'Istituto Santissima Annunziata, conosciuto anche come Scuole Orsoline.



Con la visita a questa chiesa si conclude il tour nella Città di Rivarolo Canavese.

Se volete scoprire di più vi consigliamo di esplorare in passeggiata tutte le frazioni di questo Comune e di recarvi all'Ufficio Turistico per ottenere maggiori informazioni.

Tenetevi forte per le prossime tappe del nostro itinerario, tante Città e paesi del Canavese vi stanno aspettando per essere scoperti!

Ma ora è giunto il momento di dedicarci alle gustose specialità che Rivarolo offre.

Girate la pagina!

Cucinaventure

Avventure di gusto in Canavese

Prima di proseguire è bene fare una pausa e non si presenta occasione migliore di questa per assaggiare qualche specialità o piatto goloso!

La Città, oltre a sfoggiare un ricco patrimonio storico e architettonico, conserva tra i libri di ricette e le piccole botteghe alcuni prodotti locali: gioielli d'inestimabile valore per la tradizione culinaria locale, tutti da scoprire.



Le Frisse:

Le frisse, anche dette fresse o flisse, sono un salume tradizionale del Canavese e del Monferrato, in Piemonte. Sono polpette a base di carne e frattaglie del maiale (cuore e polmone), salsiccia, uova e bacche di ginepro che vengono poi avvolte nell'omento del maiale.

Le si cuoce facendole saltare in padella.

Le frisse sono ideali come antipasto e possono essere consumate assieme agli altri alimenti tipici del fritto misto alla piemontese.

Le fresse sono state classificate come "Prodotto agroalimentare tradizionale del Piemonte"(PAT).



Il Salampatata:

Il salampatata è un insaccato morbido della tradizione canavesana ottenuto dall'impasto di carne di suino e patate bollite, insaporito con spezie.

Il salampatata ha origine in un periodo storicamente difficile, ovvero durante la Seconda guerra mondiale, quando i canavesani, per far fronte ai mesi freddi e alla scarsità di cibo, inventarono questo insaccato.

È un prodotto PAT stagionale, lo si può trovare principalmente tra ottobre e marzo, perché legato alla disponibilità di patate; non tutte sono adatte: le novelle, ad esempio, che si raccolgono in primavera ed estate, non si prestano bene per questa preparazione. Il salampatata può essere mangiato fresco con la sua consistenza quasi spalmabile o leggermente stagionato e più compatto.

Lo si può trovare anche fuori stagione conservato sottovuoto.

Il Pan douss 'd Malgrà:

Il Pan douss 'd Malgrà fa parte dei pani dolci piemontesi e ha un'origine molto antica e strettamente legata alla storia di Rivarolo Canavese.

Si trova traccia di questo pane dolce già all'inizio del Cinquecento, tempo in cui le casate rivali si contendevano il dominio sul Canavese e il Castello di Malgrà era in mano ai conti di San Martino.

Secondo la leggenda, il Pan douss 'd Malgrà era il dolce preferito del Signore di San Martino, che era solito offrirlo durante i banchetti tenuti presso la sua corte.

Il Pan douss 'd Malgrà è un dolce fatto di pochi ingredienti: farina 00, zucchero, tuorli d'uova fresche, acqua, burro, lievito naturale, latte e sale.

Nonostante la semplicità degli ingredienti, era però richiesta una lunghissima preparazione: 48 ore di lavorazione e 24 ore di lievitazione naturale.

A partire da questa ricetta, furono creati anche il Pan ricco (a cui si aggiungono i marroni e l'estratto di vaniglia) e il Pan rustico (a base di farina integrale), due varianti del Pan Douss.

Il Pan ricco, tra l'altro, deve la sua nascita proprio alla golosità del Conte di San Martino: fu lui, nel periodo autunnale, a ordinare ai suoi cuochi di inserire nell'impasto del dolce anche le castagne che aveva fatto raccogliere nei boschi del circondario.



Le Frittelle di mela:

Le frittelle di mele sono facili, veloci e soprattutto sono apprezzate da tutti, grandi e piccini!

Solitamente queste frittelle vengono preparate in occasione del Carnevale, dove non solo "ogni scherzo vale", ma vale anche ogni tipologia di dolce fatto in casa, come le classiche bugie o chiacchiere, i friciò e le frappe.

Il dolce è composto principalmente da mele tagliate a rondelle che vengono prima immerse in una pastella di farina, olio, zucchero, uova e acqua, per poi essere fritte in olio bollente.

Per la Città di Rivarolo questo prodotto ha una tradizione che è ben radicata nel cuore delle persone e riveste quindi un ruolo molto importante, tanto che si è guadagnato il titolo di "Prodotto De. Co." (Prodotto di Denominazione Comunale).

Dove mangiare

Rivarolo dispone di una vasta scelta enogastronomica e proprio per questo motivo i locali da elencare sarebbero tantissimi!

Qui sotto ve ne riportiamo alcuni che trattano la cucina tipica del territorio, ma provate anche gli altri posti e scegliete il vostro preferito!

ANTICA LOCANDA DELL'ORCO

Via Ivrea, 109, 10086 Rivarolo Canavese TO

Telefono: 0124 425101

Storico ristorante della Città che offre una cucina tradizionale piemontese, rivista con un tocco di creatività.

MALGRÀ VINOESTERIA

Via Palestro, 46, 10086 Rivarolo Canavese TO

Telefono: +39 342 323 3848

Ristorante situato anch'esso nel centro storico e che offre una cucina tipica piemontese.

VINILERIA

Via Maurizio Farina, 56, 10086 Rivarolo Canavese TO

Telefono: 0124 441480

Ristorante che offre una tipica Merenda Sinoira e propone una cucina che sperimenta senza dimenticare la tradizione.

MISY BISTRÓ

C.so Indipendenza, 53, 10086 Rivarolo Canavese TO

Telefono: 391 354 0165

Locale situato nella zona dell'ex Vallesusa che offre una cucina semplice, che ricorda quella delle mamme e delle nonne.

Ogni giorno il menù varia e, oltre ai piatti della tradizione italiana, si possono gustare diversi tipi di pizza al tegamino.



Dove dormire

Se invece intendete soggiornare per qualche giorno, ecco alcune delle strutture che possono ospitarvi.

HOTEL RIVAROLO

C.so Indipendenza 76, 10086 Rivarolo Canavese (TO)

Si trova presso: Rivarolo Urban Center

Telefono: 0124 26097

B&B DIMORA DEL CENTRO

Via Palestro 45, 10086 Rivarolo Canavese (TO)

Telefono: +39 327 78 78 935

B&B MAISON DE CAVOUR

Via Camillo Benso Cavour 22, 10086 Rivarolo Canavese (TO)

CIVICO 8 (airbnb)

Via Ospedale 8, 10086 Rivarolo Canavese (TO)

HAPPY HOME AFFITTACAMERE

Corso Torino, 63, Viale Flavio Berone, 36,

10086 Rivarolo Canavese (TO)

Tel: 347 774 6767

Dopo esserci riposati siamo finalmente pronti per riprendere il viaggio!

Gira la pagina e scopri il prossimo itinerario.

Come raggiungere le tappe dei prossimi itinerari?

Partendo da Rivarolo Canavese si può scegliere di muoversi sia in macchina che con il trasporto pubblico.

Se si opta per il bus, la partenza è dalla Stazione di Rivarolo e per conoscere i dettagli del biglietto si consiglia di consultare il sito della GTT (Gruppo Torinese Trasporti) o dell'ente che fornisce il servizio. La tariffa minima per le tratte più vicine si aggira sui € 2,00 circa.

Qualora si partisse da Torino, il percorso è il medesimo per arrivare a Rivarolo Canavese perché questa è la stazione principale di riferimento per raggiungere le località dell'itinerario.

Il percorso si articola come di seguito:

-si parte da Torino (dalla Stazione **Porta Susa** o dalla Stazione di **Torino Stura**) e si arriva alla Stazione di Rivarolo.

Da Rivarolo, per raggiungere le località desiderate, le tratte sono:

- direzione **Ceresole Reale/Pont/Locana** per raggiungere: FAVRIA; OGLIANICO; SALASSA; SAN PONSO; PERTUSIO; VALPERGA; CUORGNÉ; PONT; LOCANA; NOASCA; CERESOLE; COLLERETTO CASTELNUOVO (ci si ferma a Cuornè e da qui si prende il bus diretto a Castelnuovo Nigra);
- direzione **Forno** per raggiungere: FAVRIA; BUSANO; RIVARA; FORNO;
- direzione **Castellamonte** per raggiungere: OZEGNA; CASTELLAMONTE;
- direzione **Ivrea** per raggiungere: OZEGNA; AGLIÉ;
- direzione **Bosconero/Torino** per raggiungere: FELETTO; BOSCONERO (per queste mete consigliamo il treno)

Itinerari tra gusto e tradizione

Oglianico-Salassa-San Ponso-Pertusio
-Avventure tra i Ricetti-



In questo itinerario esploreremo quattro località canavesane, cercando di conoscerne la storia e le tradizioni.

Al termine di ciascuna tappa saranno poi presentate, nella sezione "Cucinaventure", alcune specialità culinarie legate al territorio canavesano e a quello piemontese più in generale.

Siete pronti?
Che l'avventura continui!

Oglianico

A poco più di 3 km di distanza dal Comune di Rivarolo Canavese, e circa 36 km da Torino, si trova la prima tappa: Oglianico.



Storia

Sull'etimologia del nome "Oglianico" esistono diverse teorie.

La più verosimile sostiene che derivi dal romano "Ulius" evolutosi in "fundus ullianus", poi in "Ullianicus" e infine in Oglianico.

Le origini ci riportano all'Impero di Roma, ma le prime notizie si incontrano nel secolo XII in un documento del 1110 dove, l'Imperatore Enrico IV, confermò numerosi feudi ai fratelli Guido ed Ottone Conti del Canavese, ricordando fra queste terre Oglianico.

Il borgo fino a questo momento risultava incorporato nel distretto di Canava.

Nel 1157 Oglianico era divisa in due: metà ai Conti di Valperga e metà San Martino di Rivarolo che, per tutto il XIII secolo, e fin oltre il XIV, se la contendono.

Oglianico rimase poi sotto il dominio sabardo per molto tempo e bisognerà aspettare il 1815 perché la feudalità venga abolita nel Piemonte.

Oggi è un piccolo Comune, con poco meno di 1500 abitanti, noto per il suo bellissimo ricetta medievale rimasto pressoché integro nel suo impianto urbanistico e, proprio da qui, inizierà il nostro tour.

Prima avventurarci però, è bene capire cos'è un ricetta e come si presenta, perché questa struttura la incontreremo anche in altre località presenti nella guida.

COS'È UN RICETTO?

Il ricetta, il cui termine deriva dal latino receptum "ritiro, rifugio, ricovero, ricettacolo" è una struttura urbanistica di modesta entità, considerevolmente diffusa in Piemonte, principalmente tra la Dora Riparia e la Dora Baltea.

In Canavese la sua presenza è evidente ed è un fenomeno che non può essere trascurato.

Il ricetta è recinto da mura (spesso segnate da torri lungo il perimetro) e difeso all'ingresso da una torre-porta.

Era particolarmente necessario qualora il borgo fosse sprovvisto di mura difensive e posto in un'area pianeggiante; in caso di necessità, infatti, poteva anche fungere da ricovero per uomini e animali.



*La visita inizierà da Via Roma/ Piazza Ricetti,
davanti allo storico Ricetto di Oglianico.*

Il Ricetto di Oglianico:

Oglianico rappresenta il caso tipico di un centro urbano destinato ad abitazione stabile, privo di castello e mura: il ricetto è ubicato a sud-est del borgo con la funzione di ricovero permanente sia dei prodotti della terra che di persone e animali.

Veniva principalmente sfruttato in caso di pericolo o per difendersi da scorrerie e attacchi esterni da parte delle popolazioni limitrofe.

Si presenta con una pianta quadrata di 70 metri di lato, è privo di piazza interna ma possiede delle strade abbastanza ampie da consentire il passaggio di due carri in senso opposto.

Questo grazie anche a degli slarghi in cui si potevano facilmente raccogliere gli animali senza bloccare il traffico.

Oggi, la struttura del ricetto è stata completamente inglobata nel borgo attuale, dove le cellule sono state trasformate in abitazioni.

La Torre - Porta:

Rappresenta il classico esempio di torre medievale a tre lati, con il quarto lato aperto verso l'interno.

La struttura muraria misura 6,65 x 5,30 m ed è realizzata in ciottoli di fiume, disposti secondo la tipica tessitura a spina di pesce, ed è verticalmente suddivisa in quattro piani collegati tra loro per mezzo di scale - porta.

La torre-porta del ricetto, di proprietà comunale, cessata la sua funzione difensiva, assunse il ruolo di torre civica e di richiamo per la popolazione: ebbe funzione di torre campanaria e di orologio sino al 1928, poi solamente di orologio pubblico fino al 1942.

Cappella campestre di Sant'Evasio:

Il ricetto, inoltre, è sorto nel luogo dove esisteva la cappella campestre di Sant'Evasio, oggi inglobata in una cellula edilizia.

Dell'antica Cappella, si è conservata solo l'abside al cui interno si può ammirare, anche se un po' sbiadito, un circolo pittorico dei dodici apostoli con un Cristo pantocratore, posto dentro la mandorla e circondato dai quattro evangelisti.

All'abside fu aggiunto, addossato all'arco trionfale, un piccolo vano, coperto da voltini in muratura.

Una particolarità è che il piano pavimentale della cappella risulta più basso di circa un metro e mezzo rispetto a quello stradale e questo testimonia come il ricetto sia sorto su una piattaforma artificialmente rialzata, realizzata probabilmente con la terra ottenuta dallo scavo del fossato, per motivi di difesa.



Torre-porta e Ingresso della
Cappella di Sant'Evasio

Uscendo dal nucleo del ricetto e ritornando in Piazza Ricetti, non potrete non notare la Chiesa parrocchiale di Santissima Annunziata.

Chiesa della Santissima Annunziata:

La chiesa parrocchiale dedicata all'Annunciazione della Beata Vergine Maria sorse al limite meridionale del borgo nel 1583.

I lavori di costruzione terminarono nel 1628 e nello stesso anno fu celebrata la consacrazione.

Tra il 1927 e il 1930 si provvide alla riedificazione della facciata su disegno dell'architetto Giuseppe Gallo e solo negli anni Settanta venne realizzato il nuovo altare rivolto verso l'assemblea.

Non può poi passare inosservato il campanile, costruito nel 1928, con una base di 4 metri ed un'altezza di 25.

Nella cella campanaria, di stile barocco, sono collocate le campane che fino agli anni Quaranta scandivano le ore dalla torre del ricetto.

Dirigendosi in direzione Via Carmine, dopo qualche passo, si può intravedere un edificio un po' rovinato: siamo davanti a Villa Fresia.

Villa Fresia:

Villa Fresia è una sobria costruzione in muratura a vista che rappresenta la tipica villa della piccola nobiltà di provincia.

La pianta quadrata dell'edificio è impostata a simmetria centrale.

Il salone centrale si sviluppa in altezza su due piani ed è il cuore di tutto l'edificio.

L'ambiente era polifunzionale: a volte svolgeva funzioni di rappresentanza, altre era adibito per le feste, altre ancora per il ballo.

Esternamente, la facciata principale mostra un profondo loggiato centrale a due ordini sovrapposti, costituiti da tre arcate sostenute da una coppia di esili colonne e coperti da volte a crociera.

Ripercorrendo Via Roma e passando per Piazza Ricetti, continuate finché non sarete davanti al Municipio di Oglianico in Piazza Statuto.

Girate a sinistra e procedete in direzione Salassa.

Quando arriverete davanti ad un piccolo parco, continuate a destra in Via San Rocco, fino ad intravedere il cimitero: qui troverete la chiesa di San Cassiano.

Chiesa di San Cassiano:

Si tratta della chiesa che anticamente svolgeva il ruolo di Parrocchiale di Oglianico dedicata a San Cassiano.

Sorge a nord dell'abitato sulle sponde del torrente Levesa e ora ricopre la funzione di cappella cimiteriale.

L'attuale edificio è frutto di una serie di ampliamenti.

Molto probabilmente, in origine era una semplice cappella ad aula unica con abside rivolto ad oriente, costruita in ciottoli di fiume e materiale laterizio vario.

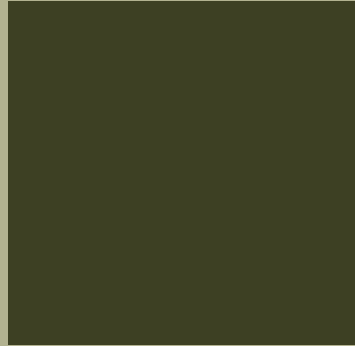
Curiosità legata a questo luogo è che nel 1970, dove ora sorge il cimitero, sono state rinvenute parti di strutture archeologiche di età tardo antica e i resti di una sepoltura, a testimonianza della sua lunga storia.



Chiesa di
Sant'Annunziata

Villa Fresia

Chiesa di San
Cassiano



Qui termina la nostra visita al Comune di Oglianico, se volete ancora scoprire qualcosa su questo piccolo borgo, potrete nutrire la vostra curiosità recandovi o chiamando la Pro Loco di Oglianico.

In alternativa, presso il nostro Ufficio turistico di Rivarolo Canavese, troverete un libro in vendita dedicato a Oglianico: "Segreti affreschi a OGLIANICO"; scritto che ci è stato molto utile nella stesura dell'itinerario che avete percorso.

E ora dirigiamoci verso conoscenze più appetitose!

Cucinaventure

Ricette e Ricetti

È arrivato il momento di scoprire uno dei piatti tipici del territorio canavesano e ad Oglianico abbiamo abbinato il Fricandò.



Il Fricandò:

Il fricandò è una ricetta tipica canavesana a base di verdure che solitamente si prepara dal periodo estivo fino al primo autunno. Nasce, come molti piatti, dalla tradizione contadina che sapeva sfruttare molto bene i prodotti della propria terra.

Così usando le verdure di stagione, prende vita un piatto colorato e saporito, dal profumo rustico e forte.

Non sono molte le regole che bisogna seguire per preparare il fricandò ma due sono fondamentali: un fuoco alto per la cottura e la selezione degli ingredienti, divisi in fondamentali e accessori.

Inoltre si sconsiglia l'utilizzo di verdure a foglia verde perché rendono il composto più molle e simile ad una poltiglia.

Ingredienti (fondamentali):

Cipolle, patate, peperoni (anche verdi per un gusto più amarognolo), olio, aglio, sale, pepe, peperoncino (se piace)

Ingredienti (accessori):

Zucchine, melanzane, pomodori, sedano, carote

Preparazione:

Si scalda l'olio nella padella grande e si soffrigge la cipolla; si aggiungono le patate tagliate a pezzi di 2-3 cm (come poi tutte le altre verdure) e si fanno ben colorire.

Si passa ad aggiungere tutte le altre verdure, sempre a fuoco vivace e mescolando ogni tanto.

È importante che tutto sia ben colorito e alla fine, si condisce con sale, pepe, aglio e peperoncino.

Dove mangiare

Prima di lasciare Oglianico, bisogna fare una pausa e approfittarne per assaggiare i piatti che offrono i ristoranti locali.

LA SGARBATELLA

Via Roma, 15, 10080 Oglianico TO

Telefono: 0124 640481

Ristorante - Pizzeria

Troverete anche alcuni piatti della tradizione culinaria piemontese.

Aperti a pranzo e cena

TRATTORIA LA TOPIA DI VERNETTI ELIO

Via Tolosano, 18, 10080 Oglianico TO

Telefono: +39 338 955 2165

Piatti della cucina piemontese.

Aperti a pranzo e cena

Dove dormire

Se invece intendete soggiornare potete contattare...

AQVAE Unconventional Country House

Borgata San Grato, 2, 10080 Oglianico (TO)

Casa vacanze con 2 camere da letto e 1 bagno.

Ingresso indipendente e area picnic.

Sito: <https://aqvae.it/>

Contatti: +39 0125 362728

Prima di dirigerci verso la nuova tappa, vi sveliamo un piccolo segreto su Oglianico: se vi capita di visitarla verso fine aprile/inizio maggio, non allontanatevi troppo da questo borgo.

Ogni anno all'inizio del mese di maggio, si tiene la Rievocazione Storica Medioevale, nota come "Idi di Maggio".

Vai al fondo della nostra guida e scopri tutte le manifestazioni che si svolgono nel nostro Canavese!

E ora... spostiamoci a Salassa



Salassa

A 4,7 km di distanza dal Comune di Rivarolo Canavese, e circa 40 km da Torino, si trova la prossima tappa: Salassa.



Storia

Le origini del Comune di Salassa sono antichissime ma un po' incerte. Nonostante si associ comunemente al luogo l'insediamento della popolazione celtica dei Salassi, si ritiene che questa sia la teoria meno probabile.

Molti sostengono infatti, che il borgo abbia origini longobarde e che dal termine "sala" (in longobardo "abitazione del signore", in questo caso "insediamento rurale") derivi il nome "Salassa"; altri invece sono convinti che il merito della fondazione vada ai romani e, altri ancora, collegano la nascita dell'abitato alla scomparsa dell'antico villaggio di Canava, distrutto durante una piena dell'Orco nel 1030.

Tuttavia, l'ipotesi più accreditata è che Salassa sia nata dal vicino centro di San Ponso dove, grazie ai reperti archeologici, si è scoperto un insediamento risalente all'epoca dei romani.

Nel corso della storia, il Comune, fu teatro della lotta tra le famiglie dei Valperga e dei San Martino, venne occupata e devastata due volte nel XIV secolo e subì le conseguenze della rivolte (dette tuchinaggio) causate dall'insofferenza del popolo verso l'eccessivo potere dei Signorotti locali.

Tutti questi avvenimenti però, non hanno cancellato le tracce del passato, il borgo le conserva e si possono osservare ancora oggi sia l'antico ricetta del XIII secolo che la torre-porta.



L'avventura in questo piccolo paese partirà dal suo ingresso in Piazza G. Tamietti dove si trova la prima meta della nostra esplorazione.

Chiesa della Madonna del Boschetto (o della Neve):

Su piazza Tamietti, all'ingresso del paese, si affaccia la Chiesa della Madonna del Boschetto.

Tale denominazione è dovuta al sito in cui è stata eretta ed è legata ad un'apparizione della Vergine avvenuta nel '600, testimoniata da alcuni atti redatti da un notaio di Cuornè.

La chiesa venne edificata su un pilone già esistente nel 1500, ora inglobato nell'altare.

Fu più volte rimaneggiata: venne ampliata nel '700 e nel 1820 furono aggiunti il campanile e due altari. La Chiesa della Madonna del Boschetto (o della Neve) è visitabile esclusivamente durante le celebrazioni della festa patronale che avviene la prima domenica di agosto.



*Spostandoci in Piazza G. Marconi troviamo: il Ricetto.
Qui sono presenti tracce di storie lontane, la Parrocchiale di San
Giovanni Battista e l'EX chiesa dei Disciplinanti*

Il Ricetto di Salassa e la Torre-porta:

Non si hanno notizie sull'origine del ricetto di Salassa, ma si sa che il borgo subì nei secoli vari ampliamenti e il ricetto, posto in una posizione elevata rispetto ai terreni esterni all'abitato, si trovò ad occuparne l'angolo settentrionale costituendone l'isolato più ampio. Databile al XIII secolo, ha una planimetria di forma quadrata di 60/65 metri di lato e un unico ingresso difeso dalla torre nel vertice sud (altro simbolo del Comune).

Tra gli edifici che ospita il nucleo, solo alcune costruzioni posseggono ancora oggi le mura in ciottoli, tipiche dell'epoca medievale.

Al suo interno sorge il "torrazzo": una torre-porta circolare a base quadrata del XI secolo, probabilmente adibita ad antica casa-forte.

La sua altezza totale è di circa 25 metri e si compone di: una zona dedicata ai merli all'ultimo ripiano (identificabile all'esterno con la cornice superiore a dentelli), una finestra con cornice in cotto (databile al XIII secolo e posta a mezza altezza) per la guardia immediata alla saracinesca di chiusura e, alla base, l'ingresso.

Quest'ultimo, largo poco più di 2 metri (unicamente carraio), è coperto da una grande volta a botte e veniva chiuso mediante una saracinesca verticale.

La costruzione è costituita nella parte bassa da pietrame e malta, mentre quella superiore (elevata nel 1725, come testimoniato dalla data impressa sul manufatto e dal rilievo eseguito dal D'Andrade nel 1879) è realizzata in muratura.

Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista:

La prima notizia sulla chiesa risale al 1426, quando fu istituito il primo rettore.

All'interno la Chiesa ospita il bell'altare maggiore del 1764, oltre all'altare laterale del Suffragio costruito nel 1676; all'esterno invece si staglia la torre campanaria, rialzata di due metri e mezzo nel 1725.

Nel 1768 la chiesa fu interessata da un generale rifacimento che portò alla costruzione del coro e delle due navate laterali.

Nel 1838 fu costruita una scaletta per arrivare sulla sommità del campanile e nel 1849 si procedette alla posa del nuovo pavimento, in aggiunta al rimaneggiamento del presbiterio.

A seguito del crollo del tetto, nel 1951 si intrapresero immediatamente dei lavori di recupero che modificarono la struttura interna e l'aspetto esterno della chiesa.

Ex Chiesa dei Disciplinanti:

La piccola chiesa sconsacrata risale al XVII secolo e si erge a chiusura del lato orientale di Piazza Marconi.

La costruzione, un tempo sede della Confraternita dei Disciplinanti, nel 1629 subì dei lavori strutturali a cura del mastro Gabriele Rosso di Oglianico, e nel 1639 una parziale ricostruzione.

Nel corso dell'Ottocento, le pareti vennero affrescate con scene della vita della Vergine e per quanto riguarda le tele interne, si ritiene che l'autore possa essere un certo "pitor Sachetti".

La chiesa dev'essere stata poi ricostruita, in parte o in toto, verso la metà del XIX secolo come indica la data riportata sull'altare (1852).

La cappella risulta sconsacrata da una trentina d'anni ed è in fase di restauro conservativo per poter essere usata come centro culturale.

Torre-porta del Ricetto



Ex Chiesa dei
Disciplinanti



Chiesa Parrocchiale di
San Giovanni Battista



*Prima di lasciare Salassa, merita visitare un'ultima chiesetta:
la Cappella di San Giuseppe in Via Nigra.*

Cappella di San Giuseppe:

È una cappella campestre eretta a testimonianza della fede e della devozione per San Giuseppe.

La Cappella di San Giuseppe, ubicata a nord dell'abitato di Salassa, in via Costantino Nigra, è ben visibile dalla statale 460 in direzione Cuornè, a sinistra prima della rotatoria che porta alla borgata Valleri, ed è circondata sui tre lati da campi verdi.

Ogni 1° maggio, nella ricorrenza della Festa dei Lavoratori, viene celebrata la Santa Messa preceduta da una processione dei fedeli che, partendo dalla Chiesa Parrocchiale, raggiungono la Cappella portando la statua del Santo.



*Siamo dunque giunti
al termine
dell'esplorazione ed è
ora di assaggiare
qualche specialità che
offre il posto.*

Cucinaventure

Ricette e Ricetti

Qui non possiamo non assaggiare i grissini che sono entrati a far parte dei Prodotti del Paniere!



I Grissini stirati torinesi:

Tra le varie attività che animano il Comune, una tra tutte spicca: la Panetteria Demartini in Strada Valperga, 27.

Si tratta di una vera istituzione in tutto il Canavese che ha più sedi in vari comuni del territorio.

Oltre ai classici torinesi, la panetteria dispone di grissini aromatizzati, integrali, all'olio, di kamut e persino al cioccolato; da non perdere anche tutta la biscotteria tradizionale piemontese.

Ma concentriamoci sui protagonisti di questo capitolo.

L'impasto del grissino stirato è molto elastico e duttile, e viene lavorato a lungo con le mani, sollevandolo e allungandolo con leggeri movimenti vibratori mediante l'apertura delle braccia.

Da questi abili gesti nascono grissini sottilissimi, lunghissimi e leggerissimi, che con la cottura s'incurvano leggermente assumendo un bel colore dorato scuro.



Dove mangiare

Come sempre, vi lasciamo in elenco qualche locale che potete provare

BAR DA MARTINA

Angolo, Via Ex Internati 1, Via alla Stazione, 57, 10080 Salassa TO

Telefono: 379 195 3998

Consumazione sul posto. Posti a sedere all'aperto. Colazioni, pranzi e aperitivi

PANETTERIA DEMARTINI - BAR DA ELISA

Strada Valperga, 27, 10080 Salassa TO

Telefono: 0124 7565

Consumazione sul posto. Posti a sedere all'aperto. Rivendita prodotti da forno. Colazioni, pranzi e aperitivi.

PIZZERIA D'ASPORTO LA TORRE, F.LLI BONIFACIO

Via Torino, 26, 10080 Salassa TO

Telefono: 0124 36260



Dove dormire

E un posto dove riposare...

HOTEL DEGRA Srl

Strada Valperga 27

Telefono: 0124 360750

Una volta riacquistate le energie
siamo pronti per nuove scoperte!



San Ponso



La tappa successiva del nostro percorso è San Ponso. Da Salassa potete facilmente raggiungere a piedi il piccolo Comune di San Ponso percorrendo la Strada Provinciale 36 e, dopo una camminata di circa 25 minuti in cui avrete l'occasione di godervi i paesaggi verdi del nostro Canavese, vi troverete a destinazione.

Il primo segnale del vostro arrivo è la visione del Battistero di San Ponso.

Tuttavia, prima di soffermarci sul Battistero, è opportuno fare qualche cenno storico.

Storia

La storia antica di San Ponso è scritta quasi unicamente sulla pietra. La presenza di numerose lapidi, tra le quali quattro in marmo bianco, incise con molta cura a fianco di altre steli di tradizione gallica, conferma l'intenso processo di romanizzazione di San Ponso. Nei secoli bui del Medioevo, San Ponso ha seguito le sorti di tanti piccoli centri dilaniati dalle guerre, flagellati dalla miseria e dalle pestilenze. Nel XVI e nel XVII secolo risulta frazione di Salassa e sotto la giurisdizione dei Conti di Valperga; riacquista la propria autonomia civile con la costituzione in comune nel 1693, per poi perderla nel 1929, quando viene nuovamente aggregato a Salassa. Torna definitivamente autonomo nel 1947.

Battistero di San Ponso:

Il battistero di San Ponso, accanto alla chiesa parrocchiale di San Ponzio, è un'importante testimonianza dell'architettura romanica nell'alto Canavese, risalente al tardo X secolo - inizio XI secolo. Sorge in un'area originariamente cimiteriale ed era affiancato da una pieve romanica.

Il battistero si distingue per la sua forma slanciata, accentuata dall'alto campanile sulla cupola (aggiunto nel 1585) e per la sua pianta ottagonale irregolare; prima di accedervi, si può osservare una porta sormontata da un blocco di pietra che presenta l'incisione di una donna supina e l'iscrizione "SECVND / AEBV" (probabilmente a ricordo della defunta di una famiglia patrizia, "Secondina Ebusio"). Presenta un aspetto rustico, con pochi elementi decorativi come archetti su lesene irregolari e finestre con profonde strombature che creano aperture a feritoia.

*Accanto al Battistero si trova l'altro punto di nostro interesse:
la Chiesa di San Ponzo*

Chiesa di San Ponzo:

La chiesa di San Ponzo è la parrocchiale del Comune.
In base ai reperti trovati durante gli scavi effettuati nel 1977 si può far risalire il primitivo luogo di culto all'epoca paleocristiana, all'incirca tra i secoli V e VI.

Nel corso dei secoli l'edificio ha subito diversi rimaneggiamenti.
Tra '600 e '700 si costruirono le navate laterali, si ritoccò la facciata e si aggiunse la torre campanaria.

Nel 1933 l'artista Lauro Boasso ripassò l'apparato decorativo e negli anni Settanta la chiesa venne adeguata alle norme postconciliari; verso il 2010 si procedette alla risistemazione delle coperture e nel 2018 furono restaurati gli intonaci esterni.

Attualmente si presenta con una semplice facciata ingentilita da quattro snelle colonne.

Da non perdere assolutamente è il presepe allestito all'interno della chiesa che, dall'8 settembre 2012, è visitabile tutto l'anno.

*La nostra breve visita a San Ponzo si
ferma qui, vai avanti per conoscere
quale piatto è legato
a questo piccolo abitato!*

Battistero di San Ponzo



Chiesa di San Ponzo

Cucinaventure

La Sagra di San Ponso

Prima di lasciare San Ponso, non possiamo non illuminarvi sul simbolo che contraddistingue questo piccolo borgo:

LA SAGRA DELLE RANE



LA SAGRA DELLE RANE

La tradizione dei Ranër

In epoca preromana parte del territorio canavesano, San Ponso incluso, era attraversato da fiumi e torrenti dal corso incerto e punteggiato da una miriade di specchi d'acqua che lo rendevano un ambiente paludoso e umido, popolato da una notevole quantità di anfibi che lì trovavano un habitat perfetto.

Grazie all'opera di bonifica degli antichi romani il territorio venne risanato, ma, nelle zone rimaste acquitrinose, rane e rospi continuarono a proliferare divenendo fonte di sostentamento per le popolazioni locali.

Ancora oggi, sebbene siano passati secoli, gli abitanti di San Ponso vengono soprannominati "**i Ranër**" (in piemontese, "quelli delle rane"), ed è per questo motivo che, da una brillante idea della Pro Loco locale, è nata la Sagra delle Rane!

Ad oggi, siamo giunti alla 23° edizione.

La sagra delle rane si svolge ogni anno tra aprile e maggio; quindi, se sarete in zona non perdetevi l'occasione di partecipare a pranzi e cene in cui oltre ad assaggiare la specialità locale, le rane fritte, potrete passare dei momenti indimenticabili accompagnati da musica con la gente locale.

Insieme alla sagra si svolgono anche: il piccolo Mercatino dell'artigianato e stand gastronomici.

Ricordatevi solo di prenotare!

Troverete tutte le informazioni su questo sito:
www.sagradelleranesanponsocanavese.it

Dove mangiare

Se desiderate fare una pausa e mangiare qualcosa prima di proseguire verso la prossima tappa, vi suggeriamo il seguente locale:

VIA VAI BAR TRATTORIA

Via Ferreri Noli, 10080 San Ponso (TO)

Telefono: 0124 360700

Consumazione sul posto. Posti a sedere all'aperto.

Colazioni, pranzi e aperitivi



Pertusio

Da San Ponso, a circa 36 minuti a piedi o 4 minuti in macchina, si trova un altro piccolo comune: Pertusio.

Situato a circa 35 chilometri a nord di Torino, è un piccolo centro del Canavese che confina con i comuni di San Ponso, Valperga, Rivara, Prascorsano. Il nucleo abitativo del capoluogo si stringe intorno al Santuario di San Firmino e alla chiesa parrocchiale di San Lorenzo posta su un poggio elevato.



Il nostro punto di ritrovo sarà il Municipio di Pertusio in Via Forneris, da qui ci dirigiamo verso Via Parrocchia fino ad incontrare la prima tappa: la Chiesa parrocchiale di San Lorenzo. Il viaggio occuperà poco meno di 4 minuti a piedi.

Storia

Dopo essere stato sotto il controllo della signoria degli Arduinici, Pertusio, nel 1014 passò al vescovato di Vercelli.

Nei secoli precedenti sembra che Pertusio avesse un altro signore, appartenente alla famiglia dei Droy, potente nobile originario di Cuornè. Passò poi alla signoria dei Valperga e dei San Martino, i quali costruirono una roccaforte oramai scomparsa, in una località che ancora oggi prende il nome di "Castellazzo".

Alla fine del Trecento, Pertusio partecipò alla rivolta del "Tuchinaggio" e, nel 1391, si accordò con il fisco del conte di Savoia pagando un'ingente sanzione.

All'inizio del Settecento Pertusio si liberò completamente dal dominio dei nobili locali. Tra il 1929 e il 1948 il comune di Pertusio fu aggregato al comune di Valperga insieme al comune di San Ponso.

Chiesa parrocchiale di San Lorenzo:

La chiesa risulta già citata in un documento nell'archivio Arcivescovile di Torino nell'anno 1380. Nel corso dei secoli ha subito parecchi rimaneggiamenti.

Nel 1584 presentava una sola navata ed era orientata a ponente; venne ampliata nel 1838 e nel 1933 è stata ulteriormente modificata con l'aggiunta di due gallerie esterne sopra le navate laterali.

All'interno si trovano tre medaglioni che raffigurano la vita di S. Lorenzo, ad opera del Morgari.

Le opere pittoriche interne sono del prof. Boasso.



Proseguendo per circa 350 metri in Via Parrocchia ci troveremo di fronte all' ultima tappa di Pertusio: il Santuario di San Firmino.

Santuario di San Firmino e la festa patronale:

Pertusio lega il suo nome al suo santuario.

La storia del Santuario e la devozione al santo (protettore dei soldati) risalgono al 1525: narra la tradizione, che dopo la battaglia avvenuta presso Pavia nel 1525, dove gli spagnoli di Carlo V sconfissero i francesi di Francesco I, un ufficiale francese passò in Piemonte per far ritorno a casa sua.

Giunto presso Pertusio cadde gravemente ammalato, ma per intercessione di San Firmino, vescovo di Amiens, molto venerato nel suo paese di origine, riacquistò la salute. Per riconoscenza fece allora erigere un sacro cippo (ancora conservato al presente) con l'immagine del santo, e ne diffuse la devozione.

La statua marmorea di San Firmino che benedice il soldato è opera dello scultore Cerini.

Il 2 luglio del 1893, per interessamento del salesiano don A.M. Rocca di Rivara, si ottenne direttamente da Amiens una reliquia di San Firmino. A rendere maggiormente popolare la venerazione verso San Firmino contribuirono parecchie guarigioni di ammalati, avvenute per intercessione del Santo e delle "liberazioni" di indemoniati.

Dato che Pertusio è legato alla figura del Santo, ogni anno, ad ottobre, si svolge la festa patronale di San Firmino che attira molta folla da tutto il Canavese e dalle valli montane. Tradizione distintiva di questa manifestazione è servire la Bagna Càuda come piatto principale, tanto che, l'11 ottobre 2024, Pertusio è stato intitolato "Paese della Bagna Càuda".

*Eccoci alla fine di questo tour!
Abbiamo scoperto luoghi interessanti
ricchi di storie da raccontare e specialità
uniche da provare.
Continua a sfogliare per conoscere le
ricette legate a Pertusio!*



Cucinaventure

La Festa di San Firmino

Dopo aver tanto decantato la bagna càuda non possiamo esimerci da trattarla più approfonditamente e, insieme a lei, svelare un piccolo gioiello della biscotteria tradizionale: i brüt e bun.



La Bagna Càuda:

La bagna càuda, nome piemontese traducibile come "salsa calda" in italiano, è una tipica specialità gastronomica della cucina piemontese, originaria del Basso Piemonte.

Nei secoli passati in questa zona era assai facile procurarsi l'acciuga salata, l'ingrediente fondamentale per questa ricetta.

L'intingolo è a base di aglio e acciughe dissalate e diliscate; il tutto viene messo a cuocere a fuoco lento, in olio d'oliva nella tipica pentola chiamata dian, fino a diventare una sorta di cremosa salsa da consumare poi in piccoli recipienti di terracotta, chiamati fojòt.

Per evitare che la salsa si raffreddi, alla base del fojòt viene messa una piccola candela.

Nell'alimentazione contadina del Piemonte, la bagna càuda era spesso abbinata alla polenta, a volte fritta o arrostita al forno, usata frequentemente per insaporire insalate di verdure crude o cotte e veniva anche sfruttata per condire alcuni tipi di pasta asciutta nei giorni di regime quaresimale. Un altro possibile abbinamento è quello con le uova: queste vengono fritte, dopo averle strapazzate nell'olio residuo, che resta in fondo al fojòt verso la fine del pasto.

L'uso più noto però è quello di condirne l'interno di grosse fette di peperoni crudi (o rosolati su una piastra calda e poi privati della buccia), serviti come antipasto.



I brüt e bon:

Passeggiando in questo piccolo comune potremmo essere attirati da un buon profumo proveniente dalla panetteria locale e, tra i tanti prodotti in vendita, ci soffermeremo su un particolare biscotto. Questo tipico dolcetto piemontese, nonostante l'apparenza poco gradevole, nasconde un dolce sapore: stiamo parlando dei brüt e bon. I "brutti ma buoni" sono biscotti che devono il loro nome alla forma irregolare e ruvida, hanno una consistenza friabile e un sapore delicato.

La ricetta è piuttosto semplice e prevede pochi ingredienti: nocciole, albumi d'uovo montati e vaniglia.

Dove mangiare

Per una pausa gustosa...

RISTORANTE SAN FIRMINO - BERTA

Via S. Firmino, 9, 10080 Pertusio TO

Telefono: 0124 617206

Ristorante- panetteria- pasticceria

BAR RISTORANTE DA SIMO LA BOCCIOFILA

Via S. Ponso, 22, 10080 Pertusio TO

Telefono: 0124 502091

Cucina casalinga

RISTORANTE BAMBU 77

Via S. Ponso, 22, 10080 Pertusio TO

Telefono: +39 3791630122

Ristorante-pizzeria; secondi di pesce

L'itinerario "Avventure tra i ricetti"
termina qui.

Ci sarebbe molto di più da raccontare su
questi luoghi e speriamo che la curiosità vi
spinga a scoprire ciò che non abbiamo
scritto. Per questo, consigliamo di
consultare i siti e i materiali delle Pro Loco
e dei Comuni locali.

Vi aspettiamo nel prossimo capitolo
per una nuova avventura!



Itinerari tra gusto e tradizione

Favria-Busano-Rivara-Forno Canavese
-Castelli, Santi e Pennelli-



In questo itinerario esploreremo altre quattro località
canavesane con l'obiettivo di conoscerne la storia e le
tradizioni, ponendo l'attenzione su una piccola parentesi
artistica.

Al termine di ciascuna tappa saranno poi presentate, nella
sezione "Cucinaventure", alcune specialità culinarie legate al
territorio canavesano e a quello piemontese più in generale.

Partiamo subito!

Favria

Dopo le avventure vissute tra i ricetti è il momento di esplorare altri paesi del Canavese.

Riprenderemo la nostra avventura con Favria.

Favria è un Comune di circa 5 mila abitanti e si trova nelle vicinanze di Rivarolo Canavese, esattamente a 2,5 km.

Prima di iniziare la visita, vi lasciamo un breve cenno storico su questo piccolo comune.

Storia

L'origine del toponimo è da ricercare nella parola latina *fabrica*, perché in epoca romana qui vi fiorivano attività artigianali.

Nonostante questo, Favria è prevalentemente un centro agricolo, e non industriale come il nome lascerebbe intendere.

Le prime attestazioni storiche scritte risalgono invece al 1014, e precisamente a un atto di donazione dell'imperatore Enrico II a favore dell'abbazia di Fruttuaria. Nel XII secolo la giurisdizione del feudo fu concessa ai conti del Canavese da Enrico V.

In seguito, l'imperatore Federico Barbarossa, divenutone proprietario, ne affidò il governo ai marchesi di Monferrato.

Nel Trecento la dinastia dei Savoia impossessatasi del borgo, ne confermò la giurisdizione ai marchesi di Monferrato e successivamente il governo fu affidato ai Valperga di Rivara.

Dopo la pace di Cherasco, il feudo ritornò sotto la giurisdizione della famiglia sabauda.



Una volta entrati a Favria noterete, in Piazza Martiri della Libertà, il Castello dei Marchesi di Monferrato.

Da qui si può vedere la facciata, da Via Europa il giardino e le torri.

Il Castello dei Marchesi di Monferrato:

Il castello, risalente al XII secolo, appartenne dal 1164 al 1631 ai marchesi del Monferrato, nacque con la funzione di proteggere il feudo. Nel 1446 Guglielmo VIII del Monferrato lo rese una dimora signorile e lo dotò di un grande parco.

Nel 1704 la proprietà passò ai Solaro di Govone, che trasformarono il castello in un'elegante residenza.

L'aspetto attuale neorinascimentale si deve al cavaliere Giovanni Servais, che lo ereditò dalla marchesa Enrichetta Guasco Carron di S. Tommaso, e lo ristrutturò nel 1878; a lui è riferita la grande 'S' all'ingresso. Alla sua morte, gran parte dei vasti giardini del castello furono donati al Comune di Favria e costituiscono i territori dove oggi sorgono il polo scolastico, la scuola materna che porta il suo nome, il complesso residenziale Villaggio Castello e i parchi pubblici.

Nel XX secolo ha ospitato per lunghi anni la farmacia del paese e oggi è una proprietà privata suddivisa in appartamenti e locali commerciali.

Purtroppo non è visitabile, ma ammirando l'esterno potrete immaginare il suo affascinante passato.

Restando in Piazza Martiri della Libertà troviamo, collegata al Castello per mezzo di un arco, l'Ex Chiesa di San Michele.

L'Ex Chiesa di San Michele:

L'ex chiesa di San Michel era una delle due parrocchie del borgo di Favria appartenenti alla diocesi di Torino e figurava già nell'elenco delle chiese 1386, con il nome di "Ecclesia S.ti Michaelis de Fabbrica". Dell'antica chiesa rimangono poche tracce visibili: soltanto la parte primitiva del campanile posto sul fianco nord in stile romanico. L'attuale facciata, sobria e lineare, è il frutto di rimaneggiamenti settecenteschi.

La chiesa, in passato, fu utilizzata come Confraternita e poi definitivamente abbandonata dopo gli anni '60 quando avvenne la sconsacrazione, trasformandola nel salone polifunzionale S. Michele. Oggi ospita la sede della Proloco e viene usata da varie associazioni per mostre, conferenze, convegni, concerti, spettacoli teatrali e altri eventi culturali.

Da Piazza Martiri della Libertà spostiamoci in Corso Giacomo Matteotti 7 per scoprire la prossima tappa del tour.

Chiesa dei Santi Michele, Pietro e Paolo:

La parrocchia si trova nel centro storico di Favria, isolato da gli edifici circostanti.

L'avvio dei lavori è avvenuto tra il 1765 e il 1770, con l'edificazione del presbiterio e del coro, e si è concluso nel 1810.

Tra il 1810-1811 viene decorata dal primo ciclo di affreschi ad opera di Giuseppe Paladino e, nel 1814, ufficialmente consacrata.

La chiesa è rialzata rispetto al piano stradale donando grandiosità

alla facciata di stile barocco, che è realizzata in mattoni a vista. All'interno ha una pianta ottagonale con due cappelle laterali sull'asse trasversale, quattro cappelle minori radiali ed un'abside chiusa da un coro semicircolare.

Tramite una scala a chiocciola nella nicchia a destra dell'entrata, si accede all'organo a canne posto sopra l'ingresso.

In tutto ci sono sette altari, ognuno dedicato ad un Santo.

L'altare maggiore è in marmo policromo e ospita una tavola raffigurante San Paolo che punta la spada al gallo, mentre un angelo presenta le chiavi a San Pietro.

La chiesa simbolo di Favria è la Chiesa di San Pietro Vecchio. Per raggiungerla si deve passare per Corso Giacomo Matteotti; all'incrocio svoltare a sinistra in via G. A. Bertano e proseguire per circa 100 metri; a questo punto svoltare a sinistra in via Nazario Sauro fino ad arrivare al cimitero.

Chiesa di San Pietro Vecchio:

L'interesse che la Chiesa di San Pietro Vecchio riveste, deriva dalle sue lontane origini e, soprattutto, dal complesso di affreschi quattrocenteschi in essa custoditi.

Posta ai margini dell'abitato di Favria, in posizione attigua al cimitero, sorse come modesta cappella campestre intorno al XI - XII secolo: sono di quel periodo la parte inferiore del campanile (poi innalzato) e l'abside romanica (nascosta ora alla vista esterna dai locali della sacrestia e della camera mortuaria del cimitero).

Un successivo ampliamento portò la chiesa ad assumere una struttura a tre navate e le consentì di fungere da chiesa parrocchiale.

Tra le testimonianze, la troviamo citata in un documento del 1329 redatto in occasione di una visita pastorale.

Terminato il tour siamo pronti per il nostro appuntamento culinario

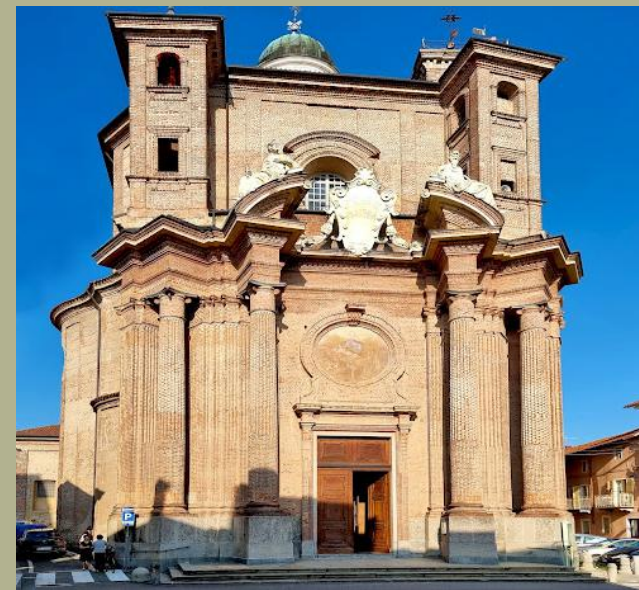


Castello dei Marchesi di Monferrato

Chiesa di San Pietro Vecchio



Chiesa dei Santi
Michele, Pietro e Paolo



Ex Chiesa di San Michele

Affreschi della Chiesa di
San Pietro Vecchio



Cucinaventure

Tesori del territorio

Come sicuramente ricorderete, abbiamo detto che Favria è un territorio prevalentemente agricolo e, tra i suoi tantissimi produttori, non possiamo non menzionare Il Giramiele. Cogliamo dunque l'occasione per parlarvi di un prodotto locale delizioso: il miele!



L'azienda "IL GIRAMIELE" di Cat Berro Gianluca, situata a Favria, dispone di una vasta gamma di prodotti a km 0: dal miele più comune fino a quello più pregiato di alta montagna, agli altri prodotti dell'alveare: polline, pappa reale e propoli.

Inoltre, l'azienda dispone di un lavandeto grazie al quale si producono olio essenziale di lavanda, semi di lavanda, saponi e creme.

Per produrre il pregiato miele e gli altri prodotti dell'alveare (pappa reale, polline, propoli), le api trovano, nei prati e nei boschi limitrofi, il nettare di cui nutrirsi.

Per i contatti e per scoprire "l'oro" offerto dall'azienda il Giramiele visita il loro sito: www.ilgiramiele.it



Dove mangiare

Ora è giunto il momento di prendersi una pausa e gustare qualche pietanza del posto.

Di seguito alcuni ristoranti che potete trovare a Favria:

Ristorante da ENRIETTO

Borgata S. Giuseppe, 14/A, 10083 Favria TO

Telefono: 0124 348990

Piatti stagionali con particolare attenzione ai prodotti del territorio; piatti della tradizione piemontese e specialità di mare.

I Bernardon s.a.s

Via Caporal Cattaneo, 8, 10083 Favria TO

Telefono: 0124 418282

Gastronomia e vineria

Ristorante Pizzeria La Pecora Nera

Via G. A. Bertano, 7, 10083 Favria TO

Telefono: +39 348 003 8582

Prima di lasciare Favria per dirigerci altrove, vi vogliamo svelare una delle tradizioni di questo Comune...

Favria è nota per la Festa di Sant'Isidoro che si svolge ogni anno principalmente nella prima settimana di aprile, durando 2/3 giorni, nel piazzale davanti al Parco Valentino di Favria.

La fiera, di origini storiche, rappresenta un appuntamento annuale per la comunità di Favria e non solo, in cui valorizzare il lavoro, la passione e l'impegno del comparto agricolo e dei coltivatori del territorio Canavesano: risorsa fondamentale per l'economia locale.

Il momento cruciale è la battaglia tra le "reines", che si fonda su un comportamento spontaneo delle bovine delle razze alpine.

Oltre al "confronto tra reines" la fiera prevede anche la presenza di un mercato, servizio bar, banchi di ristorazione caratterizzati dalla presenza di piatti tipici (come il gran bollito); troverete balli, musica e divertimento alla sera.

Se vi capita di essere nel Canavese in questo periodo, non perdetevi questa tradizione!

Busano

La tappa successiva come avete letto è Busano, è un piccolo comune di circa 1600 abitanti che dista di circa 3 km da Favria.

Potete raggiungere Busano da Favria o Rivarolo prendendo il bus diretto a Forno.

Storia

La storia di Busano inizia nel 1019, quando venne fondato un importante monastero benedettino femminile voluto da Emerico (Signore di Barbania, Corio, Busano e Rocca) e la prima badessa fu proprio sua figlia, Libania.

Durante il XIV secolo il territorio venne inglobato nel feudo dei Conti Valperga e successivamente entrò a far parte della giurisdizione del Marchesato del Monferrato.

Nel 1631, anno del trattato di Cherasco, il Comune passò definitivamente sotto i Savoia e fino al 1948 Busano fu considerata una frazione del Comune di Rivara.

La storia di Busano non si è fermata qui, infatti è cresciuta ed è nota per la sua importanza nel campo industriale, costituendo per lungo tempo la cosiddetta "piccola Ruhr" (soprannome indicativo di un territorio a fortissima valenza industriale).

Si è concentrata sulle industrie metalmeccaniche e siderurgiche, con particolare riferimento al settore automotive.

Nonostante, gli ultimi anni abbiano visto la chiusura di alcune grandi aziende, ancora oggi Busano è conosciuta per questa tipologia di attività.



Se ricordate, nel primo itinerario della nostra guida, abbiamo citato una struttura medievale che caratterizza molti comuni del Canavese... Sì è proprio il ricetto!

Anche Busano come Oglianico e Salassa si caratterizza per la presenza di un ricetto che si trova in Piazza San Tommaso.

Torre-porta e Ricetto di Busano:

Il ricetto di Busano esemplifica un'evoluzione dinamica nel rapporto borgo/ricetto.

La costruzione, per la dimensione e per la tipologia, presenta caratteristiche inusuali per i ricetti.

Si tratta di una costruzione molto antica, con le caratteristiche di casa-forte di una comunità rurale abitata da più famiglie dello stesso ceppo (consortes), raccolte sotto l'autorità di un capo per la gestione del proprio fondo agricolo.

Non è stato progettato secondo uno schema geometrico, come quelli di Salassa ed Oglianico; presenta una forma ovoidale ed è rialzato mediamente di 2,5 mt rispetto al piano campagna. A circa 8 mt da terra, si apriva una porta con architrave in pietra (attualmente tamponata) per l'accesso al cammino di ronda. Di quest'ultimo è ancora rilevabile la cortina muraria in fondo alla tettoia sul lato della piazza.

Il complesso costituisce il ricetto primitivo di pertinenza del consortile dei Mollo, dotato di torre e di portale di accesso a Sud.



Accanto alla torre porta del ricetto si trova
la Chiesa Parrocchiale di San Tommaso Apostolo.

Chiesa Parrocchiale di San Tommaso Apostolo:

L'asimmetria della pianta conferma l'origine romanica dell'edificio. Della iniziale costruzione annessa al convento, iniziata verso il 1040, sono conservate esternamente le tre absidi in stile romanico, ma la muratura venne purtroppo ricoperta da intonaco.

Nel '600 la chiesa è stata ampliata, con l'aggiunta di una campata verso l'area cimiteriale antistante.

La nuova volumetria ha permesso l'apertura di finestre che hanno migliorato, ma anche modificato, l'illuminazione romanica costituita da poche monofore inserite lungo la parte superiore della navata centrale e del presbiterio.

I due altari laterali intitolati alla Madonna del Rosario e ai Santi Sebastiano e Fabiano sono documentati fin dal '500, anche se rimaneggiati alla fine dell'800.

L'attuale decorazione del 1936 riflette il gusto eclettico del periodo.

Se vi rimane del tempo, a Busano potete ammirare la Cappella della SS. Trinità che si trova a pochi passi dalla Piazza di S. Tommaso, in Via Igonetti. Inoltre, vi è anche la Cappella di San Rocco, situata al di fuori del centro storico.

Quest'ultima sorge nel mezzo di un piccolo parco, isolata rispetto agli altri edifici, e dista circa 7 minuti a piedi dalla Piazza di S. Tommaso.

La Cappella si apre il 16 agosto in occasione della festa di San Rocco.



*La breve visita è finita, continua a leggere
per scoprire il piatto che abbiamo
abbinato a questo paese!*



Cucinaventure

La Festa Patronale

Prima di lasciare Busano vi sveliamo una delle specialità della cucina piemontese: la trippa.

Per questo piccolo paese si tratta di un piatto importantissimo, tanto che ne hanno prodotto una loro personalissima versione: La Trippa Busanese!



La trippa:

Si tratta di un piatto povero, probabilmente di cultura contadina, che a prima vista molti temono ma, una volta assaggiato, se ne innamorano.

Questa specialità viene preparata dai volontari della Pro Loco di Busano in occasione della festa patronale che si organizza per la Festa della Natività di Maria Santissima, all'inizio del mese di settembre.

Più in generale, la trippa è una pietanza a base di frattaglie (stomaco di bovino) condite con un sugo di pomodoro arricchito da fagioli, cipolle e patate.

Nonostante la sua origine povera si tratta di un cibo estremamente nutriente e riempitivo.

Non fermatevi all'apparenza e dategli una possibilità per stupirvi!

Dove mangiare

Per una pausa e un piatto gustoso...

BAR ROMA

Via Giuseppe Igonetti, 17, 10080 Busano TO

Telefono: 0124 48054

Pizza, panini, primi piatti

RISTORANTE PIZZERIA LA ROCCHETTA

Via Valperga, 21, 10080 Busano TO

Telefono: 0124 422042

RISTORANTE PIZZERIA LA CONCHIGLIA

Via Rolando Perino, 44, 10080 Busano TO

Telefono: 0124 48003

TRATTORIA BIRRERIA PANINOTECA DA GIANNI

Via Circonvallazione, 30, 10080 Busano TO

Telefono: 0124 503031



Dove dormire

Se invece volete riposarvi...

RISTORANTE PIZZERIA ALBERGO LA ROCCHETTA

Via Valperga, 21, 10080 Busano TO

Telefono: 0124 422042

NOCETTE 19 BED & BREAKFAST

Via delle Nocette 19 - 10080, Busano

Telefono: 335 577 6808

Sito: www.nocette19.com

Ora è giunto il momento di avviarci verso un'altra meta non lontana da qui, si tratta di un piccolo comune che si trova a circa 3km da Busano.



Rivara

Rivara è un piccolo Comune di circa 2500 abitanti, raggiungibile da Rivarolo Canavese con il bus diretto a Forno, oppure in auto impiegando circa 15 minuti.

Storia

Il Comune di Rivara è rappresentato da uno stemma antico che mostra 11 colli sormontati da una stella cometa, con il motto "SALUBRIOR HISCE MONTIBUS AER" che evidenzia la sua posizione collinare, il clima gradevole e l'aria salubre.

Per narrare la storia di Rivara è necessario rifarci alla ligure e celtica Knappe e del suo illustre distretto, che ereditato poi dall'antica Canava, fu come germe e l'origine del presente Canavese.

Il primo documento che menziona Rivara è un diploma del 1014, in cui l'Imperatore Enrico fa riferimento ai possedimenti dell'Abbazia di Fruttuaria che si estendevano fino qui.

Durante il periodo del Tucchinaggio ai Rivaresi venne attribuito il soprannome "Strassapapè", a causa di un episodio avvenuto durante contese tra la castellata e il popolo: in un incontro con un notaio, questi scrisse documenti sfavorevoli al popolo e un audace Rivarese, accortosi dell'ingiustizia, sottrasse e strappò i documenti davanti a tutti, ricevendo l'approvazione dei suoi compaesani.

Nel 1796, dopo la morte dell'ultimo dei Conti Valperga di Rivara, Ignazio Domenico, la proprietà dei due castelli passò al Patrimonio Regio.

Tuttavia, questo episodio non segnò la conclusione della storia di questo piccolo Comune che ha tanto da raccontare.



Nella seconda metà dell'Ottocento, il comune divenne un punto d'incontro per i pittori della Scuola di Rivara.

Gli artisti de La Scuola di Rivara:

La cosiddetta scuola di Rivara fu un gruppo di pittori paesaggistici di varia formazione che dal 1860, per circa venti anni, si ritrovarono a soggiornare e dipingere nella cittadina piemontese nel cuore del Canavese.

Il cenacolo si ispirava al vero naturale, in un atteggiamento anti-accademico di rottura con il paesismo di matrice romantica.

I pittori, raccolti intorno a Carlo Pittara, fondatore e animatore del gruppo, si trovavano ogni estate a dipingere insieme en plein air.

Tutto ebbe inizio quando Carlo Ogliani, ricco banchiere di Rivara, decise di comprare il Castello del comune per concederlo al cognato, Carlo Pittara, permettendo a lui e ai suoi amici incontri e soggiorni dove dipingere, fare escursioni - agresti e amoroze - e viaggiare.

In questo periodo fu addirittura coniato il "Verde Rivara" ad evidenziare un colore particolarmente caldo tipico dei paesaggi agresti del paese che, grazie al Pittara, fu conosciuto in tutto il mondo. Oggi Il Castello, dato che ospitò la scuola di Rivara dal 1860, è un centro di arte contemporanea che dispone di spazi espositivi e atelier in cui sono ospitati artisti italiani e stranieri, analogamente a quanto accadeva nell'Ottocento.

Oggi è possibile ammirare riproduzioni di queste opere nelle vie del paese.

Ora si parte con la visita dei luoghi più suggestivi del Comune di Rivara, tra i primi spicca Villa Ogliani, a circa 3 minuti da Piazza Martiri della Libertà.

Villa Ogliani:

La Villa deve il suo nome a Carlo Ogliani, una delle personalità storiche di maggiore spicco fra i cittadini di Rivara.

Intorno alla metà dell'Ottocento, su progetto degli architetti Capello e Formento, sorse la splendida dimora che ancora oggi possiamo ammirare in tutta la sua eleganza.

Comprende anche una luminosa Orangerie (la Serra), che è anche prestigiosa sede di conferenze della locale Università della Terza Età, e la casa dei custodi, oggi adibita a sede della società GAL.

All'esterno l'edificio si presenta con un aspetto di particolare eleganza, senza un'eccessiva abbondanza di elementi decorativi fini a sé stessi.

Una volta entrati nella Villa, dopo essersi soffermati sul prezioso e artistico lampadario in vetro di Murano, non potrete non incantarvi nel grandioso scalone in marmo bianco di Carrara che conduce ai piani superiori. Meritano di essere viste anche le varie camere e i saloni.

Ciò che contraddistingue la villa è il suo giardino che è uno dei gioielli più preziosi del paesaggio canavesano: innumerevoli le essenze anche rare, con alberi di venerabile età.

Interessante è anche la Grotta del Ghiaccio (detta anche "la grotta del Mago") che si trova a livello del prato, nel parco della Villa, nascosta in parte da una collinetta artificiale.

Si presume risalga alla fine dell'Ottocento e che facesse parte dei "giochi architettonici" che si potevano ammirare spesso nei parchi privati come "divertimenti".

Oggi Villa Ogliani è sede del Comune, della biblioteca e di mostre estemporanee.

La Villa è accessibile liberamente durante gli orari di apertura degli uffici comunali; per prenotare una visita, consultate il sito:

www.comune.rivara.to.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/villa-ogliani



Dopo questa bellissima visita alla Villa Ogliani, ci aspetta un'altra visita altrettanto bella che ci porterà indietro nel tempo per scoprire la storia del Castello di Rivara. Partendo da Piazza Martiri della Libertà e percorrendo Via Carlo Agostino, Piazza Sillano e poi Strada del Castello, si arriva al Castello di Rivara.

Il Castello di Rivara:

Il Castello di Rivara è costituito da un maniero medievale e da un palazzo neobarocco, meglio conosciuti come Castello Superiore e Castello Inferiore (o come Castello Vecchio e Castello Nuovo), un corpo di scuderie e un parco di oltre 45.000 mq che si estende su tutta la collina.

La storia del castello, che sorge sopra il Borgo come a custodia di esso, si riallaccia ai Conti di Valperga.

L'edificio possiede in buona parte tracce di architettura medievale presentando due torri d'angolo, di cui una altissima, tuttora merlata, e alcune finestre gotiche in cotto.

Il Castel Nuovo fu per molti secoli la dimora dei discendenti dei Conti di Valperga-Rivara (sino al 1796, anno in cui la casata si estinse) per poi passare al Patrimonio Regio.

Messo all'incanto nel 1871, il castello venne aggiudicato al banchiere Carlo Ogliani che lo affidò all'architetto Alfredo D'Andrade per i restauri, ricavandone una dimora sontuosa: la facciata assunse una linea maestosa e semplice, corredata da alcuni tocchi essenziali che ben si armonizzano nella composizione del palazzo residenziale.

Ben presto il pittore Carlo Pittara, cognato dell'Ogliani, cominciò a frequentare la villa del banchiere e, appassionato com'era di pittura, amò circondarsi di una schiera di artisti che diede vita al cenacolo, detto poi "Scuola di Rivara".

Attualmente il Castello, circondato da uno splendido parco ricco di piante rare, è di proprietà di una Società Cooperativa e al suo interno si tengono mostre di arte contemporanea di livello internazionale.

Castello di Rivara



*La nostra esplorazione termina qui, ma Rivara nasconde tante altre bellezze che meritano di essere scoperte!
Lasciati guidare dalla curiosità ed esplora.*

Opera di
Carlo Pittara



Cucinaventure

Gust-Arti

Prima di lasciare Rivara, se avete del tempo vi consigliamo di fare qualche passeggiata tra le sue vigne, ovviamente se il meteo ve lo permette!



Le vigne di Rivara:

Fino agli anni del secondo dopoguerra l'estensione dei terreni coltivati a vigna, in Rivara, era maggiore di quella odierna.

Diverse famiglie avevano tratto il loro sostentamento dalla coltivazione della vite e dalla produzione di vino.

Ne sono prova i ruderi ancor oggi visibili delle grosse cascine della "Vigna veia" e della "Vigna grossa", sulla collina di Montiglio, e altri sulla collina delle grange di Camagna.

La zona di Montiglio è la più affascinante, con le stradine che la attraversano in lungo e largo, quasi sempre pianeggianti e fiancheggiate da alti alberi che donano un'ombra rinfrescante, specialmente nel periodo estivo.

È facilmente raggiungibile da via Levone oppure da via Barbania in zona Vanetta ed è l'ideale per chi vuole farsi una bella passeggiata a piedi, in bicicletta o a cavallo.

Passeggiando per questa collina sembra di attraversare una fetta di storia di Rivara: si possono ammirare i resti di grandi case coloniche e si può notare il grande amore con cui i proprietari, oramai quasi tutti non più giovanissimi, curano i propri vigneti con metodi di lavorazione che non sono cambiati di molto con il passare degli anni.

Inoltre, si possono trovare molte piccole e caratteristiche costruzioni dette "ciabot", capanni degli attrezzi dalle pittoresche architetture.

Il periodo migliore per visitare le zone dei vigneti è sicuramente quello della vendemmia, verso la fine di settembre.

Dove mangiare

Assaggiamo qualcosa...

RISTORANTE LA VILLA

Corso Vittorio Emanuele II, 5, 10080 Rivara TO

Telefono: +39 366 496 8204

Specialità pesce

PIZZERIA BIANCA NEVE

Via Bartolomeo Grassa, 32, 10080 Rivara TO

Telefono: 0124 31534

LA ROSA BIANCA

Corso Carlo Oglioni, 42, 10080 Rivara TO

Telefono: 351 249 4834

Bar-ristorante

TRATTORIA DEL PONTE

Via Forno, 36, 10080 Rivara TO

Telefono: 0124 418203



Dove dormire

Riposiamoci un po'...

IL MULINO B&B RIVARA

Casale Molino, 1, 10080 Rivara TO

Telefono: +39 3425167657

AGRITURISMO LA BEDINA

Via Levone, 10080 Rivara TO

Telefono: +39 3275486579

Siamo pronti per la prossima tappa?
Si trova solamente a 6 minuti di macchina
da Rivara: chiudiamo questo tour con
Forno Canavese!



Forno

Forno è un piccolo comune, di circa 3700 abitanti, a 6 minuti di macchina da Rivara.

Il nome di questo piccolo comune, collocato sulle prime elevazioni montuose del Canavese, è collegato alla presenza nel territorio attorno al paese di numerosi forni di calce; tale attività fu di notevole importanza per il comune, tanto che è raffigurato nello stemma.

Storia

Secondo un'antica leggenda, Forno sorge sui resti di un remoto paese, Paluc, che all'improvviso sprofondò per un cedimento del terreno, causato dalle abbondanti falde sotterranee presenti nell'area. Fino al V sec. a. C. fu abitato dai Salassi che vennero poi sottomessi dai Romani.

La dipendenza di Forno dalla vicina Rivara è testimoniata fin dal Medioevo dal nome: Furnus Riparie (Forno di Rivara) ma a partire dal 1300 la comunità cercò di ottenere maggiore autonomia.

Forno mantenne comunque l'appellativo "di Rivara" e divenne finalmente Forno Canavese soltanto nel 1927. Nel XV secolo anche il territorio fornese fu interessato dalla presenza delle "streghe": i documenti d'archivio testimoniano dei processi celebrati dall'Inquisizione contro due donne e un uomo, tutti e tre condannati al rogo.

Interessato spesso in modo marginale dagli avvenimenti storici nei secoli XVIII e XIX, Forno fu invece al centro di scontri molto duri durante la Seconda Guerra Mondiale.

I gruppi partigiani formatisi a Forno Canavese diedero vita a quella che comunemente è ricordata come "Battaglia del Monte Soglio".



La visita inizierà dal Palazzo Municipale: costruito nel XIX secolo, si trova in Piazza Vittorio Veneto n.1.

A circa 5 minuti dalla sede del Comune si trova un edificio di grandissima importanza storica per Forno Canavese: L'ex Casa del Fascio.

L'ex Casa del Fascio:

Nell'autunno del 1943 si costituì nell'alto Canavese un gruppo partigiano che prese il nome di "Brigata Monte Soglio".

La zona attorno alla montagna fu teatro di scontri con le forze nazifasciste e tra questi l'episodio più noto è la battaglia del monte Soglio dell'8 dicembre 1943.

Tra le file dei partigiani si contarono 25 caduti, sette dei quali, fra cui le MOVIM (Medaglia d'oro al valor militare) Saverio Papandrea e Bartolomeo Grassa, morirono in combattimento mentre gli altri diciotto dopo la cattura vennero fucilati davanti alla casa del Fascio di Forno il 9 dicembre.

L'ex casa del fascio attualmente nota come "Casa del Popolo" si trova in Via B. Truchetti.



Passando per Forno Canavese non si può non visitare uno dei simboli di questo piccolo comune: Il Mulino Val. Si trova a circa 3 km dalla Casa del Popolo.

Mulino Val:

Il Mulino Val è un edificio che si presenta, per forma e dimensioni, come un classico mulino a vento olandese.

È una particolarità architettonica unica nel suo genere in territorio nazionale e la sua connotazione geografica lo rende paesaggisticamente inimitabile quanto a bellezza e colpo d'occhio. L'idea di edificare tale manufatto in Canavese nacque dalla volontà di un imprenditore locale, Filippo Val, di rendere sempiterno il ricordo del proprio figlio, prematuramente scomparso in età giovanile. A lui, amante del moto eolico dei mulini olandesi, il padre volle dedicare tale meraviglioso manufatto.

Per anni il Mulino, che trova collocazione nel punto più alto delle colline fornesi, ha osservato i suoi concittadini e non solo.

Nato alla fine degli anni '60, ha assistito all'evoluzione sociale del territorio, riuscendo a rimanere ben saldo sulle sue fondamenta nonostante quegli scossoni che in più di 40 anni hanno cambiato la nostra Nazione. Il Mulino Val di Forno Canavese è stato acquisito dal Comune di Forno alla morte dei proprietari che non avevano eredi.

Il 19 giugno 2022, Forno Canavese ha aperto le porte del Mulino Val ai visitatori, rendendolo, un'attrazione per turisti; il mulino è attivo e le sue pale sono funzionanti in caso di vento.



Nel Comune di Forno Canavese troverete numerose cappelle e chiese tra cui: Cappella dell'Annunziata in via Roma 14, Cappella di Nostra Signora di Lourdes nella Piazza Caduti del lavoro, Chiesa dell'Assunzione di Maria Vergine in Via Gioberti 6 ed infine il noto Santuario dei Milani (o Chiesa della Natività di Maria Vergine). Proprio qui, a 3 km dal centro di Forno, si trova la nostra tappa.

Il Santuario dei Milani:

Il santuario si trova nella frazione dei Milani di Forno Canavese (TO). Attualmente, al suo interno, troviamo un pilastro raffigurante la Vergine col bambino, eretto in seguito all'apparizione della Madonna ad un pastorello del luogo.

La costruzione del Santuario è datata 1300 ma la sua storia inizia un po' prima.

Nel XII secolo (c'è chi sostiene il 1193) alcune famiglie giunte dal capoluogo lombardo (di qui il nome di Milani) si sarebbero stabilite in questa località, dove edificarono un semplice pilone per ricordare la Madre di Dio.

Successivamente, ad un pastorello dodicenne sordo e muto dalla nascita, che la tradizione dice appartenente alla famiglia Grivetti, apparve un giorno una veneranda matrona, raggianti di splendore, che gli ridiede udito e parola e manifestò il desiderio di essere venerata in quel luogo.

La notizia suscitò stupore e meraviglia: il pilone originario fu meta di pellegrinaggi e venne ben presto trasformato in cappella.



Forno è anche un buon punto di partenza per lunghe passeggiate nel verde sui monti circostanti, tra questi spicca Il Monte Soglio.

Il Monte Soglio: avventure tra i monti in Canavese!

Il monte Soglio (1.971 m s.l.m.) è una montagna appartenente alle Alpi Graie (e, più in dettaglio, alle Alpi di Lanzo e dell'Alta Moriana). Si trova tra i comuni di Corio, Forno Canavese, Pratiglione e Sparone, i cui territori convergono sulla sua cima. Come detto precedentemente, la zona attorno alla montagna fu teatro di scontri con le forze nazifasciste.

Al culmine sorgono una statua metallica della Madonna, portata in vetta nel 1980, un piloncino in memoria di due giovani scomparsi e una tavola di orientamento installata dal CAI di Forno.

Il panorama nelle giornate limpide è vastissimo e si spinge molto lontano. Con la sua posizione avanzata la montagna è a sua volta ben visibile dalla sottostante porzione del Canavese ed è facilmente riconoscibile anche da più lontano.

Merita di essere citato il Trail del Monte Soglio, nato nel 2009 per promuovere lo sport del trail running e per far conoscere i sentieri dell'Alto Canavese, il progetto è stato quantomeno pionieristico.

Negli anni l'evento ha acquisito notorietà a livello nazionale ed è stato il volano che ha fatto ampiamente sviluppare la pratica della corsa in Natura. Il trail si svolge a cadenza annuale l'ultimo sabato di maggio.

*La nostra esplorazione
del Comune di Forno si ferma qui.
Girate pagina per scoprire il suo prodotto tipico!*



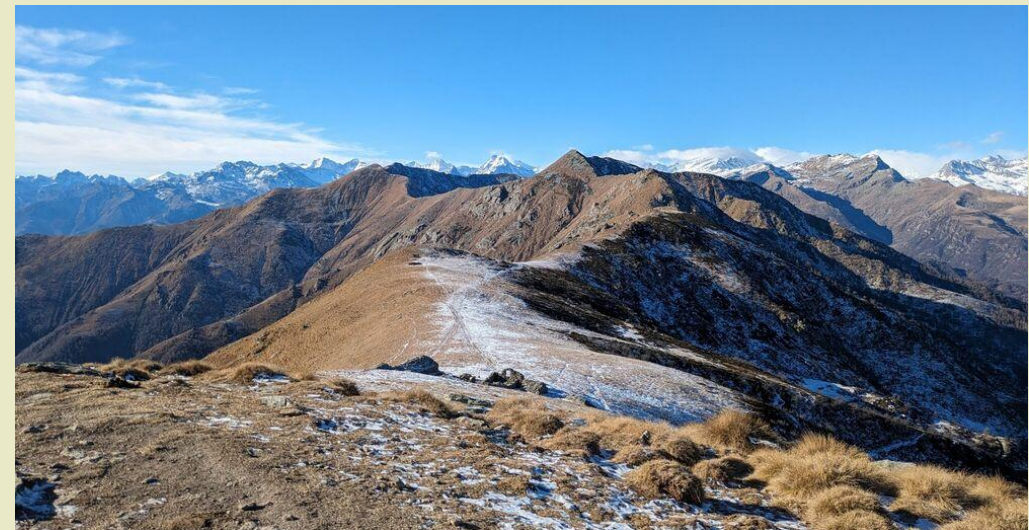
Indicazioni per raggiungere il Monte Soglio:

Lasciando la macchina al Santuario dei Milani si può scegliere il sentiero o la strada sterrata e, al termine di questa, si sale a destra all'Alpe del Cont.

Da qui è possibile proseguire su tre percorsi, tutti ben segnalati.

- Il sentiero 803 sale a sinistra con ampio giro pervenendo poi sulla cresta sud che segue fino in vetta.
- La variante 403 A, con un primo tratto comune al 403B, sale in mezzo al vallone con vari tornanti e perviene sulla cresta quasi in cima.
- La variante 403 B è più ripida e diretta e va a raggiungere l'Alpe Balmot e subito sale a sinistra verso la cresta Sud-Est, da cui si gode uno spettacolare panorama sulle montagne della valle dell'Orco e di quella di Ribordone. Prosegue poi fino alla vetta per facili dorsi prativi, anche se piuttosto ripidi.

Fonte: <https://www.gulliver.it/itinerari/soglio-monte-dal-santuario-deimilani/>



Cucinaventure

Tesori del Territorio

Tra i protagonisti della Merenda Sinoira non si può non menzionare la Tuma mola e Forno Canavese è tra i luoghi, che da tempo, ne custodiscono la ricetta!



La Tuma mola:

La Tuma mola del Re è un formaggio molto fresco, privo di sale e ottenuto senza l'utilizzo del caglio per la coagulazione.

Deriva da una antica ricetta tipica della zona situata al confine tra il Canavese e le Valli di Lanzo, che è stata tramandata di generazione in generazione.

La "Tuma mola" è inserita nell'elenco dei PAT "Prodotti Agroalimentari Tradizionali" del Piemonte nella categoria "Formaggi" e il suo nome letteralmente tradotto significa "formaggio molle".

Il metodo di preparazione della Tuma mola è il più antico conosciuto dall'uomo in quanto trattasi di una coagulazione acida.

Veniva preparata nelle famiglie contadine soprattutto d'estate quando, con la calura estiva, il latte inacidiva velocemente.

In alcune zone del Canavese, questi formaggi venivano anche stagionati e passati nell'aceto e nel pepe, come avviene generalmente per i Tomini canavesani.

Un tempo, nelle famiglie contadine, era usanza far seccare all'aria (in speciali gabbie) le Tume mole.

Una volta secche, venivano passate nell'aceto, pepate e poi disposte in contenitori in terracotta di Castellamonte.

D'estate non mancavano mai per la "merenda sinoira" (merenda che fa quasi da cena) diventando tra i prodotti più identificativi del territorio.

Dove mangiare

Dopo tante meraviglie, è il momento di una pausa

BAR TRATTORIA LA ROTONDA

Frazione Crosi, 3, 10084 Forno Canavese (TO)

Telefono: 0124 77563

BAR PIZZERIA COMBA DI COFONE MARIA

Frazione Comba, 2, 10084 Forno Canavese (TO)

Telefono: +39 0124 700895

RISTORANTE CENTRO

Via Bartolomeo Truchetti, 9, 10084 Forno Canavese (TO)

Telefono: 0124 640106

Piatti legati alla gastronomia piemontese

L'itinerario "Castelli, Santi e Pennelli"
termina qui.

Ci sarebbe molto di più da raccontare su questi luoghi e speriamo che la curiosità vi spinga a scoprire ciò che non abbiamo scritto. Per questo, consigliamo di consultare i siti e i materiali delle Pro Loco e dei Comuni locali.

Vi aspettiamo nel prossimo capitolo per una nuova avventura!



Itinerari tra gusto e tradizione

Valperga e Cuornè
-Tour tra le torri-



In questo itinerario esploreremo altre quattro località canavesane con l'obiettivo di conoscerne la storia e le tradizioni, notando le varie torri che incontreremo lungo il cammino.

Al termine di ciascuna tappa saranno poi presentate, nella sezione "Cucinaventure", alcune specialità culinarie legate al territorio canavesano e a quello piemontese più in generale.

Se siete pronti per queste nuove scoperte, si parte!

Valperga

Il Comune di Valperga è raggiungibile in circa 18 minuti da Rivarolo Canavese tramite la linea autobus diretta a Cuornè/Pont/Locana/Ceresole.

In auto si impiegano circa 12 minuti seguendo la SS 460 di Ceresole.

Storia

Il toponimo, documentato come Valperga dal 1197, risale al germanico "Walberga" e significa 'montagna boscosa'.

Sembra che in epoche lontane ci sia stata una migrazione dal nord, molto probabilmente di popolazioni germaniche, nell'attuale territorio di Valperga.

In quei periodi era una zona di foreste impenetrabili e da qui verrebbe il nome di Walber, Walberga ed infine Valperga.

Circa 2500 anni fa quel popolo si mescolò con Galli ed Iberi ingrandendosi ed espandendosi a formare la rude, coraggiosa, forte e gaia stirpe canavesana.

Nel 1100 sorse, costruito dai nobili Silvesco e Droenghi di Corniava, il primo nucleo del castello di Valperga che poi cadde in possesso dei Conti del Canavese, allora padroni di quelle terre.

Valperga fu uno dei pochi comuni canavesani a non partecipare ai moti del tuchinaggio del XIV, rivolta del popolo causata dall'insofferenza verso l'eccessivo potere dei Signorotti locali.

Dalla metà del Trecento la sua storia seguì le vicende della casa sabauda, a cui i conti canavesani avevano giurato fedeltà.



La nostra visita inizierà nel centro di Valperga, precisamente in Piazza della Chiesa, dove incontriamo la Chiesa Parrocchiale di San Giorgio Martire/Parrocchiale della Santissima Trinità.

Parrocchiale di San Giorgio Martire:

La più antica notizia della chiesa si trova in una convenzione del 1454 fra il Comune di Cuornè ed i Conti di Valperga.

Originariamente era costituita da due parti: la prima, da sola navata con sei cappelle laterali inserite nel muro; la seconda, a tre navate con l'altare maggiore in fondo.

Il primo ampliamento del coro, nel 1710, fu seguito da un secondo ampliamento che è stato quasi un intero rifacimento.

La chiesa, come è oggi, è frutto del terzo ampliamento del 1831: con la costruzione della cappella della Madonna della Liberazione e quella del Sacro Cuore (ricca di dipinti del valperghese Felice Barucco).

A partire dal 1967 ci fu un grande restauro e nel 1974 fu inaugurata.

All'interno possiamo ammirare il bellissimo altare maggiore dalle perfette linee barocche, graziosi soffitti e l'antico pozzo dell'androne.

All'esterno troviamo il gigantesco campanile in laterizio del 1792 che, con i suoi 63,5m divisi in otto campate, è tra i simboli del paese.

Il motivo della sua altezza, secondo la leggenda, è dovuto al fatto che da lì, con un cannocchiale, si potesse spiare cosa accadeva al castello.

Il progetto dell'architetto Ludovico Bò prevede la costruzione di due campanili, uno dentro l'altro, e due serie di scale da 217 gradini l'una che, partendo da angoli opposti, impediscono a chi ne sale una di accorgersi dell'esistenza dell'altra.

A 8 minuti a piedi, in Via Alessandro Volta, c'è un'altra chiesa dedicata a San Giorgio, famosa per i suoi affreschi.

Chiesa di San Giorgio:

Tra i monumenti del patrimonio storico-architettonico di Valperga vi è anche la chiesa di San Giorgio, situata in Via Alessandro Volta. La sua costruzione, terminata nel Trecento, costituisce un unicum in Piemonte, vista la pressoché totale decorazione quattrocentesca, ancora evidente soprattutto all'interno: qui sono conservate opere di grande prestigio, come il ciclo della Passione di Cristo e l'affresco di San Michele.

Di fianco alla chiesa si trova la prossima meta: il Castello di Valperga, anche lui situato in Via Alessandro Volta.

Il Castello di Valperga:

Come visto precedentemente il primo nucleo del castello risale alla fine dell'XI secolo.

Ad inizio del XII secolo il maniero fu acquisito da un ramo della stirpe dei Conti De Canavese da cui ebbero origine le casate dei Conti di Valperga e di San Martino, che diedero a loro volta origine ad altri numerosi rami familiari.

Si ipotizza che il nucleo primitivo del Castello fosse un recinto difensivo munito di torri e circondato da un vallo come riportato dal toponimo "strada pe' fossi", presente ancora sulle mappe Secentesche. Alcune tracce del nucleo più antico si trovano nella torre maggiore, nella torre "della prigione" e negli interrati.

Le difese murarie furono gravemente danneggiate nelle guerre del Canavese del XIV secolo dai mercenari dei San Martino.

Nel XV-XVI secolo, per il crescente uso delle armi da fuoco, vennero realizzate nuove mura di maggiore spessore dotate di camminamenti sotterranei con vie di fuga verso la campagna.

Il Castello nel 1537 subì gravi danni a causa dell'occupazione francese. Nel XVII secolo iniziò la trasformazione in residenza signorile: le torri e le mura vennero inglobate in una possente struttura residenziale neoclassica completata nel XIX secolo con i giardini terrazzati e parco. La parte Ottocentesca è oggi residenza sanitaria, mentre la parte medievale è da restaurare.

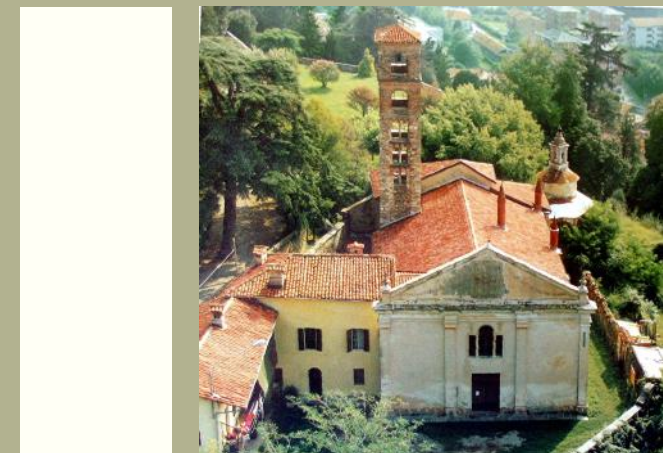
Pregevoli affreschi di diverse epoche dal '400 al '700 sono visibili nel Salone delle Danze.

Fonte: <https://www.sacrimonti.org/pannello-21>

Castello di Valperga

Chiesa di San Giorgio

Parrocchiale di San
Giorgio (sx)



A 800 metri circa dal castello si trova il parcheggio di Belmonte in Via Belmonte 20, preparatevi ad una bella camminata nel verde per raggiungere la prossima tappa.

Se preferite ovviamente si può raggiungere la meta anche in macchina seguendo le indicazioni del navigatore, ma noi vi consigliamo di faticare un po' e godervi il paesaggio.

Il Sacro monte di Belmonte:

Affacciato sul vasto panorama della pianura torinese e sugli scorcio alpini del Canavese, il Sacro Monte di Belmonte è il più recente tra i Sacri Monti piemontesi inclusi nel sito UNESCO come patrimonio dell'umanità (2003), nato per integrare l'offerta religiosa di un santuario antichissimo dedicato alla Madonna, che risale all'inizio dell'XI secolo.

Fu il frate francescano Michelangelo da Montiglio, di ritorno dalla Terra Santa, a progettare la costruzione di un nuovo percorso per illustrare la Passione e morte di Cristo, popolato da statue a grandezza naturale e dipinti, ispirato al fortunato modello del Sacro Monte di Varallo.

Le prime otto cappelle furono costruite in meno di dieci anni, altre quattro tra il 1759 e il 1781, mentre l'ultima fu iniziata solo nel 1825, tutte allestite internamente da ignoti artisti della zona, di cui conosciamo solo il nome del pittore Grosso di Ivrea a cui si deve, nel tardo Settecento, la decorazione delle cappelle di Pilato, del Cireneo, delle Pie Donne e della Seconda caduta.

Il realismo dei personaggi, come le facce dei cattivi che conducono a morte Cristo, è così efficace e coinvolgente da giustificare gli atti vandalici compiuti fino a pochi decenni fa da coloro che prendevano di mira a sassate le figure dei cattivi.

Le tredici cappelle si snodano lungo un percorso circolare in un ambiente naturale rigoglioso con querce e castagni secolari, in un'area densa di testimonianze storiche dalla tarda età del Bronzo- prima età del Ferro (XII-XI secolo a.C.) al periodo romano e tardoromano e alla fase longobarda documentata dai resti di un villaggio fortificato emersi fra la V e la VI cappella.

Fonte: <https://www.sacrimonti.org/sacromonte-belmonte>

La gita nel Comune di Valperga si ferma qui e, dopo questa lunga camminata, siamo pronti a scoprire un dolcetto tipico della tradizione.

Continuate la lettura per scoprirlo!



Cucinaventure

Dolci sapori

Prima di lasciare Valperga vi consigliamo di fare un salto alla storica

panetteria-pasticceria El Panatè sota 'l Ciochè.

Qui potrete gustare moltissime delizie della panificazione e non solo, intatti, tra i tanti prodotti, noi vi parleremo delle Paste 'd Melia: un biscotto dal sapore rustico.



Le Paste 'd melia o Paste di Meliga:

Le paste di meliga sono biscotti da pasticceria, tipici di molte zone del Piemonte occidentale, che hanno per ingrediente base la farina di granoturco.

Sono diffuse con piccole variazioni in tutto il Piemonte occidentale, soprattutto nelle vallate cuneesi, ma anche in Canavese e nel Biellese. Si segnalano, per la loro tradizione e le loro ottime caratteristiche organolettiche, le paste di meliga di Pamparato (CN), chiamate anche "Biscotti di Pamparato".

Le paste di meliga hanno una ricetta antica che si perde nel tempo e probabilmente le prime sono state prodotte nella zona del Monregalese (Pamparato e Vicoforte) e del Saluzzese (Barge). In quest'ultima località l'inizio della produzione di paste di meliga risale al 1850 circa.

Fra i documenti storici che attestano il consolidamento del prodotto nel tempo vi è il "Diploma di Medaglia d'Oro", rilasciato a Domenico Vincenti, per la produzione delle Batiage durante "l'ottobrata" bargese del 1934.

Dove mangiare

Dopo la nostra bella passeggiata ci meritiamo un po' di riposo, approfittiamone per mangiare qualcosa

THE CLOVER

Via Martiri Libertà n°125, 10087 Valperga TO

Telefono: 0124 659476

Pub irlandese; panini; hamburger; insalate; primi piatti

BAR SAPIDUS

Via Busano, 25, 10087 Valperga TO

Telefono: 329 335 6088

Bar e cucina casalinga

Pizzeria Monelli

Via Goffredo Villa, 7b, 10087 Valperga TO

Telefono: 0124 658609



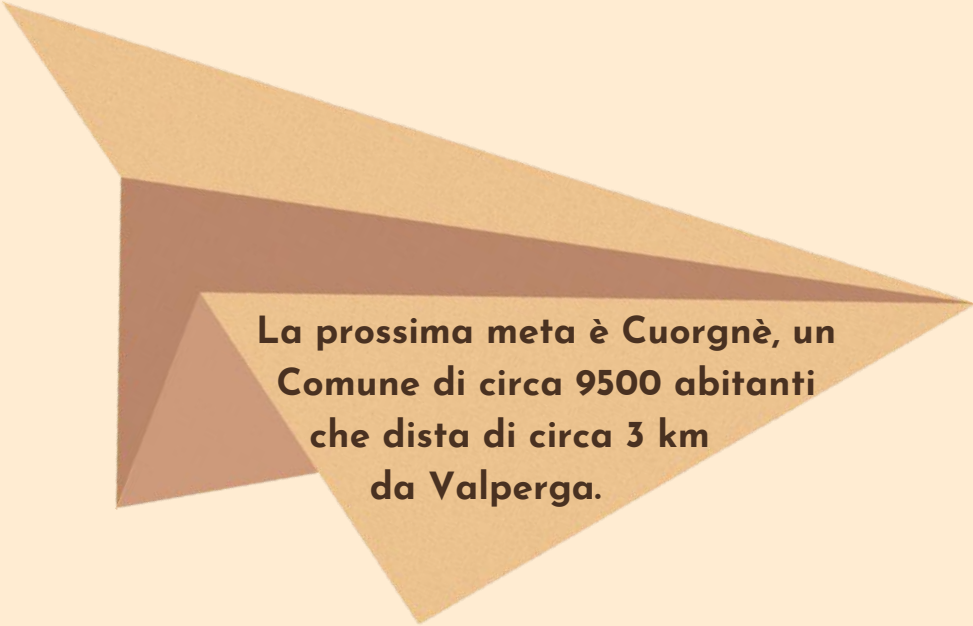
Dove dormire

se vogliamo fare un lungo pisolino...

IL GALLETTO B&B

Via Guglielmo Marconi, 28, 10087 Valperga TO

Telefono: 333 923 0159



La prossima meta è Cuornè, un Comune di circa 9500 abitanti che dista di circa 3 km da Valperga.



Cuornè

Il Comune di Cuornè è raggiungibile in circa 22 minuti da Rivarolo Canavese tramite la linea autobus diretta a Cuornè/Pont/Locana/Ceresole.

In auto si impiegano circa 13 minuti seguendo la SS 460 di Ceresole.



Storia

Il territorio di Cuornè fu frequentato dall'uomo già nel Paleolitico Superiore, quando il ghiaccio cominciò a ritirarsi nella valle dell'Orco. Troviamo abitati stabili già nel Neolitico e a questo periodo appartiene l'incisione dell'Orante, scoperta a Navetta su un grande masso, ora custodita nel cortile del Palazzo Comunale.

Nei pressi di Cuornè sorge poi un importante centro medievale: si tratta di quella "Curtis Canava" da cui prese il nome il territorio circostante, il Canavese, e che scomparve verso il 1030 in seguito ad una piena del torrente Orco.

A causa di quest'ultima vicenda iniziò la costruzione del borgo medievale, posto su una collina vicina e al sicuro dalle inondazioni, e costituisce di fatto il primo nucleo della Cuornè attuale.

Gli elementi più caratteristici dell'epoca medievale si trovano in Via Arduino e forma ancora oggi un significativo esempio urbanistico ed architettonico dell'antico borgo mercantile adibito all'attività commerciale.

Tutto il traffico doveva sempre transitare all'interno del Borgo.

Nel Medioevo i primi signori locali si dissero discendenti del re Arduino d'Ivrea e successivamente il potere passò nelle mani dei Conti di Valperga: periodo non molto tranquillo per questa località.

Nell'Alto Medioevo infatti ci fu la famosa rivolta popolare del Tuchinaggio, a cui pose poi termine Amedeo VII di Savoia, il Conte Rosso, che assediò e conquistò Cuornè, imponendo la pace. Da quell'epoca il centro segue le vicende sabaude; si verificarono anche altre vicende storiche, quali i saccheggi delle truppe francesi, austriache e spagnole, e la peste del 1630 che fece più di 600 vittime. Il Settecento invece vede l'accentuarsi del benessere e dell'importanza grazie la fiorire di nuove industrie.

Dal 1848 diventò sede di collegio politico elettorale e nel 1928 incorporò i due comuni di Salto e Priacco, fregiandosi, due anni dopo, del titolo di Città.

Anche il periodo della Resistenza vide Cuornè in prima linea: la Città pagò un sanguinoso contributo alla lotta per la liberazione nazionale, che venne riconosciuto con l'assegnazione della medaglia d'Argento al Valor Militare per Attività Partigiana il 30 giugno 1985. La scoperta della Città di Cuornè inizierà da una delle sue vie storiche: Via Arduino.

Qui si trovano soprattutto le tracce della Cuornè medievale, tra cui La Torre quadrata o dell'orologio e la Torre rotonda o del Carlevato.

Partendo da Via Arduino 26 troviamo La Torre rotonda o Carlevato.

La Torre rotonda o Carlevato:

La torre è l'unico resto dell'antico castello di Cuornè eretto probabilmente nel XI secolo.

Secondo alcuni studiosi fu costruita sulle fondamenta di una torre di guardia tardo romana e la struttura è costruita in ciottoli di fiume posti a spina di pesce.

La Torre rotonda è detta localmente anche torre di Carlevato e la leggenda, frutto della fantasia popolare, racconta che intorno all'anno 1000 un giovane molto povero, ma con sogni di grandezza, venne deriso dai suoi concittadini.

Andò all'estero, fece fortuna, ma tornò vestito da mendicante: solo la famiglia di un vecchio amico lo accolse, gli altri invece lo canzonavano col ritornello "Carlevato, Carlevato, povero partito, povero tornato".

Allora subito un'altra torre venne costruita nel centro dell'abitato per mostrare la ricchezza del concittadino fortunato e deriso.

Dopo la Torre Carlevato, in Via Arduino 37 troviamo la Torre dell'orologio o quadrata.

La Torre dell'orologio o quadrata:

La torre è stata costruita per volontà della famiglia dei Valperga, che, attorno alla metà del XIII secolo, governava il territorio di Cuornè.

Tra il 1330 e il 1380 fecero costruire, a poca distanza da quella dei nemici, una torre più alta della rotonda, detta oggi "Torre Quadrata" (le torri all'interno dell'abitato, segno delle lotte tra signori locali, erano dette torri "di discordia").

La Torre Quadrata fu ceduta, nel 1469, al Comune che la utilizzò come torre di vedetta, per poi collocarvi la campana civica e l'orologio. Accanto alle due torri, in Via Arduino 27, c'è la Casa del Re Arduino.

È un edificio gotico su portico a tre archi con soffitto ligneo e decorazioni in terracotta dove sembra abbia soggiornato il monarca. A questa casa e alle sue architetture si è ispirato d'Andrade per la costruzione della cosiddetta "casa di Cuornè" al Borgo Medievale di Torino.

Restando sempre in Via Arduino, troviamo anche la Chiesa di San Giovanni, della Confraternita della Misericordia o di San Giovanni Decollato.

L'attuale edificio risale all'inizio del 1600, è ad una sola navata con due altari barocchi laterali; quello dell'Addolorata, ultimato nel 1708, è opera dello scultore Pietro Antonio Perucca di Valperga.

Ora è giunto il momento di dirigersi verso Via Ivrea dove si trova uno degli edifici simbolo di Cuornè: La Manifattura.

La Manifattura:

La Manifattura di Cuornè fu fondata il 6 luglio 1872 ed è una delle prime Società Anonime Italiane.

L'abbondante forza motrice delle acque dell'Orco e la disponibilità di numerosa manodopera locale spinsero alcuni industriali svizzeri tedeschi che lavoravano i tessuti, ed armatori genovesi interessati ai trasporti marittimi, a localizzare Cuornè come sede ideale per impiantare una grande industria di lavorazione del cotone.

La proposta ottenne nel 1872 la pronta approvazione del Comune con la concessione dei terreni e dei diritti per i canali; nello stesso anno, costituita ufficialmente la Società, si diede inizio ai lavori per il gigantesco edificio a quattro piani terminato nel giugno 1874 su progetto dell'ing. A. Mauke di Napoli.

*All'interno della Manifattura è oggi ospitato
il Museo Archeologico del Canavese*

Il Museo Archeologico del Canavese:

Il Museo archeologico del Canavese nasce sulla base di una lunga tradizione di ricerche a carattere territoriale, avviate nell'immediato dopo guerra e cresciute in maniera esponenziale con la scoperta della Grotta della Boira Fusca (la piccola grotta che contiene un vero e proprio indice dell'archeologia canavesana).

L'inaugurazione nel 2004 dell'attuale sede, con oltre 1.500 mq di superficie dedicata alle esposizioni, qualifica la struttura come museo territoriale, capace di rispondere alle esigenze dell'intera sub-regione canavesana.

Sin dall'origine questa vocazione è sottolineata dalla grande attività del Museo con iniziative con le Amministrazioni locali canavesane per la valorizzazione e la salvaguardia del patrimonio archeologico.

Il Museo raccoglie reperti dall'età Tardiglaciale (Paleolitico Finale), fino al Medioevo, attraversando tutte le più importanti fasi della storia dell'uomo e dell'ambiente.

Prima di lasciare Cuornè merita vedere l'Antico ponte sull'Orco che si trova a circa 600 metri dalla Manifattura, in Via Pontevecchio.

Ponte Vecchio sull'Orco:

Cuornè costituiva nel Medioevo un importante centro commerciale: gran parte della sua importanza era legata alla presenza del ponte sull'Orco, per molto tempo, l'unico lungo il corso del fiume.

I mercanti che da Ivrea si recavano ad Avigliana e ai colli della Valle di Susa, se i guadi più in basso non erano praticabili, dovevano per forza passare dal ponte di Cuornè.

All'epoca l'Orco non era ancora imbrigliato e povero di acqua come oggi e la sua furia era veramente pericolosa.

Torre rotonda e quadrata

Manifattura



Museo Archeologico del Canavese

Ponte Vecchio sull'Orco

La visita alla Città di Cuornè termina qui, così come questo tour, ma se volete vedere di più vi suggeriamo: la Chiesa della SS. Trinità in vicolo Trinità, la Parrocchiale di San Dalmazzo martire in via Tealdi 5, il monumento ai caduti in via Don Minzoni, la Casa della Musica in via Don Cibrario e il Palazzo comunale-Teatro in via Garibaldi 9.

E ora... tutti in pasticceria!

Cucinaventure

Dolci sapori

Non potete lasciare Cuornè senza fare un salto all'Antica pasticceria Pan Belmonte e assaggiare un prodotto tipico legato all'omonimo Santuario



Il Pan Belmonte:

L'Antica Pasticceria Pan Belmonte, la più antica del Canavese, è anche una caffettiera-gelateria dove si possono trovare prodotti artigianali di primissima qualità e tesori tipici come il "Il Pan Belmonte".

L'arredamento al suo interno e nella saletta caffè è stato mantenuto invariato dai primi del'900.

Il Pan Belmonte, prodotto distintivo, è stato inventato alla fine degli anni '30 e il nome è un omaggio al territorio canavesano che si ammira dal suo più famoso Santuario.

Come la terra che celebra, il Pan Belmonte è di una semplicità che non deve ingannare e sorprende infatti con la soffice bontà di pochi ingredienti scelti: uova, zucchero, farina e burro.

Questa deliziosa specialità si trova esclusivamente nella pasticceria Pan Belmonte che ha sede a Cuornè, Rivarolo Canavese e Castellamonte.

Dove mangiare

Terminato il tour mangiamo qualcosa...

PIZZERIA "CIRO"

Via Milite Ignoto, 3, 10082 Cuorgnè TO

Telefono: +39 388 379 8006

PICCOLO TORINO

BAR-CAFFÈ

Via Arduino, 20A, 10082 Cuorgnè TO

Telefono: 340 347 5842

Colazioni, pranzi, aperitivi

RISTORANTE DA MAURO

Piazza Martiri della Libertà, 10082 Cuorgnè TO

Telefono: +39 391 323 8570

RISTORANTE RAMO VERDE

Viale dei Mille, 10082 Cuorgnè TO

Telefono: 0124 657219

Cucina piemontese con un occhio di riguardo al territorio canavesano.

TRATTORIA PRIMAVERA

Via Antonio Gramsci, 1, 10082 Cuorgnè TO

Telefono: 0124 657165



Dove dormire

... e magari fremiamoci a riposare

HOTEL ASTORIA

Via Don Giovanni Minzoni, 5, 10082 Cuorgnè TO

Telefono: 0124 666001

BED & BREAKFAST - IL GRILLO BIANCO

Frazione Ronchi San Bernardo, 29, 10082 Cuorgnè TO

Telefono: 0124 68643

AFFITTACAMERE "I SOGNI FRA LE STELLE"

Via del castello, 57 - frazione Salto

Telefono: 0124 651979 - +39 328 9152706

Prima colazione a buffet inclusa, possibilità di pranzare e cenare nel ristorante



Itinerari tra gusto e tradizione

Alpette-Pont-Locana-Noasca-Ceresole Reale
-A spasso nel Parco-



In questo grande tour speciale esploreremo alcune località della Valle Orco situate nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, con l'obiettivo di conoscerne storia e tradizioni. Durante le visite non dobbiamo assolutamente dimenticare di avere particolare rispetto per la fauna e la flora locali.

Alla fine di ogni tappa saranno presentate, come sempre nella sezione "Cucinaventure", alcune specialità cuinarie.

Se siete pronti, zaino in spalla e si parte!

L'itinerario "Tour tra le torri" termina qui.

Ci sarebbe molto di più da raccontare su questi luoghi e speriamo che la curiosità vi spinga a scoprire ciò che non abbiamo scritto. Per questo, consigliamo di consultare i siti e i materiali delle Pro Loco e dei Comuni locali.

Vi aspettiamo nel prossimo capitolo per una nuova avventura!



Il Parco Nazionale del Gran Paradiso

Introduzione e presentazione del territorio

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso è il più antico d'Italia situato per una metà in Valle d'Aosta e per l'altra in Piemonte, con una superficie di oltre 70.000 ettari.

Compreso tra le valli Orco e Soana, è stato il primo parco nazionale d'Italia per istituzione: nasce nel 1922 come riserva reale sabauda per garantire la sopravvivenza dello stambecco, legando la sua storia alla salvaguardia dell'animale.

Il 21 settembre 1821 il re di Sardegna Carlo Felice emanò le "Regie patenti" con le quali ordinava: «Rimane fin d'ora proibita in qualsivoglia parte de' regni domini la caccia degli stambecchi».

Questo decreto, che salvò lo stambecco dall'estinzione, non fu ispirato da valori di protezionismo ambientale, ma dalla rarità venatoria dell'animale.

Prima di diventare parco, questa era la Riserva Reale di Caccia del Gran Paradiso: nata nel 1856 per volontà del Re Vittorio Emanuele II che era rimasto colpito dall'abbondante fauna del territorio (all'ora più ampio).

All'epoca ci furono vari interventi che cambiarono il volto delle valli valdostane e canavesane; l'opera più importante fu la fittissima rete di mulattiere selciate che collegavano i paesi con le case di caccia, coprendo una distanza di oltre 300 km.

Erano progettate per permettere al re ed al suo seguito di spostarsi comodamente e, la maggior parte, sono ancor oggi percorribili.

L'ultima caccia reale si svolse nel 1913, poi Vittorio Emanuele III cambiò orientamento e decise, nel 1919, di cedere allo Stato i territori del Gran Paradiso di sua proprietà con i relativi diritti, indicando come

condizione che si prendesse in considerazione l'idea di istituire un parco nazionale per la protezione della flora e della fauna alpina. Il 3 dicembre 1922 il Re, nei primi giorni del governo Mussolini, firmava il decreto-legge che istituiva il Parco Nazionale del Gran Paradiso. Nel 1933 fu abolita con regio decreto la Commissione Reale e la gestione del parco passò al ministero per l'Agricoltura e Foreste. Tornata la pace gli stambecchi erano ridotti ad appena 400 capi. Il 5 agosto 1947, venne istituito l'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso con un consiglio di amministrazione composto da 13 elementi ed un corpo di guardie giurate alle sue dirette dipendenze.

Nel 2014 il Gran Paradiso è entrato a far parte della Green List mondiale delle aree protette, istituito dal Consiglio d'Europa ed è l'unico parco italiano ad aver ottenuto questo riconoscimento. Ciò viene riconfermato nel 2017 e nel 2021.

Il Parco comprende 6 comuni piemontesi: Ceresole Reale, Locana, Noasca, Ribordone, Ronco Canavese e Valprato Soana, offrendo ospitalità in rifugi o bivacchi e diversi percorsi segnalati per gli amanti del windsurf e della mountain-bike.

I PRODOTTI TIPICI DEL PARCO

- Il **"bodeun"**: salume di origine antica riconosciuto come Prodotto Agroalimentare Tradizionale (P.A.T.) italiano. Viene prodotto in Valle d'Aosta e appartiene alla categoria dei sanguinacci. L'insaccato viene preparato con patate bollite a cui sono mescolati cubetti di lardo, barbabietole rosse, sangue di maiale (o di bovino), vino, spezie e aromi naturali.
- **La mocetta**: detta anche motzetta, è una carne conservata tipica della Valle d'Aosta e del Canavese. Un tempo si ricavava dalla coscia disossata dello stambecco, ma da quando questo ruminante fa parte della fauna protetta, si usa carne di camoscio (d'allevamento, quasi sempre importata) o di capra.

Alpette

Alpette è un paesino all'inizio della Valle Orco a circa 1000 metri s.l.m. alle porte del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Si tratta di un piccolo Comune, di circa 250 abitanti, il cui nome è diminutivo della voce "Alp", in dialetto, "casolare" dotato di pascolo di montagna.

Per raggiungere questa meta, se partite da Rivarolo, consigliamo di scegliere la macchina dato che il tempo impiegato (27 minuti circa) è nettamente inferiore rispetto a quello dei mezzi pubblici.

Se invece vi trovate a Cuorgnè, potete anche valutare l'opzione del trasporto pubblico, ma la macchina, sempre per questioni di tempistiche, resta il mezzo preferibile.

In ogni caso esiste la possibilità di sfruttare i bus ma consigliamo di verificarne gli orari sul sito ufficiale GTT.



Questo grazioso centro alpestre offre la possibilità di effettuare semplici escursioni e passeggiate immergendosi nella pace di pascoli verdissimi e di boschi ombrosi.

Fra le possibili mete, di particolare interesse sono: la frazione Trione, con le sue suggestive baite, e la frazione Musrai, dove ha sede l'associazione "Musrai - la neve dell'ammiraglio".

Alpette dispone anche del polo astronomico "Don Giovanni Capace", costituito dall'osservatorio e dal planetario, e il Polo Culturale, che comprende la biblioteca di nuova apertura e l'Ecomuseo del Rame, Lavoro e Resistenza.

Storia

Il Comune di Alpette era già abitato in epoca celtica e preromana. Per molto tempo fu un borgo senza autonomia collegato al comune di Pont Canavese con cui condivise le vicende storiche del Medioevo, periodo in cui governavano i conti di Valperga.

Solamente il 15 ottobre del 1773 ottenne l'autonomia.

La Chiesa aveva invece già concesso l'autonomia parrocchiale il 26 luglio 1609 grazie al Vescovo di Ivrea.

Il maggior problema di Alpette però era l'isolamento per la mancanza di vie di collegamento agevoli e finalmente nel 1889 nacque una strada carrozzabile che si integrò alle antiche mulattiere, per essere poi ampliata e modernizzata, nel 1964, come la si vede oggi.

La prima tappa si trova in Via Serenie 4 ed è l'Ecomuseo del Rame.

L'Ecomuseo del Rame:

Alpette anticamente era chiamata "terra dei mastri ramai": in ogni via del paese si sentiva il tintinnio dei martelli che prima modellavano i manufatti e poi li abbellivano con la martellatura.

Per capire perché in Alpette e nella Valle dell'Orco e Soana era famoso questo mestiere, bisogna ricordare che qui vi erano cinque miniere di rame e questo era portato nelle varie fucine della zona che, dopo la fusione, lo modellavano sotto il maglio a testa d'asino. Purtroppo, verso il 1900 i mastri ramai emigrarono a Torino, come carrozzieri presso la Fiat, Pininfarina, Bertone, ecc., ma fortunatamente la tradizione non è mai stata dimenticata!

Dal 1983 ad Alpette, su iniziativa del Comune e grazie all'appoggio della Regione, della Provincia e Comunità Montana Valli Orco e Soana, si tengono corsi annuali per la lavorazione del rame, seguendo la tradizione locale, lavorando unicamente a mano e imparando tecniche antichissime.

Nel 2004, in un fabbricato originariamente ad uso di officina, fu allestito l'Ecomuseo allo scopo espositivo e di laboratorio-scuola.

Per scoprirne tutti i dettagli consultate il sito del Comune dove troverete anche i contatti per prenotare una visita.

Spostiamoci ora all'Osservatorio situato in Via Senta 22.

L'Osservatorio Astronomico

Il primo osservatorio astronomico di Alpette fu costruito nel 1972 dal parroco Don Giovanni Capace, sul tetto della casa parrocchiale, ed è il secondo osservatorio del Piemonte dopo Pino Torinese.

Nel 1987, per iniziativa della Scuola di Astronomia "Francesco Zagar", il Comune di Alpette, con la collaborazione della Regione Piemonte e della Provincia di Torino, realizzò un nuovo osservatorio sulla parte più alta dell'edificio comunale, trasferendovi il telescopio del parroco.

Nel 2010 è stato inaugurato invece il nuovo planetario annesso all'osservatorio astronomico stesso.



Se siete qui non potete perdervi una notte sotto le stelle a Musrai.

Dista circa mezz'ora a piedi dalla meta precedente.

Musrai - la neve dell'ammiraglio:

Il Musrai è una piccola borgata che consta di: un alpeggio, due baite e una Chiesetta, affacciati sopra il Comune di Alpette.

La Betulla, a fianco della baita, è stata recuperata e trasformata in un bivacco idoneo a pernottare e, grazie a parte della struttura trasparente, è possibile dormire sotto il cielo stellato per svegliarsi con la luce dell'alba.

Invece, La Neve dell'ammiraglio è una Associazione senza scopo di lucro che si occupa del recupero e del mantenimento della borgata Musrai e dei suoi dintorni, che altrimenti rischierebbero l'abbandono.

Per scoprire questo luogo magico e trascorre una notte sotto le stelle visitate il seguente sito: <https://musrai.org/home-2/dormire-sotto-le-stelle/>

Qui finisce il viaggio, ma oltre alle attrazioni descritte, merita visitare anche le piccole chiese indicate sul sito del Comune nella sezione "Vivere il comune" - "Luoghi" - "Cosa vedere"

Ecomuseo del Rame

Osservatorio

Musrai



Cucinaventure

Bicchierino digestivo

Questa volta abbiamo deciso di raccontarvi un liquore tipico delle zone montane canavesane: e quale migliore occasione se non questa mentre ci addentriamo tra le vette della Valle Orco?

Fate solo attenzione a non esagerare o vedrete le stelle anche quando non ci sono!



Il Genepy:

Il Genepy (Genepì) è un tipico liquore di montagna a base di artemisie alpine che crescono proprio nelle zone della Savoia, del Piemonte e della Valle d'Aosta.

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso offre diversi tipi di questo liquore: da quello di Ceresole al Lo Pra della Valle Soana ce n'è per tutti i gusti!

Siamo verso la fine dell'Ottocento quando questa piantina aromatica inizia ad essere trasformata in un liquore che, all'epoca, era spesso sfruttato per la cura di patologie infiammatorie.

Oggi il suo ruolo è cambiato e il Genepy è diventato un piacevole digestivo.

Le artemisie identificate per la sua produzione sono scelte con cura e si riducono a pochissime tra le 200 specie esistenti.

Inoltre, in base alla pianta selezionata, si possono ottenere genepy bianchi o neri.

Il Genepì del Piemonte ha ottenuto nel 2012 il riconoscimento dell'indicazione geografica, seguito nel 2014 e nel 2020 rispettivamente dal Genepì delle Alpi e dal Genepì della Valle d'Aosta.

La gradazione alcolica di questo distillato varia dai 30 ai 42 gradi.

Dove mangiare

Per un pasto goloso...

ANTICA LOCANDA DEL RAMO VERDE

Via Sereine, 85, 10080 Alpette TO

Telefono: +39 371 497 3619

Cucina casalinga

RISTORANTE CA' NOSTRA HOME

V. Ceritti, 16, 10080 Alpette TO

Telefono: +39 335 809 0979

RISTORANTE ALPINO

Località Trione, 10080 Alpette TO

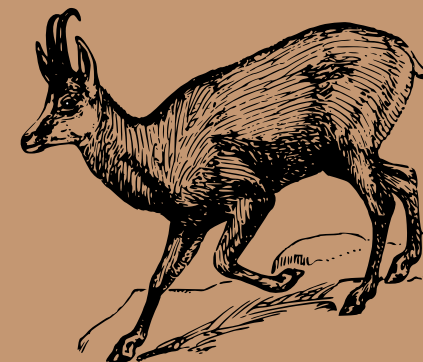
Telefono: +39 334 927 1445

Dove dormire

Per Alberghi, Bed&Breakfast e altri luoghi dove pernottare visitare il sito del Comune di Alpette:

<https://www.comune.alpette.to.it/it-it/vivere-il-comune/dove-dormire>

LA PROSSIMA META CI ASPETTA!
PIENI DI ENERGIA CI DIRIGIAMO
VERSO PONT CANAVESE!



Pont Canavese

Pont Canavese è il paese di fondovalle dell'area francoprovenzale.

*Conta circa 3 mila abitanti e si trova a 7 km da Cuornè,
tra la Valle Orco e la Valle Soana.*

Per raggiungerlo da Alpette vi consigliamo di scegliere la macchina.



Iniziamo la scoperta di Pont da uno dei luoghi che testimoniano la sua antichissima e nobile storia: la Torre Tellaria, in Via Montiglio

Storia

L'abitato di Pont Canavese si sviluppa in un'area alluvionale creata dai torrenti Orco e Soana che qui uniscono le loro acque.

La sua collocazione geografica indusse i Salassi, a chiamarlo Rondilitegna, che significa appunto "Passaggio a due valli".

Nel 98 a.C., quando i Romani fondarono Eporedia (l'attuale Ivrea), anche Pont venne occupata e ribattezzata "Ad duos pontes".

Per trovarne traccia in un documento però bisogna aspettare il 1110.

Il suo nobile passato è ancora tangibile grazie a strutture architettoniche di un certo rilievo come chiese e castelli.

Secondo il Benvenuti ed altri storici, i castelli di Pont furono edificati per volontà di Re Arduino (che fortificò anche Sparone), secondo altri, invece, a promuoverne la costruzione fu l'impulso dei suoi discendenti.

Pont ebbe un'intensa vita commerciale durante il Medioevo e il luogo designato per le attività era l'antichissima e porticata Via del Commercio (ora Via Caviglione).

Le sue botteghe erano famose in tutto il Canavese e la vita gravitava proprio intorno a questa zona il cui aspetto costituì uno dei modelli per la realizzazione del villaggio medioevale al Valentino di Torino.

Pont si contraddistinse poi per la presenza di cave marmoree da cui si estraeva marmo di ottima qualità; inoltre non bisogna dimenticare le miniere d'oro, argento, rame, piombo ed inoltre le cave di gneiss.

La Torre Tellaria:

La torre fortificata faceva parte di un "castrum", cioè di una costruzione destinata ad ospitare i soldati, i loro armamenti, le vettovaglie e quant'altro potesse essere utile alla sopravvivenza in caso di assedio.

Il "Castrum Thelarii", sorgendo sul poggio all'ingresso della Valle Orco, era deputato al controllo e alla difesa della stessa e del ricetto sottostante, costituito da casupole di contadini e artigiani.

La tradizione attribuisce la costruzione delle torri ad Arduino di Ivrea, facendole risalire all'epoca della guerra con l'imperatore Enrico II° e all'assedio di Sparone (1004-1005); in realtà gli storici ritengono che siano state erette, fra il X° e l'XI° sec. dai conti De Canavise, poi divisi in Valperga e San Martino.

Il nome della torre, Tellaria, potrebbe derivare da "tell", che significa rilievo formato dall'accumulo di detriti lasciati da insediamenti precedenti (e Tellario è il toponimo che indica una zona palafitticola abitata in epoche molto antiche).



Dirigendoci verso il centro del paese in Via Monsignore Patrito 5, troviamo la maestosa Chiesa parrocchiale di San Costanzo.

Chiesa Parrocchiale di San Costanzo:

Secondo alcuni documenti la chiesa esisteva già nel 1328 e fu riedificata nel 1642.

Quella che si vede oggi risale ai lavori del 1890 quando il pievano Don Giacomo Carli commissionò, all'architetto Camillo Boggio, l'ampliamento e la ristrutturazione dell'edificio sacro, non più sufficiente per le esigenze di culto di tutto il popolo e non adatto a svolgere le funzioni di parrocchiale che aveva avuto dal 1879.

Mancava inoltre una canonica che potesse accogliere degnamente il parroco ed i suoi collaboratori.

L'omogeneità del risultato finale e l'armonia complessiva inducono a credere che la chiesa sia nata secondo quella struttura e stile.

Accanto alla Chiesa troviamo la prossima meta: la Torre Ferranda.

La Torre Ferranda e il museo:

Il nome è probabilmente dovuto alla presenza di molte parti in ferro. Poggia su un affioramento roccioso ed ha un'altezza di 32 metri, la porta d'ingresso è posta a 8 metri di altezza e le finestre si aprono sul fronte principale guardando verso la pianura.

A fianco della torre Ferranda troviamo i ruderi del CASTRUM PONTI, di cui sono rimasti: un angolo della torre di nord est, elevata per oltre 8 metri, e la tessitura muraria che reca tracce di una merlatura.

A Pont ci sarebbero stati tre castelli: uno dei Valperga (il Ferrandae) e due dei San Martino (il Castra Pontis e il Tellarium).

Il Pontis, di cui resta un angolo di torre, doveva trovarsi sopra la chiesa di San Costanzo ad un tiro di pietra dal Ferrandae, di cui oggi conserviamo solo una torre.

All'interno della Torre Ferranda ha sede il Museo del territorio delle Valli Orco e Soana: ideale per introdurre i visitatori ai luoghi di interesse culturale e ambientale.

Il museo si sviluppa tematicamente nei piani interni:

- Il primo livello inquadra l'aspetto geografico e le risorse naturali del territorio, che comprende parte del Parco Nazionale del Gran Paradiso.
- Al secondo livello il tema principale sono i cartelli e la descrizione sintetica della storia delle Valli Orco e Soana dalla preistoria fino ad oggi.
- Il terzo livello, dedicato alle tradizioni e alla cultura materiale, ospita, in grosse teche di vetro, una mostra su attrezzi e prodotti della lavorazione artigianale del rame, una delle componenti più preziose e tipiche della cultura materiale delle Valli.



Torre Ferranda

Chiesa di San Costanzo

Torre Tellaria



*A 150 metri dalla nostra posizione, in Via Fulvio Ottorino Roscio 6,
c'è il Museo Etnografico degli Antichi Mestieri*

Museo Etnografico - Antichi Mestieri:

È una buona occasione per scoprire qualcosa sulle tradizioni del posto. Si tratta infatti di un Museo dedicato agli antichi mestieri e alle attività locali, che ricostruisce gli ambienti di lavoro di un tempo.

Il museo etnografico intende essere la rappresentazione del modo di vivere operativo e psicologico adottato dalle generazioni che ci hanno preceduto.



*A una ventina di minuti a piedi da questo Museo, possiamo visitare
l'ultima tappa del nostro percorso: Santa Maria in Doblazio.*

Chiesa di Santa Maria in Doblazio:

Aggrappata ad una sporgenza rocciosa sospesa a mezza costa con un abisso sul capo ed uno ai piedi, si erge la Chiesa di Santa Maria in Doblazio, pieve matrice di tutte le chiese delle Valli Orco e Soana, e parrocchia di Pont fino al 1879.

Tracce di sepolture si incontrano nei sotterranei dove è tra l'altro possibile vedere l'ossario.

Per tradizione, a cui accenna l'iscrizione sull'arco del presbiterio, questa sarebbe la prima chiesa in alta Italia, e la terza della cristianità, ad essere eretta in onore della Madre di Dio.

È cronologicamente impossibile riscontrare l'antica costruzione di questa chiesa, già trasformata verso il mille, e ricostruita nel 1600. L'unica iscrizione cristiana latina, ancora visibile, è in lettere gotiche, e probabilmente risale alla metà del secolo XIV.

In sacrestia, una piccola urna con coperchio in marmo presenta delle decorazioni con lo stemma dei Savoia e i nodi dell'Annunziata.

Si presume che questo sia un dono di Amedeo di Savoia (il conte Rosso) all'antica chiesa, quando, per lodo arbitrato di Gian Galeazzo Visconti nel 1389, Pont passò sotto il suo dominio.

Infine, la piazzetta davanti alla porta della Chiesa è del 1740.

Per saperne di più sulla Chiesa e sulla sua leggenda visita il sito del Comune di Pont nella Sezione Vivere il Comune, Luoghi, Cosa Vedere. Sempre in questa parte potrai scoprire tante bellissime attrattive!



*La nostra esplorazione di Pont Canavese
finisce qui, ma non perdiamo tempo e scopriamo
un prodotto tipico delle cerimonie!*

Cucinaventure

Viva gli sposi!

Se volete gustare le giuraje, delizie tipiche della zona, vi suggeriamo di fare un salto dalla Pasticceria Perotti in Via Destefanis 2.

Oltre alle giuraje le loro specialità sono i diversi tipi di praline, i veri confetti piemontesi, i baci del Gran Paradiso e il Pandolce del Gran Paradiso.



Le Giuraje:

Le Giuraje sono dei confetti sferici molto particolari in quanto lo zucchero che riveste le nocciole non rimane liscio, ma, per effetto del metodo di lavorazione, assume un aspetto bernoccolato che nel dialetto locale viene definito "grutulü".

Attualmente la produzione di questo confetto tradizionale è limitata al Comune di Pont Canavese.

Le giuraje vengono realizzate versando le nocciole tostate in un'apposita bassina rotativa in rame, che viene scaldata da una fiamma; mentre la bassina ruota, si aggiungono alternativamente sciroppo di zucchero e farina.

Le "basine" da confetteria erano già costruite dagli artigiani ramai di Pont Canavese e di Cuorné nel 1700 e venivano fornite ai confetturieri della Corte Sabauda di Torino e non solo.

CURIOSITÀ

In tutto il Canavese e nelle Valli di Lanzo, tra le famiglie originarie di tali luoghi, è ancora ben radicato attualmente il motto: "à portu le giuraje" (portano le giuraje) per indicare che una coppia porta in regalo i confetti con l'intenzione di sposarsi.

Dove mangiare

È giunto il momento di assaggiare qualche piatto, vi segnaliamo alcuni locali

PIZZERIA TELLARIA

Piazza Craveri, 2, 10085 Pont Canavese TO

Telefono: +39 350 013 5362

RISTORANTE IL RITROVO

V. Guglielmo Marconi, 33A, 10085 Pont Canavese TO

Telefono: +39 345 295 8415

TRATTORIA BABANDO MARIA GABRIELLA

Via Roma, 73, 10085 Pont Canavese TO

Telefono: 0124 84478

Dove dormire

Se si desidera dormire invece...

ALBERGO RISTORANTE BERGAGNA

V. Guglielmo Marconi, 19, 10085 Pont Canavese TO

Tel. 012485153

Sul sito del Comune di Pont Canavese troverete tutte le strutture ricettive, e i corrispettivi contatti, presenti nel paese e nei suoi dintorni.

Basta visitare il sito de comune nella sezione

“Vivere il Comune” poi “Ospitalità”.

<https://www.comune.pontcanavese.to.it/it-it/vivere-il-comune/dove-dormire>

**CI VEDIAMO NELLA PROSSIMA
TAPPA PER VIVERE INSIEME UNA
NUOVA AVVENTURA!**



Locana

Locana si trova a circa 20 minuti di macchina (22 di bus) da Pont.

È al centro della Valle Orco, a un'altitudine di 613 m s.l.m.

Conta quasi cento frazioni e con i suoi 132,8 km² è il Comune più esteso della Città metropolitana di Torino.

Per una parte è compreso nel Parco nazionale del Gran Paradiso.

Storia

Le prime notizie storiche su Locana si incontrano nel 1185 e riguardano dispute tra i conti di Valperga e di San Martino.

Data la sua posizione, Locana fu devastata, oltre che dalle continue guerre tra i nobili locali, da frequenti e catastrofiche inondazioni del tumultuoso torrente Orco che, nel 1628, distrusse anche l'antica chiesa parrocchiale di San Meinerio (ricostruita qualche anno dopo e dedicata a San Pietro in Vincoli).

Le vicende interne a Locana tendono, da questo momento in poi, a seguire l'evolversi della situazione italiana alternando momenti di maggiore tensione socio-politica a periodi di relativa quiete.

Sicuramente nella storia del territorio spicca, nei primi anni del 1900, l'affermarsi dell' Azienda Elettrica Municipale "AEM" una nuova realtà economica che porterà lavoro e benessere in tutta la Valle Orco, sfruttandone le potenzialità idroelettriche.

L'impianto entrò in funzione nel 1929 e fu inaugurato dal Principe del Piemonte il 2 agosto 1931.

Oggi A.E.M ha due grandi centrali (a Rosone e Bardonetto) e tre dighe in alta montagna (Teleccio, Valsoera e Eugio).



Una volta giunti a Locana,

la nostra prima tappa si trova in Piazza San Pietro

Parrocchiale di San Pietro in Vincoli:

Terminata e consacrata da Monsignor Trucchi nel 1681, fu edificata sulle macerie dell'antica parrocchiale di San Meineiro, distrutta nel 1628 da una frana che sconvolse il territorio.

Le uniche testimonianze dell'antico edificio si possono trovare nella torre campanaria che, al suo interno, conserva tracce di stile romanico, come le bifore in micascisto locale, databili intorno al 1300. L'attuale Chiesa Parrocchiale, più volte rimaneggiata nel corso dei secoli, è a tre navate e presenta nella sua struttura elementi architettonici residuali, realizzati in stile romanico, mescolati con altri di epoca barocca.



*Ora ci dirigiamo verso la via principale di Locana: via Roma.
Qui, nella chiesa sconsacrata di San Francesco,
c'è il Centro visitatori - Antichi e nuovi mestieri - Spaciafurnel.*

Centro visitatori Antichi e nuovi mestieri - Spaciafurnel

Situato nel pieno centro storico di Locana, il percorso espositivo lega gli antichi mestieri delle vallate piemontesi del Parco, in particolare lo spazzacamino, con i nuovi lavori connessi agli impianti idroelettrici. All'interno è stato ricostruito un ambiente domestico alpino che mostra dove il latte appena munto veniva trasformato in burro e formaggio. Nel salone principale un accurato teatrino animato racconta la dura vita degli spazzacamini: si tratta di uno dei mestieri itineranti esercitati nel periodo invernale dagli uomini (e spesso anche dai bambini della valle) che scendevano a valle per lavorare nelle città. Nella sala adiacente è collocato invece un plastico ben articolato che descrive il funzionamento del sistema delle dighe e della centrale idroelettrica del vallone di Piantonetto: si tratta di uno dei nuovi mestieri che caratterizzano la Valle Orco.

Sempre in via Roma troviamo anche la Cappella di San Rocco.

La Cappella di San Rocco:

La Cappella sorge a Locana capoluogo e si imposta su un'unica aula rettangolare aggregata al nucleo abitativo del paese. La chiesetta è stata realizzata in muratura tradizionale con la tipica pietra locale. Storicamente la piccola Cappella assolveva alla funzione della 'posa dei morti' ossia di deposito dei defunti provenivano dalle frazioni circostanti, prima della loro tumulazione presso il cimitero comunale.



Tuttavia, non si può lasciare Locana senza visitare la sua famosa località sciistica: La Cialma, è un po' lontana ma ne vale la pena!

Impianti di risalita La Cialma:

La Cialma, la cui storia iniziò a fine anni Cinquanta, è uno dei punti di riferimento per lo sci in Canavese.

Nel 2023 viene inaugurata la nuova seggiovia che conduce da Località Carello (1416 m) fino all'Alpe Cialma, a quasi 1800, e di lì, a partire dalla stagione 24-25, partirà uno ski-lift che condurrà fino a 2000 m di quota!

Proprio accanto alla partenza della seggiovia troverete il rifugio, dove potrete gustare: torte fatte in casa per colazione, panini caldi per tutti i gusti o un bel piatto di polenta.

È disponibile anche l'affitto sci e ciaspole oltre al il tapis-roulant, ideale per i più piccoli che vogliono imparare a sciare o di divertirsi sul bob!

SE VOLETE ESPLORARE ANCORA...

Meritano una visita i due ponti di Locana:

il **ponte romanico Chironio** che situato nell'omonima frazione (famosa per i suoi presepi presenti nel periodo natalizio) e il **ponte romanico Vernè**, in frazione Vernè.

Quest'ultimo di impianto pre-ottocentesco, si raggiunge in breve da un sentierino che si inoltra in un fitto bosco e costeggia il Rio Vallunga presso la Fraz. Vernè. Un tempo risultava molto percorso perché posto sulla rotta di un'importante via commerciale.

Il ponte è tuttora agibile e da qui si possono ammirare le bellezze che la natura locale ha da offrire.





Cappella di
San Rocco



Centro Antichi Mestieri

Ponte di Chironio



Ponte di Vernè

Impianto sciistico: La Cialma



La nostra visita termina qui, ma se desiderate un po' di adrenalina vi suggeriamo il Parco Avventura Le Vie del Lupo, in Frazione Nusiglie. Tra piattaforme sospese, ponti tibetani, passerelle mobili, teleferiche l'avventura vi aspetta!

Ora andiamo a scoprire il prodotto abbinato a questa località.

Cucinaventure

Mangiare di montagna

Andiamo a conoscere uno dei protagonisti della cucina montana: il Lardo.



Il Lardo di montagna alle erbe e alle nocciole:

Il lardo è un prodotto tipico di montagna.

In passato era ritenuto molto più prezioso, perché costituiva l'unico condimento disponibile per tutto l'anno in alta quota, al contrario dell'olio d'oliva.

L'olio era troppo caro per essere acquistato abitualmente e gli ulivi mal sopportano le basse temperature montane.

Il lardo rappresenta la risposta culturale ad un bisogno naturale, ovvero un prodotto creato e perfezionato nel tempo dall'uomo per sopperire al clima rigido di montagna.

Si utilizzano al meglio le disponibilità del territorio, tanto che la realizzazione finale dipende proprio dai materiali locali.

Il lardo alle erbe viene messo in salamoia, per essere poi asciugato ed infine cosparsi di erbe aromatiche e di miele.

Lo stesso procedimento viene fatto per il lardo alle nocciole sostituendo le erbe con la frutta secca piemontese per eccellenza.

Dove mangiare

Dopo questi giri, è giunto il momento di prendersi una pausa!

BAR TRATTORIA DELLE ALPI

Via Roma, 74, 10080 Locana TO

Telefono: +39 331 898 5186

OSTERIA EDELWEISS

Via Torino, 82, 10080 Locana TO

Telefono: +39 320 926 0008

PIZZERIA E RISTORANTE DA TIZIANO

Frazione Roncaglie, 7, 10080 Locana TO

Telefono: +39 320 926 0008

PIZZERIA FAST FOOD - FAME DA LUPO

Frazione Nusiglie, 10080 Locana TO

Telefono: +39 349 695 7441

Tutti i piatti del fast food Fame Da Lupo sono ideati con materia prime di prima scelta, prodotte da aziende locali.



Dove dormire

Qui invece, potrete riposare...

CAMERE D'ARIA

V. S. Pietro in Vincoli, 2, 10080 Locana TO

Telefono: +39 3204478762

CASA VACANZE "AL LAVATOIO"

Via delle Rogge, 5, 10080 Locana TO

Telefono: +39 3466004937

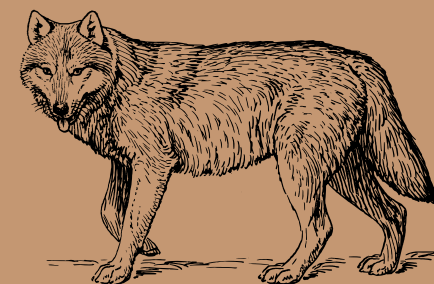
B&B IL BUCANEVE

V. Nusiglie, 26, 10080 Locana TO

Telefono: 0124 093064

Per altre strutture ricettive visitare il sito del Comune; sezione "dove dormire".

**SALIAMO SEMPRE PIÙ IN ALTO
E FERMIAMOCI A NOASCA!**



Noasca

La prossima tappa del nostro itinerario è Noasca, un piccolo comune, di circa 100 abitanti, che si trova a 16 minuti di macchina o di bus da Locana.



Storia

Le prime notizie storiche del Paese risalgono ai tempi delle Crociate in Terra Santa.

Noasca dipendeva in epoca feudale dalla contea dei Valperga. Oltre all'agricoltura (basata in particolare sulla produzione di cereali montani come orzo e segale, di fieno e di patate) e all'allevamento, in passato gli abitanti di Noasca erano dediti al commercio del bestiame, in particolare con i paesi allo sbocco della vallata come Cuornè, per esempio.

Erano inoltre noti come spazzacamini itineranti.

La popolazione era un tempo diffusa tra molte frazioni, oggi quasi tutte abbandonate a causa dell'emigrazione verso i centri della pianura canavesana.

Noasca si trova in Valle dell'Orco e il territorio comunale è in parte situato nel Parco nazionale del Gran Paradiso.

Tra le attrazioni presenti che testimoniano la storia sabauda, evidenziamo: il "sentiero del re" e la casa di caccia reale, meta ambita di molti turisti.

La prima tappa si trova proprio alle porte di Noasca: a 5 minuti di auto dal centro del Comune, sopra la borgata Jenner.

Santuario della Madonna del Truc:

Il santuario è dedicato alla visitazione di Maria Vergine a Santa Elisabetta in seguito a miracolosa apparizione lungo il sentiero che sale dalla borgata Jerener di Noasca all'alpeggio Truc.

Situato in posizione dominante a circa 1300 mt di altezza sopra la frazione Jerener, è meta ogni anno di uno dei principali pellegrinaggi della Valle Orco, la una festa che ha luogo nella prima domenica di luglio.

La venerazione a questo Santuario è di antica data, se ne trovano tracce nelle visite pastorali della fine 1600, ma l'inizio del culto è da considerarsi più antico.

L'edificio, più volte ampliato perché distrutto da valanghe, e riedificato nel 1847, oggi si presenta come una chiesa semplice, ma

ben curata ed è tra Santuari meglio conservati e più frequentati in tutta la valle.



Spostiamoci adesso nel centro di Noasca in Corso Umberto I, n°3.

Centro visitatori Parco Nazionale Gran Paradiso:

Il centro ospita un'esposizione permanente che descrive la geomorfologia del Parco. Gli agenti modificatori dell'ambiente, la composizione delle rocce e la loro degradazione, l'evoluzione alpina sono gli spunti di riflessione offerti al visitatore.

Il percorso si sviluppa per pannelli a vari livelli di approfondimento e presenta un itinerario di visita a fumetti per i più piccoli.

Un plastico aiuta a capire la composizione delle rocce del parco e la loro degradazione, inoltre, nella sala proiezioni è possibile vedere alcuni documentari realizzati nel Parco.

A Noasca è attivo il primo Centro di Educazione Ambientale del Parco (CEA), interamente dedicato a chi cerca un contatto speciale con la natura, uno spazio di approfondimento, studio e ricerca.

Il CEA è sicuramente uno dei fiori all'occhiello della Valle Orco: al suo interno gli appositi spazi destinati alle attività didattiche e ludico-creative sul tema dell'ambiente, le attrezzature e le collezioni naturalistiche permettono di realizzare progetti su misura e di qualsiasi durata, come ad esempio i campi scuola tematici.

Il CEA è costituito da spazi polivalenti e da una struttura residenziale accessibile ai portatori di handicap.

Poco distante troviamo la Parrocchia di Santa Maria Assunta.

Parrocchia di Santa Maria Assunta:

La parrocchiale di Noasca, definita già nell'Ottocento dal Casalis molto antica, è collocata poco sopra il paese e quasi a ridosso della cascata; dedicata a Santa Maria Assunta è la meta di una processione religiosa che si svolge ogni anno nella notte del 14 agosto.

Proprio dietro la chiesa si trova la nostra ultima meta.

Cascata di Noaschetta:

Un salto d'acqua imponente, di 32 metri, formato dal torrente Noaschetta che caratterizza il piccolo centro di Noasca.

Il sentiero, di bassa difficoltà, è percorribile in circa 15 minuti partendo dalla Chiesa Parrocchiale.

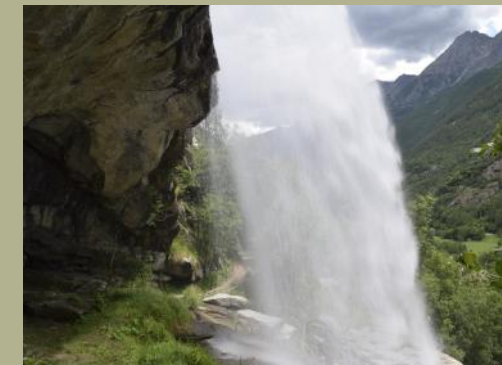
Permette di transitare proprio alle spalle della cascata, passando sotto una caverna per poter osservare il salto da una posizione privilegiata.

L'esplorazione di Noasca si ferma qui, ma chiedendo informazioni, o avventurandovi per conto vostro, troverete molto altro da scoprire! Ora andiamo a conoscere una specialità del Parco!



Centro Visitatori

Cascata



Parrocchia
di Santa Maria Assunta

Cucinaventure

Specialità del Parco

È arrivato il momento di conoscere il prodotto che abbiamo abbinato a questo tour, per fare il pieno di zuccheri assaggiate i Baci del Gran Paradiso



I Baci del Gran Paradiso:

I Baci del Gran Paradiso sono dei cioccolatini ripieni.

I baci al genepy sono incartati nell'involucro verde mentre quelli alle erbe alpine nell'involucro blu.

La loro realizzazione si suddivide in 4 fasi distinte: la realizzazione della crema, della cialda, la farcitura e la copertura di cioccolato, oltre alla fase finale di incarto.

La crema viene fatta cuocere sul gas ed è costituita principalmente da nocciole tritate, cioccolato, liquore (genepy o misto di erbe alpine) e zucchero, mentre la cialda è fatta con bianco d'uovo montato a neve, zucchero, nocciole e mandorle tritate, cacao e vaniglia.

Viene realizzata con la sac-à-poche ed è poi cotta in forno.

Successivamente, sempre con la sac-à-poche, si realizza il bacio mettendo la crema fra 2 cialde e lo si immerge in parte nella cioccolata temperata.

Questa delizia, tipica della zona del Parco Nazionale del Gran Paradiso, la potete trovare nella Pasticceria Perotti di Pont Canavese.

Dove mangiare

Mangiamo qualcosa di gustoso!

BAR TRATTORIA CACCIA REALE

Via Roma, 14, 10080 Noasca TO

Telefono: 349 231 8586

OSTERIA DEI VIAGGIATORI

Località Frera Superiore 10080 Noasca TO

Telefono: 349 165 2182

Dove dormire

Riposiamoci tra le vette!

ALBERGO GRAN PARADISO - CENTRO BENESSERE - RISTORANTE - NOASCA

Via, Corso Umberto I, 2, 10080 Noasca TO

Telefono: +39 3404729334

HOTEL LA CASCATA

Frazione Gere Sopra, 1, 10080 Noasca TO

Telefono: +39 3404729334



**DOPO AVER RECUPERATO
LE FORZE POSSIAMO
DIRIGERCI VERSO L'UTIMA
TAPPA DI QUESTO TOUR!**

Ceresole Reale

Ceresole Reale è un piccolo Comune, di circa 152 abitanti, situato in alta Valle Orco a 11 minuti di macchina (20 di bus) da Noasca.

Il paese è raggiungibile da Torino grazie alla Strada Statale 460.

Oltre l'abitato la Strada Provinciale 50 del Nivolet, che passa per i laghi Serrù e Agnel, è l'unica via asfaltata per giungere al Colle.



La perla alpina del Parco Nazionale del Gran Paradiso:

Prima di avventurarci in questo piccolo paradiso, è necessario dare qualche informazione circa l'aspetto turistico di Ceresole Reale. Lo stretto legame tra l'Ente Parco Gran Paradiso, e i comuni a esso attigui, ha permesso a Ceresole Reale di diventare un punto di riferimento per il turismo sostenibile e la mobilità dolce.

A conferma di questo, Ceresole Reale è stato aggiunto alla ristretta rosa di comuni facenti parte del consorzio delle Perle delle Alpi.

Il paese si trova al centro di una conca circondata da vette maestose che si specchiano nelle acque cristalline del lago, che è navigabile esclusivamente per i mezzi non a motore.

Ceresole Reale è una località di alto valore ambientale che consente di praticare tutte le attività sportive legate alla montagna estiva e invernale circondati da un paesaggio incontaminato.

Storia

Insieme a Venaria Reale è l'unico Comune italiano a poter fregiarsi del titolo Reale e Gran parte del suo territorio rientra nei confini del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Ceresole ha probabilmente origini celtiche e il suo nome si riferisce all'antica presenza di una foresta di *ceresiolae* (piccole ciliegie).

Il paese conserva qualche segno della dominazione romana rintracciabile nei corridoi sotterranei delle miniere di Cuccagna e Bellagarda, dove compaiono iscrizioni latine su alcuni massi.

Secondo la tradizione locale l'Impero Romano condannava i cristiani a pesanti e rischiosi lavori di estrazione e, dalle vittime delle miniere, trae origine il culto di San Minatore o San Meinerio.

Le prime notizie accreditate risalgono attorno all'anno mille, quando l'alta Valle Orco fu donata dall'imperatore Ottone III al vescovo di Vercelli; successivamente i territori passarono ai Valperga.

Dal 1862 Ceresole si fregiò del titolo di Reale, ottenuto per concessione di Vittorio Emanuele II, al quale il Comune aveva ceduto gratuitamente il diritto di caccia a camosci e stambecchi.

Tra il 1925 e il 1931 fu eretta l'imponente diga a cura dell'AEM di Torino anche se, secondo la tradizione, nella conca di Ceresole già esisteva un lago, ma è indubbio che l'odierno bacino sia una delle principali attrattive turistiche.



In questo Comune montano i punti d'interesse, i percorsi naturalistici e le bellezze a disposizione sono innumerevoli.

Per questo motivo abbiamo selezionato solamente 3 punti da visitare, così da lasciare a voi la scelta e il piacere dell'esplorazione.

Iniziamo la scoperta di Ceresole con la visita di uno degli edifici storici situato nella borgata Le Prese.

Il Grand Hotel:

Primo fra gli edifici storici è il Grand Hotel.

Si presenta con un'imponente struttura in pietra, corredata all'interno di tutte le sale che potevano soddisfare i gusti dell'aristocrazia piemontese che, a partire dall'apertura nel 1888, era solita soggiornarvi nel periodo estivo.

Ospitò infatti nel 1890 la regina Margherita, nel 1892 S.A.R. il Duca degli Abruzzi, nel 1893 S.A.R. il Conte di Torino e nel 1894 S.M. il Re Umberto I.

Tra i clienti del Grand Hotel vi fu anche nel 1890 il poeta Giosuè Carducci che, al cospetto delle cime del gruppo delle Levanne (le "dentate scintillanti vette"), compose l'ode Piemonte.

Un'ultima curiosità: l'ingresso principale dell'Hotel fu orientato verso Sud, nella convinzione che la strada vi sarebbe passata davanti, ma nel 1907 questa fu costruita a Nord sul tracciato attuale.

Di fianco al Gran Hotel troviamo la prossima tappa...

Centro visitatori Parco Nazionale Gran Paradiso - Homo et Ibex:

Il centro, inaugurato il 6 luglio 2008, è stato allestito all'interno dell'edificio che ospitava il Grand Hotel.

Questo albergo di lusso venne aperto nel 1888 e fu meta turistica di élite tra la fine del XIX sec. e l'inizio del XX secolo.

Il tema centrale dell'esposizione è il rapporto tra l'uomo e lo stambecco nella storia e nell'arte fino ai giorni nostri.

Interessanti sono gli strumenti multimediali e le ricostruzioni.

Un esempio sono i pannelli che riproducono una grotta con graffiti preistorici raffiguranti i primi stambecchi e scene di caccia dell'epoca. Inoltre, sono esposti numerosi oggetti di utilizzo quotidiano, dipinti e raccolte di fotografie, nonché riferimenti a miti e leggende nate intorno a questo animale di montagna.

Avviciniamoci al lago e nella Borgata Capoluogo si troviamo la Chiesa Parrocchiale di San Nicolao, la nostra ultima meta..

Chiesa Parrocchiale di San Nicolao:

Le prime testimonianze di una chiesa parrocchiale con la medesima intitolazione, e dipendente da Santa Maria in Doblazio, risalgono al lontano 1250.

L'attuale edificio, ad una sola navata, risale al 1698; sulla facciata è incisa la data 1681 e le iniziali Antonio Rolando Coendo, parroco dal 1680 al 1709.

Sul campanile, invece, sono riportate le date 1590 e 1591.

L'interno presenta pitture murali e sculture, alcune delle quali nominate nelle visite pastorali del Settecento.



Grand Hotel

I punti che abbiamo selezionato per presentare Ceresole Reale sono stati raccontati. Come detto all'inizio però, la vostra avventura può continuare e vi esortiamo ancora una volta ad essere curiosi.

Ceresole Reale è il luogo ideale anche per gli amanti della montagna più esigenti ed esperti, in estate per i trekking in quota e l'arrampicata sulle storiche pareti del Sergent e Caporal; in inverno per lo scialpinismo e le cascate di ghiaccio, anche nella divertente palestra artificiale X-Ice Park. Buona parte del territorio è inclusa nel Parco ed offre ampie possibilità di intraprendere escursioni ed ascensioni, di praticare lo sci di fondo, lo sci alpinismo, l'arrampicata su ghiaccio e percorrere sentieri con le racchette da neve.

*Per scoprire tutte le altre cose da vedere a Ceresole Reale, visitate il seguente sito:
<https://www.turismoceresolereale.it/it-it/scopri/cosa-vedere>*

Ma adesso è giunto il momento di conoscere i protagonisti dei menù di queste zone, girate la pagina per scoprirlo!



Parrocchia di San Nicolao



Cucinaventure

Mangiare di montagna

Ceresole offre tantissimi punti d'interesse turistico e l'aspetto gastronomico non è da meno. In questa sezione conosceremo due pilastri della cucina locale.



Polenta concia e Toma di Ceresole:

La gastronomia offre piatti semplici, tipici della tradizione montanara, ma ricchi di sapore e dai profumi allettanti.

Chi viene a Ceresole non può non assaggiare la gustosa **polenta concia** (tipica polenta di farina di mais arricchita con formaggio, toma e burro).

Naturalmente la polenta viene servita anche con carni, specialmente selvaggina in civet.

Un altro prodotto tipico da non perdere assolutamente è la **Toma di Ceresole**: un pezzo di toma, il tipico formaggio della zona fatto con latte di mucche che pascolano negli alpeggi in alta quota, dal sapore intenso e particolare che solo le erbe di montagna possono dare.

Dove dormire e mangiare

Potete trovare tutte le informazioni ai seguenti link

<https://www.turismoceresolereale.it/it-it/vivi/dove-mangiare>

<https://www.turismoceresolereale.it/it-it/vivi/dove-dormire>

L'itinerario "A spasso nel Parco" termina qui.

Ci sarebbe molto di più da raccontare su questi luoghi e speriamo che la curiosità vi spinga a scoprire ciò che non abbiamo scritto. Per questo, consigliamo di consultare i siti e i materiali delle Pro Loco e dei Comuni locali.

Vi aspettiamo nel prossimo capitolo per una nuova avventura!



Itinerari tra gusto e tradizione

Colleretto Castelnuovo-Castellamonte-Agliè
-Castelli d'arte-



In questo itinerario esploreremo tre località canavesane con l'obiettivo di conoscerne la storia e le tradizioni, ponendo l'attenzione su una piccola parentesi artistica.

Al termine di ciascuna tappa saranno poi presentate, nella sezione "Cucinaventure", alcune specialità culinarie legate al territorio canavesano e a quello piemontese più in generale.

Che l'avventura continui!

Colleretto Castelnuovo

La prima tappa è Colleretto Castelnuovo, un Comune di circa 326 abitanti, che si trova in Valle Sacra, a 8 km. a nord di Castellamonte.

Potete raggiungerlo da Rivarolo Canavese prendendo l'autobus diretto a Cuornè e da qui basterà prendere quello per Colleretto Castelnuovo.

Storia

Il luogo era abitato probabilmente già 8000 anni fa come testimonia il ritrovamento di 2 asce in pietra verde (calcite).

Queste armi, note per la loro durezza, erano realizzate in tutto il Nord Piemontese ed esportate in mezza Europa neolitica.

Tutta la zona, dal V al I secolo a.C., è stata occupata dal popolo Celtico dei Salassi.

Intorno all'anno 1000 la zona diventa feudo di Arduino d'Ivrea (955-1014; primo Re d'Italia nel 1002) e della sua casata, successivamente i suoi eredi, Conti di San Martino, edificano il Castello di Colleretto.

Durante la rivolta dei Turchini (XIV sec.) il Castello fu gravemente danneggiato e oggi le sue rovine sono la testimonianza di una lunga storia che ha animato il passato.



In via Adolfo Ghella inizieremo la nostra esplorazione, visitando prima il Castello e poi la Chiesa Parrocchiale di Sant'Antonio Abate.

Il Castello:

La lunga storia del paese passa attraverso il dominio dei Conti di San Martino, eredi di Arduino d'Ivrea, che fecero costruire il castello nel XIII secolo.

Le sue mura, come spesso accade, esercitano un certo fascino e in origine, l'intero edificio, copriva un'area di circa 1250 mq.

La struttura è stata più volte danneggiata: prima durante la rivolta dei Turchini e in seguito nel conflitto fra i San Martino e i Valperga; anche le truppe francesi fecero la loro parte nel Cinquecento.

Oggi rimane visibile la torre a sezione circolare al lato Sud-Est, unica parte risalente al periodo medioevale, e l'edificio ottocentesco verso Nord.

Quest'ultimo fu costruito sulle rovine dei precedenti, con sale affrescate e splendide cantine e un tunnel che le collega alla Chiesa Parrocchiale dedicata a Sant'Antonio Abate.

Chiesa di Sant'Antonio Abate:

L'attuale struttura è ottocentesca, ma al suo interno è collocato un altare di epoca barocca recuperato da un altro edificio religioso e le cappelle laterali sono abbellite da dipinti di Visetti di Montanaro.

La Chiesa, sempre aperta, si trova in centro al paese all'incrocio tra le vie Adolfo Ghella, Costantino Nigra e Cavour.

Tra i punti di maggior interesse troviamo,
a circa 6,5 km, il Santuario di Sant'Elisabetta.

Se avete voglia di camminare è sicuramente il momento giusto per
un'escursione, altrimenti il luogo è raggiungibile con la macchina.

Santuario di Santa Elisabetta:

Nel 1707 sul colle detto di Crosilietto (oggi Santa Elisabetta), a metà delle pendici del monte Quinzeina (1211 m), viene edificato un piccolo Santuario per una serie di miracoli ben descritti in un documento dell'epoca.

Nel 1796, a lato dello stesso, viene costruito l'attuale Santuario di Santa Elisabetta dedicato alla Madonna della Visitazione.

Qui è collocata una bellissima icona con la "visitazione di Maria Santissima a Santa Elisabetta", dipinta dal noto pittore Defendente Peracino di Celino in Valsesia.

Il Santuario val bene una gita: ci si arriva percorrendo una strada con ripidi tornanti fino ad un poggio panoramico, dove lo sguardo spazia sul Canavese e sulla pianura torinese.

Nella rigogliosa vegetazione circostante spiccano parecchie cappelle votive (in tutto il territorio della Valle Sacra sono numerosissime), un tempo teatro di sacre rappresentazioni ricche di suggestioni.

*La visita a Colletterto Castelnuovo
termina, ma questo è solo l'inizio di un
tour meraviglioso!*

*Prepariamoci adesso a scoprire un
piatto della tradizione e fermiamoci un
istante ad ammirare il paesaggio.*



Castello di
Colletterto

Chiesa di
Sant'Antonio Abate



Santuario di Santa Elisabetta

Cucinaventure

Mangiare di montagna

In alta quota, dove il clima è rigido, le erbe che qui crescono rigogliose, spesso si rivelano preziosi ingredienti.

Tra le tante ricette di cui sono protagoniste, ve ne presentiamo una tipica del Canavese: la Zuppa di Ajucche.



Zuppa di Ajucche:

L'ajucca cresce sugli alpeggi tra i 600 e i 2000 metri d'altitudine: qui pastori e i contadini, nel corso dei secoli, impararono ad apprezzare le doti delle sue foglie, che dopo una lunga cottura si esaltavano in frittate e polenta, oltre che nella celeberrima zuppa.

Questa ricetta è legata al Venerdì Santo e si rifà alla tradizione povera del Canavese, dove spesso si raccoglievano le erbe dai campi, tra cui le ajucche.

Conosciuta anche con il nome di mazzucchetti è una delle erbe spontanee più pregiate, tenere e gustose.

La zuppa di ajucche solitamente si gusta nel periodo primaverile che va da fine aprile a giugno.

La ricetta, particolarmente elaborata, richiede innanzitutto del buon lardo da mettere nell'acqua di cottura delle ajucche, in modo da rendere il brodo particolarmente gustoso.

Gli altri ingredienti sono: il pane raffermo, il burro, la toma e il timo serpillo (altra erba spontanea).

Questi vengono composti a strati in una teglia dai bordi alti per formare una sorta di "mattonella".

Si cuoce quindi in forno fino a quando il pane non presenti la tipica crosta dorata.

Dove mangiare

Se vogliamo assaggiare qualcosa...

BAR GIO'

Via Adolfo Ghella, 6, 10080 Colletterto Castelnuovo TO

Telefono: +39 347 323 1779

PIZZERIA L'INSONNIA

Via C. Nigra, 16, 10080 Colletterto Castelnuovo TO

Telefono: +39 349 180 7205

RISTORANTE MINICHIN

Via Quinzeina, 61, 10080 Sant'elisabetta, TO

Telefono: 0124 690037

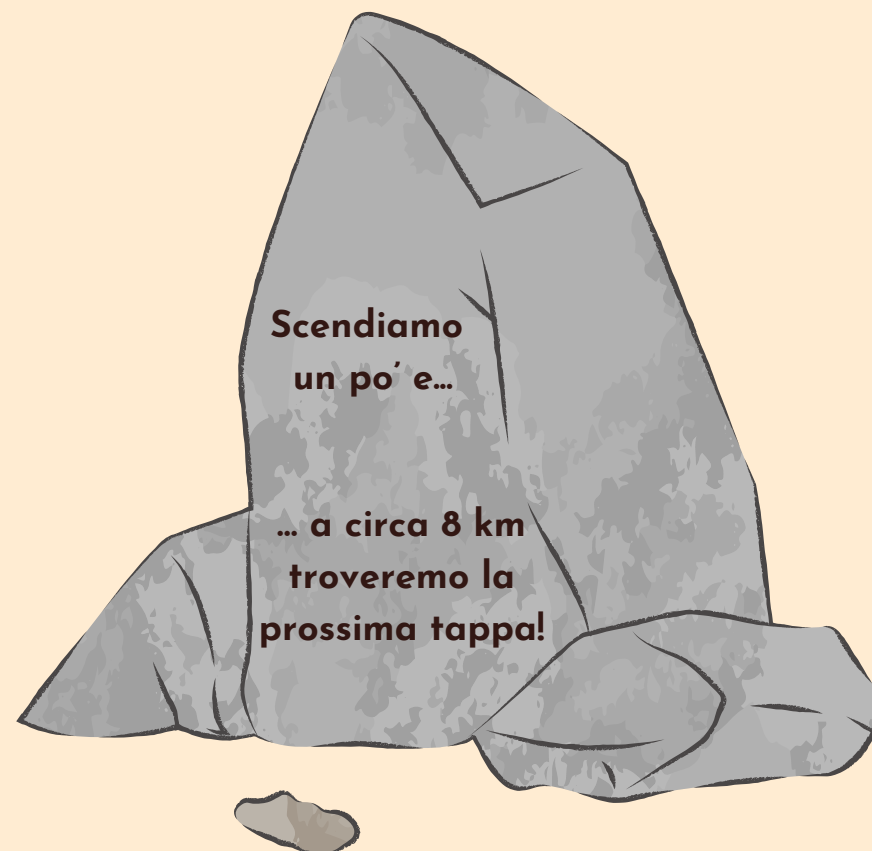
Dove dormire

Per riposarci in tranquillità

RISTORANTE MINICHIN

Via Quinzeina, 61, 10080 Sant'elisabetta, TO

In estate si può approfittare della possibilità di soggiornare e godersi il fine settimana nella più completa tranquillità



Castellamonte

Castellamonte è una cittadina del Canavese, nota per la produzione di ceramiche artigianali ed artistiche.

Dista circa 8 km da Rivarolo Canavese ed è comodamente raggiungibile sia in macchina che in autobus.



Storia del Comune e della Ceramica

I primi abitanti storici della zona furono i Salassi.

Tra il decimo e l'undicesimo secolo, nei territori di Castellamonte, sotto l'egida della Marca d'Ivrea, si affermarono i Conti San Martino, discendenti di Arduino Re d'Italia.

Il figlio Ottone fu il primo Conte di Castellamonte e a lui succedette Alberto, abate presso l'Abbazia di Fruttuaria di San Benigno.

I territori del contado comprendevano la Valle Sacra, la Valchiusella e Val di Chy e, una volta estinta la dinastia Arduinica, molte famiglie avanzarono pretese sul diritto di ereditarietà.

Attualmente, buona parte del territorio si adagia sulle colline: qui, dalla cima del colle dove sorgono le rovine del castello dei Conti San Martino, si gode di una splendida vista che abbraccia i monti delle valli Orco e Soana, i colli e la pianura.

Castellamonte però ha un altro grande patrimonio: la ceramica.

L'antica tradizione risale a 6000 anni fa, nel periodo neolitico e la presenza sulle colline di un'argilla facilmente estraibile, ha fatto nascere un'arte nella lavorazione della ceramica unica al mondo.

Le prime stufe di terracotta risalgono probabilmente al XVI secolo, ma non ne restano né esemplari né documenti.

Famose riproduzioni monumentali di stufe e camini settecenteschi si possono ammirare nelle dimore di casa Savoia: nel Castello di Masino, in quello di Ozegna e al Castello Ducale di Agliè ne sono esposte alcune originali.

Verso la fine del Settecento viene inventato a Castellamonte il "franklin", una sorta di caminetto che ebbe molto successo contribuendo alla fama delle ceramiche locali.

Fu ideato in base agli studi del noto scienziato Benjamin Franklin e il primo esemplare sembra sia stato costruito dalla fabbrica dei Reasso, anche se, il progettista locale pare fosse l'abate Don Andrea Cassano. Se l'Ottocento segna il vero trionfo della stufa di Castellamonte, con il Novecento, a causa del diffondersi del riscaldamento centralizzato, la produzione rallenta e queste diventano pezzi d'antiquariato.

Dopo il 1950, le poche fabbriche che ancora le producevano, realizzarono solo più mattoni refrattari e gli stampatori dell'artigianato locale diminuirono.

Ma nel 1957, un artigiano locale, Elio Savio, riuscì a rilanciarne la produzione come bene di pregio.

Nota è anche la produzione di stoviglie come la caratteristica tòfeja, utilizzata per cuocere i fagioli con le cotiche ("faseuj e quajette"). Castellamonte è parte dell'Associazione Italiana Città della Ceramica.

Il primo punto da visitare non può che essere il Museo della Ceramica a Palazzo Botton, situato in Piazza Marconi 1.

Museo della Ceramica Palazzo Botton:

Il Museo della Ceramica si trova nelle sale restaurate di Palazzo Botton: interamente ricostruito nel XVIII secolo, è sede del Comune dal 1854 al 1990 e nel 1993 apre al pubblico come "Raccolta Civica di Terra Rossa".

La parte storica è rappresentata da frammenti di fregi, capitelli, vasellame, alarini da camino "Franklin" e pezzi di stufe dei sec. XVII, XVIII e XIX.

La parte moderna invece consiste di un vasto numero di opere provenienti da tutta Italia, donate al Museo dagli artisti che hanno partecipato all'annuale Mostra della Ceramica, della produzione degli artigiani castellamontesi, col vasellame e le stufe, e delle creazioni degli studenti dell'Istituto d'Arte.

*Poco distante, in Piazza Martiri della Libertà, troviamo due opere:
l'Arco di Pomodoro e la Rotonda Antonelliana con la Chiesa.*

L'Arco di Pomodoro:

L'Arco di pomodoro è la testimonianza dell'intervento di Arnaldo Pomodoro alla XXXV Mostra della Ceramica (1995).

Inserito con grande effetto scenografico nella Rotonda Antonelliana, l'arco presenta un raggio di 6 metri ed è composto, per ogni faccia, da 31 formelle decorate che si alternano ad altre lisce, tutte in cotto greificato.

Subito dopo l'arco, potrete ammirare la Rotonda Antonelliana.



La Rotonda Antonelliana e la Chiesa Parrocchiale:

La Rotonda Antonelliana è ciò che resta del grandioso progetto di Alessandro Antonelli per la realizzazione della Chiesa Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo: una chiesa che doveva essere grande quasi quanto la Basilica di San Pietro di Roma e abbracciata da un enorme spazio circolare.

La costruzione dell'edificio fu iniziata nel 1842, ma nel 1846, dopo la realizzazione delle mura perimetrali della chiesa e di parte delle colonne, i lavori furono abbandonati per mancanza di fondi.

Come soluzione di ripiego, nello spazio che doveva costituire il presbiterio dell'enorme tempio, venne costruita l'attuale Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, in stile neogotico.

Su progetto dell'architetto torinese Luigi Formento, l'attuale chiesa ricopia lo stile tardo gotico, con affreschi forse ispirati alla Basilica di santa Sofia in Costantinopoli (Istanbul).

Le mura esterne furono realizzate con pietre provenienti dal torrente Orco e dal Piova, alternate a mattoni rossi: si tratta di una tecnica costruttiva molto utilizzata in zona, all'epoca.

Ogni estate, la Rotonda ospita parte della Mostra della Ceramica.



Palazzo Botton

Rotonda
Antonelliana



Arco di
Pomodoro



A circa 400 metri da Piazza Martiri della Libertà, si trova un altro simbolo di Castellamonte: La Stufa di Ugo Nespolo.

La Stufa di Ugo Nespolo:

Iniziati nel 2002, i lavori per la costruzione della grande stufa di Nespolo sono stati terminati nel 2008 grazie alla donazione di 50 mila euro da parte della società Plastic Legno di Carlo Sunino di Castellamonte.

Il monumento rappresenta l'incontro tra i mondi della cultura e del lavoro, sentimento che ogni anno viene celebrato durante la Mostra. Le formelle in ceramica che rivestono la struttura in cemento armato del monumento, disegnate da Nespolo, sono state realizzate dagli artisti ceramici Sandra Baruzzi e Guglielmo Marthyn con il supporto degli allievi dell'Istituto d'Arte Felice Faccio di Castellamonte, e poi cotte nelle fornaci dell'impresa artigiana La Castellamonte di Roberto Perino e Silvana Neri (Soci CNA).

Il Monumento alla Stufa è il simbolo del grande passato artistico di Castellamonte e anche un segno concreto e tangibile della ferma volontà di rilanciare la produzione ceramica a livello internazionale.



L'ultima meta del nostro percorso è il Castello di Castellamonte in Strada del Castello n.4.

Il Castello di Castellamonte:

Si può raggiungere il Castello a piedi in circa 10/15 minuti percorrendo la caratteristica via Conti di S. Martino, selciata a ciottoli e fiancheggiata da antichi palazzi nobiliari.

La costruzione è preceduta da due imponenti porte in pietra, unici resti del primitivo edificio medioevale, in gran parte distrutto nella rivolta popolare dei Tuchini (1380- 1393).

L'intero complesso fu poi rimaneggiato dai vari proprietari in particolare dai Conti Carlo e Amedeo Cognengo, nella prima metà del '600, a cui è attribuita la chiesetta vicino al piazzale.

Verso la fine dell'800, su progetto dell'architetto Formento, autore della Chiesa Parrocchiale, fu aggiunta la parte orientale in mattoni rossi, con merlatura ghibellina, seguendo la moda del tempo. Nella parte più antica, verso nord, sopra la porta d'ingresso recentemente restaurata con molta cura, sono venuti alla luce interessanti affreschi dei secoli XV e XVI.

Ma uno degli spettacoli migliori lo si nota dal piazzale antistante: cinto da una bella balaustra in terracotta, qui si può godere di uno dei più bei panorami sul Canavese.

*La nostra gita
si ferma qui,
andiamo a
scoprire il
piatto locale!*



Cucinaventure

Gust-Arti

A Castellamonte, la ceramica fa da padrona anche nella cucina grazie alla tòfeja.

È giunto il momento di scoprire la ricetta a cui è legata.



Faseuj e quaiëtte o fagioli grassi:

I fagioli grassi (faseuj grass in piemontese) sono un piatto tipico del Canavese e dintorni, consumato principalmente durante il periodo del Carnevale di Ivrea.

Il piatto nasce come una pietanza povera della cucina contadina e si diffonde a partire dal medioevo, quando le confraternite locali iniziano a distribuire razioni di fagioli ai più bisognosi.

Secondo la tradizione il piatto viene consumato durante il Carnevale, perché a questa festa succede la Quaresima, periodo in cui, secondo la credenza cristiana, non era consentito mangiare carne.

Il periodo, che dura dalla fine del carnevale alla Pasqua, è piuttosto lungo e quindi si sfrutta l'occasione per consumare un piatto sostanzioso.

Ai fagioli vengono così aggiunte le parti più economiche del maiale come la cotenna e il cotechino, che li rendono per l'appunto grassi.

Il procedimento inizia con l'ammollo dei fagioli, che devono restare in acqua per diverse ore, per poi proseguire la cottura nella tòfeja: il famoso recipiente tondo in terracotta con quattro manici.

Dove mangiare

Per scoprire tutti i ristoranti di Castellamonte, vi suggeriamo di visitare il seguente link presente sul sito del Comune:

<https://www.comune.castellamonte.to.it/it-it/vivere-il-comune/dove-mangiare>

Nel frattempo vi suggeriamo alcuni ristoranti:

RISTORANTE ALBERGO TRE RE

Piazza Martiri Della Liberta', 27, 10181 Castellamonte TO

Telefono: 0124 515470

CRUTINN

Via Medaglia D'Oro Educ Pasquale, 58, 10081 Castellamonte TO

Telefono: +39 344 048 5666

Un locale particolare nel cuore di Castellamonte dove potrete degustare la specialità piemontese: la Miassa, una sfoglia di farina di mais cotta su fuoco a legna da farcire come più piace.

RISTORANTE-PIZZERIA JOLLY

Via Costantino Nigra, 22 - Castellamonte (TO) 10081

Telefono: 0124 582037



Dove dormire

Per trovare un posto dove pernottare invece, vi segnaliamo questo link, anch'esso presente sul sito del Comune:

<https://www.comune.castellamonte.to.it/it-it/vivere-il-comune/dove-dormire>

Prima di lasciarci alle spalle Castellamonte, è bene ricordare che il Comune non si limita al centro in cui siamo stati, ma si estende in tante piccole frazioni, come Filia, Sant'Anna Boschi e Spineto.

Sono luoghi che godono di tranquillità e pace, dove poter fare passeggiate nel verde o tra le viuzze dei loro piccoli centri abitativi.

Non bisogna però sottovalutarne il potenziale: tra punti panoramici e piccoli tesori (come i Castelletti di Sant'Anna Boschi), le frazioni costituiscono un patrimonio ricchissimo di storia, cultura e tradizione.

Il nostro consiglio è dunque di lasciarvi catturare dalla curiosità e, come sempre, esplorare!

Detto questo, prepariamoci ad una nuova avventura nell'ultima località di questo tour: si parte per Agliè!

Agliè

Agliè è un piccolo borgo situato a circa 7 km da Rivarolo.
Da qui lo si può raggiungere con 11 minuti di auto
o 15 di bus (linea Ivrea-Movicentro 5145).

Storia

Il nome di questa antica cittadina, resa illustre da personaggi quali Filippo d'Agliè e Guido Gozzano, deriverebbe dal nome di un colono romano Allio, evolutosi in Alliacus, Alladium e Agladium. Altre ipotesi lo fanno risalire Ala Dei (ala di Dio), perché la pianta del castello originario richiamava la forma di un'ala spiegata verso est, luogo "da cui sorgerà il vero sole a rischiarare il mondo della pace". Il nucleo primitivo, di origine romana, era probabilmente situato sulle colline nella frazione di Santa Maria delle Grazie, come dipendenza dell'Abbazia Fruttuaria di San Benigno. A quel tempo Agliè era un castello eretto per difendere Macugnano, su cui successivamente prese il sopravvento. Il nome però, compare nei documenti per la prima volta nel 1141: i feudatari del Canavese si divisero il territorio e il paese, divenuto una delle terre dei San Martino di Rivarolo, subì a lungo le conseguenze delle lotte fra casate. Nel 1391, grazie ai Savoia, con la pace crebbe l'influenza dei Conti di Agliè; personaggio centrale della storia del paese fu il Conte Filippo San Martino di Agliè, letterato, coreografo e politico, nato nel 1604. Centro commerciale e turistico di buona affluenza (specie dopo le riprese della fiction "Elisa di Rivombrosa", nota a livello nazionale) ebbe anche importanza nel settore industriale, in particolare quello tessile, partecipando dal 1700 alla produzione della seta. Agliè ospita una delle Residenze Reali del Piemonte, dal 1997 Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco: il Castello Ducale di Agliè.



La visita inizierà proprio dal Castello Ducale.

Il Castello Ducale di Agliè:

Risalente al XII secolo, originariamente fu proprietà dei conti San Martino di Agliè e residenza estiva dei Savoia. Il castello, costruito nella parte bassa del paese, presenta una facciata monumentale con due rampe d'accesso e un ampio giardino con fontana; all'interno, invece, è composto da ben 300 stanze per la maggior parte arredate con mobili d'epoca. L'edificio è circondato da giardini all'inglese e all'italiana, da un grande parco ricco di fiori rari ed alberi secolari, impreziositi da una fontana progettata dai fratelli Collino. Nel 1939 i principi di Savoia-Genova vendettero allo Stato il castello per la somma di 7 milioni di lire e si dice che tutti i principi della Casa Savoia-Genova tuttora viventi vi siano nati. Attualmente è sotto le cure della Soprintendenza ai monumenti per il Piemonte e sono visitabili sia l'interno che il parco. Il Castello è stato anche il set della fiction "Elisa di Rivombrosa".



La Parrocchiale di San Massimo si trova proprio accanto al Castello Ducale di Agliè.

Parrocchiale di San Massimo:

L'edificio attuale è stato costruito nel 1773 su progetto di Ignazio Birago di Borgaro, già impegnato nel castello per la ristrutturazione voluta dal Duca del Chiabrese intorno al 1770.

Nel 1754 la chiesa parrocchiale, dedicata a S. Maria ad Nives, si trovava in posizione diversa rispetto all'attuale; posta nelle vicinanze del castello feudale era separata da quest'ultimo mediante un fossato difensivo, oltrepassabile tramite un ponte di legno.

Il 14 settembre 1777 si celebrava la consacrazione, e la chiesa assume il nome "della Madonna della Neve".

La pianta è a croce latina e ad una sola navata.

All'interno, sulla destra troviamo l'altare dedicato a San Massimo vescovo di Riez, su cui, in una piccola urna, sono conservate le reliquie del Santo; proseguendo, troviamo l'altare di San Giovanni Bosco e quello di San Luigi Gonzaga.

Meritano una visita anche altre due chiese di Agliè: la Chiesa di Santa Marta (3 minuti dal Castello Ducale) e la Chiesa dei Tre Ciochè (7 minuti di macchina dal Castello).



Non potete lasciare Agliè senza visitare Villa Il Meleto.

Per raggiungerla si parte da Piazza Castello, si prosegue per Via Principe Tommaso e Via Principe Amedeo arrivando alla periferia del paese; infine si svolta a destra e si imbecca Via Meleto.

Villa Il Meleto:

Il Meleto è una villa ottocentesca in stile liberty che si trova ai piedi del Colle di Macugnano, a circa un chilometro da Agliè.

Fu residenza estiva e luogo di ispirazione del poeta Guido Gozzano (1883 - 1916).

La villa come appare oggi è

il risultato di un abbellimento che il poeta vi apportò nel 1904, affascinato dal liberty francese.

Si possono visitare i resti del casotto nei pressi del laghetto in cui Gozzano era solito sostare, scrivere e allevare amorevolmente le proprie crisalidi.

Visitabili anche il piccolo giardino romantico e il viale d'ingresso fiancheggiato dal noto meleto da cui prese il nome la proprietà. La villa è oggi sede di un museo dedicato allo scrittore conservando, come detto, alcuni oggetti e arredi originali.



Con quest'ultima tappa terminano l'esplorazione di Agliè e questo tour, ma prima di lasciarci è bene parlare di un prodotto locale famosissimo.

Presto! Girate la pagina!

Cucinaventure

Gust-Arti

Trovandovi ad Agliè, non potete non provare la specialità per cui è noto questo piccolo borgo: i torcetti.



I Torcetti di Agliè:

I torcetti di Agliè sono una specialità artigianale della pasticceria secca piemontese e sono chiamati così per la loro particolare forma attorcigliata.

È stato Francesco Pana a inventarli all'inizio del Novecento: nominato, nel 1938, fornitore ufficiale della principessa Isabella Bona di Baviera di Savoia Genova.

Ma secondo alcune fonti, le loro origini sono molto antiche: nel Settecento, nelle Valli di Lanzo, esistevano già dei biscotti di pasta di pane noti come "torchietti".

Nel 1790 sono stati citati nel libro "Confetturiere Piemontesi" e, nel 1854, sono comparsi nel "Trattato di Cucina e Pasticceria Moderna" con le tre varianti di Giovanni Vialardi (aiutante cuoco di re Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II).

All'inizio della sua produzione, il torcetto di Agliè era più simile a un grissino dolce attorcigliato, chiuso alle estremità e senza burro, introdotto successivamente per conferire leggerezza all'impasto.

La ricetta originale fu quindi modificata da Francesco Pana alla fine degli anni Venti del Novecento: oggi l'impasto è molto più leggero, a forma a ferro di cavallo, con una consistenza simile a quella di un frollino e una superficie lucida, ottenuta grazie al processo di caramellizzazione.

Oggi potete assaggiare questa delizia presso la storica Pasticceria Alfonsi in via Guido Gozzano 16.

La "**Sagra del Torcetto**", che si svolge ogni anno ad aprile, è un appuntamento da non lasciarsi sfuggire.

Dove mangiare

Agliè offre una vasta scelta in fatto di locali dove poter mangiare, per questo motivo consigliamo di visitare il seguente link presente sul sito del Comune:

<https://www.comune.aglie.to.it/it-it/vivere-il-comune/dove-mangiare>

Intanto, vi proponiamo alcuni dei ristoranti che potrete trovare nel link indicato..

LA BUTA STUPA

Via Principe Tommaso, 29, 10011 Agliè TO

Telefono: 348 437 3232

TRATTORIA SCUDO DI FRANCIA

Via Principe Amedeo, 30, 10011 Agliè TO

Telefono: 0124 33354

Qui potete vivere l'esperienza della celebre Merenda Sinoira degustando piatti della tradizione culinaria piemontese e canavesana.

Dove dormire

Anche per quanto riguarda il pernottamento l'offerta è piuttosto ampia, perciò suggeriamo 3 luoghi che si trovano nel centro del paese e vi lasciamo anche il link per altre strutture ricettive.

<https://www.comune.aglie.to.it/it-it/vivere-il-comune/dove-dormire>

B&B ANTICO BORGO

Via Principe Tommaso, 30, 10011 Agliè TO

Tel. +39 3484373232

B&B IL CASALE DI AGLIÈ

Via Principe Amedeo, 40, 10011 Agliè TO

Tel. +39 3491676729

B&B LA CASCINA

Vicolo Campodoneo, 9, 10011 Agliè TO

Tel. +39 3463070115

Agliè è nota anche per i vini. Infatti, annualmente, a inizio luglio, viene organizzato dall'Amministrazione Comunale l'evento "Calici", nell'ambito del Festival della Reciprocità delle Tre Terre Canavesane, che richiama numerosi produttori vitivinicoli del territorio e un importante numero di partecipanti.

Itinerari tra gusto e tradizione

Ozegna-Feletto-Bosconero
-Sulle rive dell'Orco-

L'itinerario "Castelli d'arte"
termina qui.

Ci sarebbe molto di più da raccontare su questi luoghi e speriamo che la curiosità vi spinga a scoprire ciò che non abbiamo scritto. Per questo, consigliamo di consultare i siti e i materiali delle Pro Loco e dei Comuni locali.

Vi aspettiamo nel prossimo ed ultimo capitolo per una nuova avventura!



In questo itinerario esploreremo tre località canavesane con l'obiettivo di conoscerne la storia e le tradizioni, cercando di scoprire come si sia caratterizzata la storia dei paesi sulle rive del Torrente Orco.

Al termine di ciascuna tappa saranno poi presentate, nella sezione "Cucinaventure", alcune specialità culinarie legate al territorio canavesano e a quello piemontese più in generale.

Partiamo per la nostra ultima esplorazione!

Ozegna

A 5 minuti di macchina da Rivarolo Canavese, o ad 8 minuti di bus, si trova la prima tappa del nostro ultimo itinerario: Ozegna.

Storia

Diverse sono le voci sulle origini di Ozegna, secondo alcune si parla del IV secolo dell'era cristiana e la fondazione sarebbe stata opera di un rettore gallico, di nome Eugenio, da cui il villaggio avrebbe preso nome, divenendo: Augenia, poi Eugenia, Usenia e infine Ozegna.

Si ritiene che l'antica Eugenia fosse luogo in cui venivano a svernare i pastori della Valle Soana, data la particolare venerazione di S.Besso. Secondo la tradizione, Besso per fuggire alle persecuzioni, arrivò nell'Italia del Nord ma, mentre predicava in Val Soana, litigò con alcuni pastori e fu fatto precipitare in un burrone.

Il suo corpo fu trasferito a Ozegna e fu costruita la Chiesa di S. Besso. Verso il 1100 Ozegna divenne feudo della famiglia dei San Martino, residente ad Agliè, che fece costruire il castello come difesa e un ricetto per conservare merci e animali.

Nel 1432, gli abitanti di Ozegna cercavano protezione presso i conti di Biandrate (che già controllavano diversi paesi tra cui S. Giorgio, Ciconio e Caluso) questi ingrandirono il castello, costruirono fortificazioni e trasformarono il ricetto in un borgo abilitato civilmente. Nei decenni successivi fu coinvolta nelle lotte tra i Biandrate e i Savoia e le sue mura di cinta vennero distrutte.

Nel 1460 tornò ai San Martino e progredì moltissimo, tanto da essere, negli ultimi anni del Seicento, una delle aree più redditizie.

Nel 1766 Ozegna e il castello passarono alla famiglia dei Savoia. Durante la campagna napoleonica ci fu lo spoglio del castello e l'allontanamento dei frati dal Santuario e solo nel 1814, dopo Napoleone, tornò sotto i Savoia.



Partiamo con la vista e la nostra prima meta sarà il castello, situato in Via Castello 2.

Il Castello di Ozegna:

Il Castello di Ozegna viene citato per la prima volta nel 1363 da Pietro Avario nel "De Bello Canepiciano" e la sua costruzione, tra le più significative nell'area sotto l'aspetto architettonico ed urbanistico, si fa risalire alla seconda metà del 1300, quando gli abitanti chiedono protezione ai Conti Biandrate.

Il castello si erge nel centro di Ozegna occupando il quarto di nord-ovest dell'antico ricetto.

L'edificio presenta una pianta a "L", con tre torri quadrangolari a nord, una torre tonda nel lato meridionale e, all'interno del cortile, una bella loggia rinascimentale.

La costruzione, che doveva avere pianta quadrangolare, resta incompleta nei lati sud e ovest.

Questa struttura fortificata incompleta venne espugnata nel 1433 dalle milizie sabaude con a capo Teobaldo D'Avanchy e il borgo con le mura fu distrutto.

Tutte le strutture del ricetto pervenuteci risalgono alla fase di ricostruzione successiva; infatti, con gli statuti del 1433 Amedeo di Savoia permise di ricostruire l'abitato nel luogo della sua origine ripristinando case, aree ed abitazioni.

A pochi metri dal Castello, in piazza Umberto I, si trova la Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Nascente.

Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Nascente:

La chiesa, situata nella piazza principale del paese, è dedicata alla Natività di Maria Vergine.

La facciata dell'edificio è neoclassica mentre i capitelli delle quattro colonne sono ionici.

Sopra il portale d'ingresso è murata una lapide, che ricorda lo sforzo fatto dagli ozegnesi per costruire la chiesa e l'aiuto dato dalla Regina Maria Cristina per la prosecuzione dei lavori.

La costruzione ha una pianta a croce greca e in ogni braccio sono sistemati i tre altari; particolare è quello di destra: realizzato con le concessioni di Maria Cristina di Savoia, è in marmo bianco e sovrastato da un'icona di S. Carlo Borromeo in estasi davanti alla Madonna con il Bambino.

Sull'ingresso è posta la balconata del coro in cui, nel 1865, fu collocato l'organo, acquistato da D. Giuseppe Riva.

Sull'altare maggiore, invece, si collocò nel 1878 un baldacchino dorato e di fianco si aprono due locali adibiti a Sacrestia.

All'esterno il campanile in mattoni a vista, si alza di fianco alla cupola.

Spostiamoci in Piazza del Convento 2 per la prossima tappa.

Santuario della Madonna del Bosco:

Il Santuario sorge a circa 2 km dal centro dove, il 21 giugno 1623, il ragazzo muto Guglielmo Petro, ebbe la visione della Madonna, seguita dalla sua guarigione.

Dopo il miracolo fu costruito prima il santuario e poi il convento, affidato ai Padri Francescani Riformati fino al 1802, quando vennero allontanati in seguito ad un ordinamento napoleonico.

L'intero complesso rimase chiuso e venduto a privati finché il parroco, don Lorenzo Coriasso, lo acquistò nel 1873 riaprendolo al pubblico.

La chiesa è un bell'esempio di primo barocco piemontese, notevoli gli altari lignei, molto elaborati, forse opera di intagliatori valtellinesi.

Sull'altare maggiore, che separa la parte dedicata al culto dal coro (di cui conserviamo grandi pannelli con i versi di alcuni salmi su rigo musicale), ci sono la statua lignea della Madonna e due tele di Santi.

Una pala d'altare, come quella dipinta da Caravaglia (1653) per una chiesa torinese, mostra Gesù Bambino che appare a Sant'Antonio.

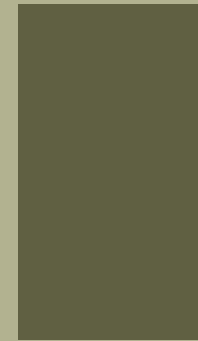
Sotto l'altare maggiore, c'è la cripta dove venivano inumati i frati.

Il santuario è aperto al culto (la messa si tiene la domenica, nel periodo estivo) ed è sempre parzialmente visibile tutto l'anno.

La visita si ferma qui, ma ricordiamo che da vedere c'è anche la Chiesa di San Besso e ora andiamo a conoscere un piatto della tradizione!



Castello di Ozegna



Chiesa Parrocchiale



Santuario della Madonna del Bosco

Cucinaventure

Fame da Orco, pasto da Re

Tra le tante realtà commerciali del posto, una tra tutte spicca per la sua qualità: si tratta di MAB Carni, attività che opera per la lavorazione e macellazione di carni fresche. E parlando di carni, come non citare il re della tradizione piemontese: Il Bollito Misto!



Il Bollito Misto:

Chiamato semplicemente Bollito Piemontese, questo piatto ha un nome ufficiale degno della sua lunga storia: Grande Bollito Storico Risorgimentale Piemontese, così detto perché particolarmente gradito dal re Vittorio Emanuele II.

Pur vantando un nome così sontuoso, il Bollito Misto in Piemonte ha una storia che affonda le proprie radici in un'epoca molto meno recente del Risorgimento.

La tradizione contadina e i tipici mercati del bestiame sono stati, in effetti, la culla di questa succulenta specialità.

La ricetta tradizionale del "Gran bollito misto alla piemontese" comprende sette tagli principali di manzo (scaramella, punta di petto, cappello da prete, fiocco di punta, noce, tenerone e culatta) cotti insieme nella pentola più grande e sette "ammennicoli", ovvero tagli di carne più piccoli da cuocersi in pentole separate (coda, cotechino, lonza, lingua, zampino, gallina e testina).

Il gran bollito non è completo se non viene accompagnato da almeno tre dei "sette bagnetti" della tradizione: salsa verde ricca, salsa verde rustica, salsa rossa, salsa al cren, salsa cugnà, salsa al miele e mostarda.

Dove mangiare

Fermiamoci per una pausa gustosa...

BAR-RISTORANTE ANTICA SOCIETÀ

Via Principe Amedeo, 3, 10080 Ozegna TO

Telefono: 0124 370468

REAL PIZZA

Corso Principe Tommaso, 42, 10080 Ozegna TO

Telefono: +39 339 209 1623

RISTORANTE-PIZZERIA MONNALISA

Viale dello Sport, 1, 10080 Ozegna TO

Telefono: 0124 25011

CAFFETTERIA PASTICCERIA GIANNI

Piazza Umberto I, 16, 10080 Ozegna TO

Telefono: 0124 424380



Dove dormire

... o per un meritato riposo

B&B ANTICA SOCIETÀ

Via Principe Amedeo, 3, 10080 Ozegna TO

Telefono: 0124 370468

Proseguiamo il nostro viaggio
verso la prossima tappa del tour:
Feletto!



Feletto

Feletto è raggiungibile da Rivarolo Canavese tramite la linea autobus diretta a Torino oppure con il treno diretto a Chieri.

In auto, invece, impiegherete circa 7 minuti.



Storia

Feletto sorge nel tratto di pianura canavesana formata dai detriti alluvionali del fiume Orco; infatti, il toponimo dovrebbe derivare dal latino flere, che significa piangere, a causa delle numerose e violente piene dell'Orco.

Altre tesi sostengono invece che derivi da Felices o Filictum, ossia "luogo pieno di felci".

Le carte di archivio, in particolare i consegnamenti di beni della Chiesa di Busano ricordano il borgo sin dal 1240 e di certo sappiamo che nei secoli del Medioevo, Feletto fosse sotto la giurisdizione dell'abate di Fruttuaria.

I paesi appartenenti all'abbazia fruttariense formarono, sin quasi alla metà del Settecento, un'unica comunità che visse momenti storici e politici assai simili.

Si trattava di un feudo pontificio soggetto alla Santa Sede, le cui terre furono riscattate dai Savoia solo nel 1741 alla conclusione di un'estenuante controversia.

Nel 1318 e nel 1408 gli abati di Fruttuaria concessero agli uomini di Feletto gli Statuti, con successiva conferma nel 1443 e tali concessioni lasciano trasparire come i medesimi uomini avessero concorso a difendere il proprio borgo durante le passate guerre; di conseguenza venivano loro assegnati terreni per pontificare ulteriormente l'abitato.

Nei tempi più recenti Feletto ebbe riconosciuto il suo sacrificio volto in favore alla resistenza nella Seconda Guerra Mondiale con la medaglia di bronzo al valore militare nel luglio del 1984 tramite decreto del Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

La scoperta di Feletto inizierà dal suo centro e precisamente da Piazza Martiri Felettesi dove si trovano due monumenti storici che testimoniano il passato del paese.

Il Torrione - Antica Torre Campanaria:

Del borgo Felettese di fondazione medioevale sopravvivono alcuni tratti delle mura e un massiccio Torrione quadrato: questo viene indicato come il mastio del castello un tempo sorgente sul posto. La torre ha subito nel corso dei secoli diverse manomissioni, quali le arcate nella parte alta o la parziale intonacatura, che ne hanno in parte alterato le forme originali: attualmente incorpora gli uffici municipali.

Il Torrione sorge nelle vicinanze della chiesa parrocchiale. Si tratta forse di quanto resta dell'antico castello medioevale. Adattato prima a torre campanaria (funzione che mantiene tutt'oggi), dopo diventato sede del Municipio. Adesso ospita nelle sue sale la sede della Pro Loco felettese e una banca.



Villa Serena:

Tra gli edifici che dominano il paesaggio di Feletto vi è la Villa Serena, un palazzo della fine del Settecento fatto costruire dal medico Clemente Serena per ospitare il duca del Chiabrese mentre si dirigeva verso il castello di Agliè. Tuttavia, il medico Serena non poté godere di questo onore a causa delle sue origini non nobili. Nel 1918 lo acquistò il teologo Francesco Faletti fondando la "Colonia Agricola per Sordomuti ed Anormali Affini", la prima istituzione del genere in Italia. Dopo la morte la costruzione è stata ereditata dalla "Piccola casa della Divina Provvidenza", che ancor oggi porta avanti l'opera caritatevole del teologo.



Torniamo in Piazza Felettesi 6 per scoprire l'ultimo punto della nostra visita.

Museo dell'oro:

Il museo, in Piazza Martiri Felettesi 6, è stato inaugurato nell'aprile del 2007, grazie all'interessamento di un gruppo di persone provenienti da tutto il Canavese e accomunate dalla passione per la pesca. Il principale promotore è stato il felettese Giovanni Vautero. Nella grande sala sono visibili le foto di coloro che hanno contribuito a tenere viva la memoria della ricerca dell'oro.

Terminata la nostra avventura possiamo dedicarci ad una tappa in cucina...

Parrocchiale dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Maria Assunta:

L'attuale Parrocchiale fu eretta fra il 1693 e il 1706 e consacrata dal cardinale delle Lanze, abate di Fruttuaria, nell'anno 1750. Il luogo di culto venne edificato in forme barocche e propone un interno ricco di altari e decorazioni.



Torre Campanaria e Parrocchiale dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Maria Assunta

Altre chiese di Feletto che meritano una visita sono:

- Chiesa della Madonna del Carmine
- Chiesa della Madonna del Rosario
- Chiesa della Madonna delle Grazie e di San Pietro.

Cucinaventure

Dolce contadino

In questa sezione avrete l'opportunità di conoscere uno dei fine pasto della tradizione piemontese, si tratta di una pera speciale: il Martin Sec.



I Martin Sec:

La pera Martin Sec è un'antica cultivar di pera parte dell'Arca del Gusto di Slow food e prodotto tradizionale piemontese (P.A.T.), segnalata tra le "Pere tradizionali cuneesi adatte alla cottura". Un tempo le pere Martin Sec erano coltivate in ogni orto, giardino o vigna, poiché si tratta di una pianta molto robusta e i suoi frutti, dalla polpa soda, si prestavano ad essere conservati anche per lunghi periodi.

Questa caratteristica (la polpa dura e compatta) ha fatto delle pere Martin Sec la migliore varietà di pere da cuocere, tanto che oggi, dopo aver rischiato l'estinzione, sono al centro di un rinnovato interesse per il loro utilizzo in pasticceria.

Tradizionalmente i Martin Sec vengono fatti cuocere lentamente in una pentola alta con zucchero, spezie e vino rosso, fino a quando questo non assume la consistenza di uno sciroppo.

Anticamente venivano addirittura abbinare alla polenta, ma come dessert sono decisamente superlative.

Potete sceglierle di gustarle in purezza per assaporare meglio questo fantastico prodotto, ma se preferite accompagnarle potete optare per dello zabaione o della panna montata.

Dove mangiare

Ora è giunto il momento di prendersi una
pausa e gustare qualche piatto caldo...

LOCANDA DEI TEMPLARI

Via Gianni Micheletto, 56, 10080 Feletto TO

Telefono: 0124 490002

PIZZERIA MANUÈ

Via Rosario, 12, 10080 Feletto TO

Telefono: +39 348 255 2546

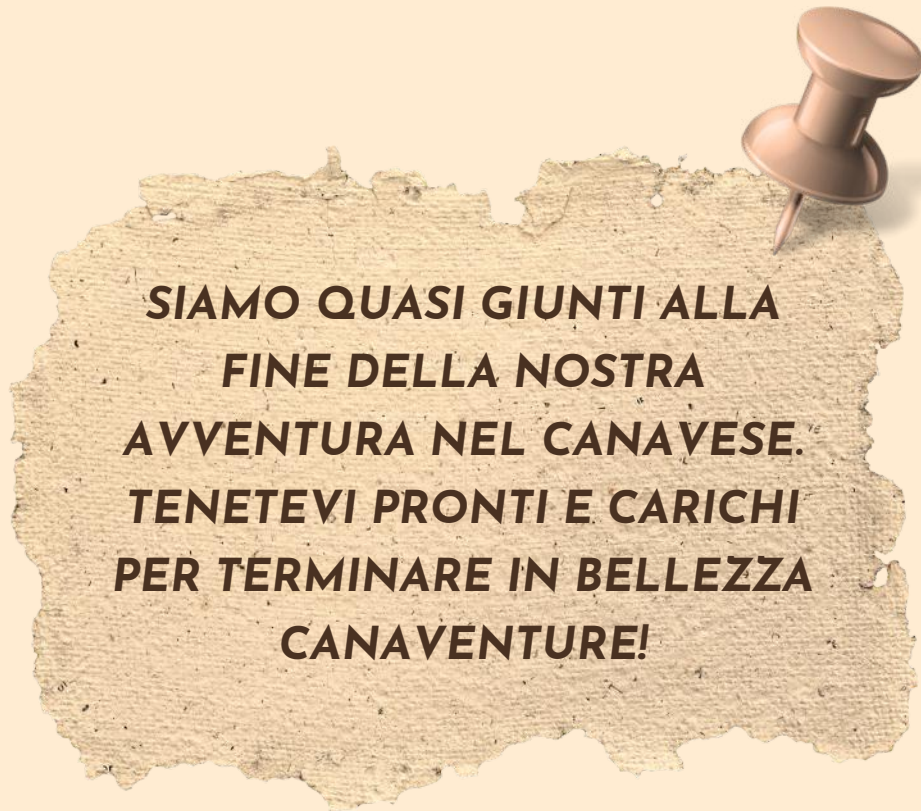
Dove dormire

...se invece volete riposare...

BED&BREAKFAST MEZZALUNA

Via Gianni Micheletto, N.58, 10080 Feletto TO

Telefono: +39 3933949789



**SIAMO QUASI GIUNTI ALLA
FINE DELLA NOSTRA
AVVENTURA NEL CANAVESE.
TENETEVI PRONTI E CARICHI
PER TERMINARE IN BELLEZZA
CANAVENTURE!**

Bosconero

L'ultima tappa della nostra avventura è Bosconero, un comune di circa 3083 abitanti, che si trova a circa 9,7 km da Rivarolo Canavese. È raggiungibile in 22 minuti di autobus, 15 minuti di auto o 11 di treno.

Storia

Bosconero prende il suo nome dal fitto bosco (fitto cioè nero) che intorno all'anno 1000 si estendeva per migliaia di ettari tra l'Abbazia Fruttuaria di S. Benigno Canavese ed il centro di Rivarolo Canavese. Già citato nell'882 in un documento come Roveredum, il primo nucleo era immerso in ombrosi boschi, vicino alle rive del torrente Orco. Fu solo a partire dall'XI secolo, grazie alla vicina Abbazia di Fruttuaria che il piccolo villaggio si espanse e, grazie ai molti contadini, tutto il territorio boschivo venne trasformato in terre spianate e coltivabili.

Le copiose esondazioni del torrente Orco però, fecero spostare nel XIV secolo tutto l'agglomerato urbano di circa due chilometri più in là delle rive del fiume.

Nacquero quindi le due piccole borgate di Bosco Negro e di Lotti come frazioni sotto Rivarolo, accorpate ufficialmente in un unico comune autonomo (chiamato Bosconero) soltanto a partire dal 1694. Come gran parte dei paesi del canavese, Bosconero divenne noto per la coltivazione e la produzione di canapa tessile, di cui alcuni resti storici rimangono oggi nel Parco Naturale del Gerbido, con le sue fosse di essiccazione del filo tessile, chiamate in dialetto canavese. L'esistenza di tanti boschi favoriva la produzione di una buona quantità di ottimi funghi commestibili, di cui in particolare si ricorda, l'ancora attuale crescita, nel periodo autunnale, della "famiola" e dei "plareuj" da cui ha avuto origine il personaggio carnevalesco di Chinota - Regina dij Plareuj'.



Il primo punto della visita si trova in Piazza Martiri della Libertà.

Chiesa di San Giovanni Battista:

La chiesa di San Giovanni Battista, situata in Piazza Martiri della Libertà, è la parrocchiale di Bosconero.

La chiesa bosconerese venne edificata tra il 1640 e il 1655; in quell'anno il vescovo di Ivrea Ottavio Asinari si espresse favorevolmente alla sua erezione a parrocchiale, ma ciò avvenne solo diversi anni dopo, il 25 novembre 1677.

Nel 1771 iniziarono i lavori di ampliamento e rifacimento della chiesa e finirono nel 1774.

Tra il 1906 e il 1907 venne eretto il nuovo campanile su disegno dell'ingegnere torinese Artom e ad opera della ditta Dezzutti; nel 1972, in ossequio alle norme postconciliari, si procedette alla realizzazione dell'ambone e dell'altare rivolto verso l'assemblea.

Annesso alla parrocchiale è il campanile a base quadrata, la cui cella presenta su ogni lato una monofora dotata da balaustra ed è coronata dalla cupola. Sul retro si erge anche l'antica torre campanaria, più bassa di quella novecentesca; è caratterizzata all'altezza della cella da quattro bifore e coperta dal tetto a quattro falde.



*A 5 minuti dalla chiesa possiamo visitare la nostra ultima tappa:
il Museo Storico dei Trattori.*

Mst - Museo Storico dei Trattori:

Bosconero, come quasi tutti i comuni del Canavese, fonda la sua economia sull'agricoltura e sulla lavorazione della campagna. Nel corso dei secoli, molte sono state le tecniche e le macchine impiegate per svolgere tali attività e, nel Museo Storico dei Trattori e dei mezzi agricoli ne abbiamo una dimostrazione. Qui è conservata la collezione di Renato Ferro, con tanto di piccola biblioteca e libri che illustrano i vari aspetti di questi macchinari.



*I nostri racconti su Bosconero sono terminati,
ma come sempre cercate di vivere con curiosità
ogni luogo e scoprite tutte le sue storie!*

*E ora che abbiamo esplorato tutti i punti di questo
itinerario, prepariamoci per conoscere l'ultimo
prodotto del territorio!*

Cucinaventure

Un fiume di latte

*Bosconero è un piccolo paese,
ma la sua arte casearia è famosissima!*

*Apprestiamoci quindi a conoscere uno dei protagonisti
indiscussi della merenda sinoira: il tomino elettrico.*



I Tomini elettrici:

I tomini sono il formaggio della tradizione canavesana e caratterizzano la merenda sinoira piemontese.

I tomini elettrici non sono altro che tomini di formaggio fresco vaccino, conditi sapientemente e resi piccanti per "accendere il palato" all'inizio del pasto.

Sono tradizionalmente insaporiti con due condimenti principali: uno a base di olio, aceto e peperoncino; l'altro con una salsa verde (tipo bagnetto verde) a base di prezzemolo e acciughe.

Bosconero inoltre è nota per la **Sagra del Tomino** in Frazione Mastri che, organizzata dalla Pro Loco di Mastri, si tiene ogni anno nell'ultimo fine settimana del mese di giugno.

I tomini sono uno dei prodotti tipici della gastronomia locale e da sempre rappresentano il fiore all'occhiello dell'attività casearia artigianale dei mastresi.

Merita perciò di essere citato il Caseificio Longo che ha una vera e propria passione per l'arte casearia, riprendendo le ricette più antiche e rivisitandole in chiave moderna.

Dove mangiare

**Prima di lasciare Bosconero,
fermatevi per una pausa gustosa!**

RISTORANTE LA MORA

Via Torino, 1, 10080 Bosconero TO

Telefono: 011 988 9316

BAR LA SOCIETÀ DA BAMALÙ

Via Trento, 18, 10080 Bosconero TO

Telefono: +39 339 338 3577

L'itinerario "Sulle rive dell'Orco"
termina qui.

Ci sarebbe molto di più da raccontare su
questi luoghi e speriamo che la curiosità vi
spinga a scoprire ciò che non abbiamo
scritto. Per questo, consigliamo di
consultare i siti e i materiali delle Pro Loco
e dei Comuni locali.

Grazie per essere stati in nostra
compagnia!



Le Avventure di *Canaventure* si concludono qui.

Vi ringraziamo infinitamente per averci seguito
e speriamo che vi siate divertiti ad esplorare per
conoscere un po' meglio questo territorio
ricco di tesori, storie e tradizioni.

Ovviamente ci sarebbe molto altro da dire
e tantissimi altri Comuni da approfondire,
ma adesso lasciamo a voi il compito di scoprirli e
conoscerli in tutte le loro meraviglie:
che l'avventura continui!

Canaventure

Vini del Canavese



I vigneti del Canavese sono disposti sui versanti sud di una fascia collinare situata nel nord del Piemonte a confine con la Val d'Aosta e parte della provincia di Biella e Vercelli.

Il microclima è mite, protetto dalle colline ed equilibrato dalla presenza di due importanti fiumi (Dora Baltea e Orco) e numerosi laghi disseminati nell'area pianeggiante.

La DOC Canavese abbraccia tutti i vini prodotti con le numerose varietà di uva che vengono coltivate in quest'angolo del Piemonte.

Le tecniche di coltivazione delle uve a bacca nera sono basate su filari a spalliera mentre quelle a bacca bianca, sostanzialmente del vitigno Erbaluce, vengono coltivate a pergola, detta "topia canavesana".

Quest'ultima comporta una coltivazione complessa che dona all'ambiente una caratteristica unica, senza alcuna prospettiva di meccanizzazione per quanto riguarda la potatura e la vendemmia.

Le caratteristiche di tutti questi vini sono influenzate dalla temperatura mite, dalla costante ventilazione proveniente dalle vicine alpi valdostane e dalle forti escursioni termiche diurne/notturne, in particolare nel periodo prevendemmiale.

Le uve di queste terre danno origine a una vasta gamma di vini, dai vini bianchi freschi ottenuti dall'Erbaluce, ai rosati profumati ottenuti con uve Bonarda e Freisa, ai rossi strutturati composti da uve Barbera, Croatina e Nebbiolo.

In questo panorama non vanno dimenticati i Neretti, autoctoni della zona, i cui vini racchiudono tutta la storia della viticoltura canavesana.

Fonte: <https://www.quattrocalici.it/denominazioni/canavese-doc/>

Tra le zone di coltivazione vinicola più note ricordiamo i Comuni di: **Carema, Caluso e Bairo** e, per amanti e intenditori, riportiamo qui sotto un elenco dei vini prodotti nelle nostre terre.

VINI BIANCHI

- Canavese Bianco DOC
- Canavese Bianco Spumante DOC
- Erbaluce di Caluso o Caluso DOCG
- Erbaluce di Caluso Passito o Passito DOCG
- Erbaluce di Caluso Passito Riserva
- Erbaluce di Caluso Spumante o Caluso Spumante DOCG

VINI ROSATI

- Canavese Rosato DOC
- Canavese Rosato Spumante DOC

VINI ROSSI

- Canavese Barbera DOC
- Canavese Nebbiolo DOC
- Canavese Rosso DOC
- Canavese Rosso Novello DOC
- Carema DOC
- Carema Riserva DOC
- Nebbiolo di Carema DOCG

Mappa

 **Rivarolo Canavese**

 **Oglianico**

 **Salassa**

 **San Ponso**

 **Pertusio**

 **Favria**

 **Busano**

 **Rivara**

 **Forno Canavese**

 **Valperga**

 **Cuornè**

 **Alpette**

 **Pont**

 **Locana**

 **Noasca**

 **Ceresole Reale**

 **Colleretto
Castelnuovo**

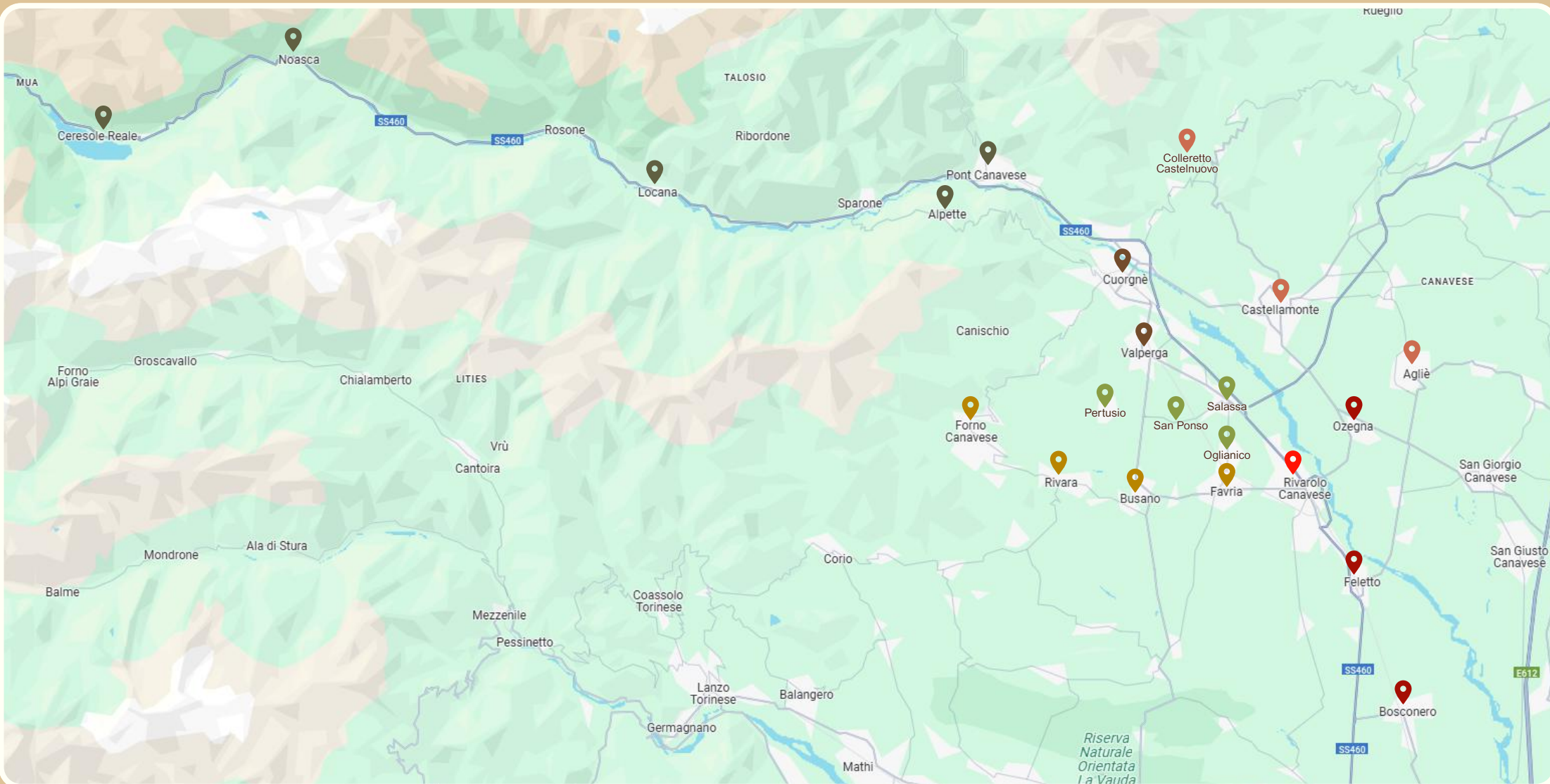
 **Castellamonte**

 **Agliè**

 **Ozegna**

 **Feletto**

 **Bosconero**



Manifestazioni e sagre

APRILE

Sant'Isidoro: Favria, inizio aprile

Sagra del Torcetto: Agliè, fine aprile

Sagra delle Rane: San Ponso, fine aprile inizio maggio

Idi di Maggio: Oglianico, primi due fine settimana di maggio

MAGGIO

Mercatino dij Biautagambe: Rivarolo Canavese, seconda domenica di maggio

Mostra dell'artigianato: Bosconero, metà maggio

Torneo di Maggio: Cuornè, seconda metà di maggio

Festival del Gelato: Rivara, fine maggio inizio giugno

Festa di San Luigi: seconda metà di giugno

GIUGNO

Sagra del Tomino: Bosconero - frazione Mastri, fine giugno

Festa di SS Pietro e Paolo: Favria, fine giugno

Notte di suoni e sapori... e notte dei saldi: Rivarolo Canavese, primo fine settimana di luglio

Calici tra le stelle: Agliè, luglio

Festa dei Magnin: Alpette, mese di luglio

LUGLIO

Festa al Santuario di santa Elisabetta: Collettero Castelnuovo, inizio luglio

Noasca da Re: Noasca, prima metà di luglio

Festa della Montagna: Locana, metà luglio

Festa di San Giacomo: Rivarolo Canavese, fine luglio

AGOSTO

Festa della Madonna del Boschetto: Salassa, inizio agosto

Mostra della Ceramica: Castellamonte, da metà agosto a metà settembre

Festa Patronale di Ozegna: Ozegna, mese di settembre

Festa di San Grato: Rivara, inizio settembre

Festa Autunnale: Valperga, inizio settembre

Festa della Madonna dei Milani: Forno, prima metà di settembre

SETTEMBRE

Festa patronale di Busano: Busano, prima metà di settembre

Festa di San Vittorio: Feletto, metà settembre

Valle Orco Climbing festival: Ceresole Reale, fine settembre

Festa patronale di San Costanzo: Pont Canavese, fine settembre

OTTOBRE

San Firmino: Pertusio, prima metà di ottobre

Fiera autunnale di San Luca: Pont Canavese, seconda metà di ottobre

NOVEMBRE

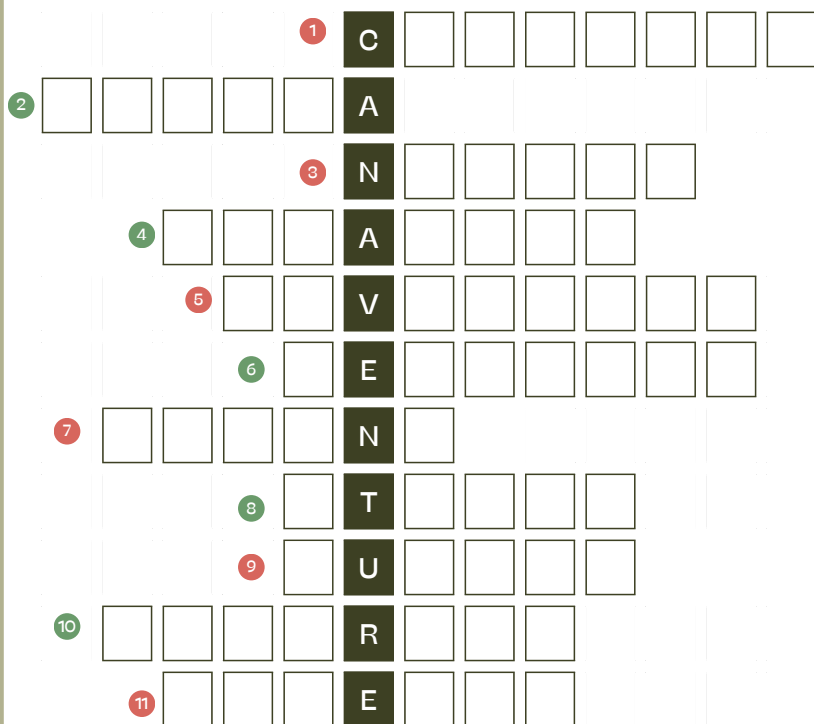
Sagra d'Autunno: Rivarolo Canavese, seconda domenica di novembre

Mercatino dij Biautagambe: Rivarolo Canavese, seconda domenica di novembre

CANAVENTURE

CRUCIVERBA

Risolvi il cruciverba inserendo negli spazi vuoti i termini corretti. Usa gli indizi forniti nella pagina accanto.



CANAVENTURE

CRUCIVERBA

INDIZI

- 1 Luogo verde, ricco di storia, immerso in mezzo alla natura e alle montagne
- 2 Il paese dei pittori
- 3 Il paese in cui si trova il primo Centro di Educazione Ambientale(CEA)
- 4 Il simbolo di Castellamonte
- 5 L'esperienza che trasforma ogni viaggio in un'emozionante scoperta/ Ciò che rende ogni nostro tour una vera e propria...
- 6 Un vino rosso DOC canvesano
- 7 Uno dei protagonisti indiscussi della Merenda Sinoira
- 8 Il paragrafo introduttivo di ogni itinerario di Canaventure
- 9 Una piccola borgata sopra il Comune di Alpette
- 10 Qui si trova il primo asilo Aportiano del Regno Sabauda
- 11 Struttura fortificata in uso nell'Italia medievale, tipica del Piemonte



PAROLE INCROCIATE "Canaventure Edition"

m	e	l	a	a	s	e	c	s	p
o	r	c	o	t	p	a	r	c	o
i	d	i	u	l	n	p	g	o	r
a	i	f	c	a	n	e	i	r	s
b	a	v	v	e	n	t	u	r	a
i	e	e	e	e	t	e	n	m	t
e	s	l	p	a	n	t	v	o	o
e	i	y	m	o	n	t	e	e	p



Risolvi lo schema cancellando le parole in elenco e scopri la frase nascosta!

Le diverse parole possono essere scritte in verticale, orizzontale o diagonale e leggersi da sinistra a destra - dall'alto in basso o viceversa.

- | | |
|------------|---------|
| avventura | orco |
| bel monte* | parco |
| canavese | pont |
| genepy | ricette |
| idi | sagra |
| mela | stufa |
| neve | trippa |

*la prima parte della parola è in diagonale mentre la seconda in orizzontale

Frase: (7, 7, 1, 3).....

Girate la pagina per scoprire le soluzioni dei nostri giochi



CANAVENTURE

CRUCIVERBA

SOLUZIONI

				1	C	A	N	A	V	E	S	E							
2	R	I	V	A	R	A													
				3	N	O	A	S	C	A									
		4	C	E	R	A	M	I	C	A									
			5	A	V	V	E	N	T	U	R	A							
				6	N	E	B	B	I	O	L	O							
7	T	O	M	I	N	O													
				8	S	T	O	R	I	A									
				9	M	U	S	R	A	I									
10	R	I	V	A	R	O	L	O											
				11	R	I	C	E	T	T	O								



PAROLE INCROCIATE

"Canaventure Edition"

m	e	l	a	a	s	E	c	S	P
o	r	c	o	t	p	a	r	c	o
i	d	i	u	L	n	p	g	O	R
A	l	f	c	a	N	e	i	r	S
b	a	v	v	e	n	t	u	r	a
l	e	e	E	e	t	e	n	M	t
E	s	l	p	A	N	t	v	o	O
e	l	y	m	o	n	t	e	e	p

Soluzione frase: Esplora insieme a noi

Bibliografia e sitografia

BIBLIOGRAFIA

- **RIVAROLO CANAVESE - Città 1863-2013** a cura dell'Associazione "Amici del Castello Malgrà" (libro disponibile e acquistabile presso l'Ufficio turistico di Rivarolo Canavese).
- **RIVAROLO CANAVESE- guida per giovani turisti** a cura dell'Associazione "Amici del Castello Malgrà"
- **ITER IN CURTEM CANAVAM - Canavese, una terra da scoprire;** Antonio Angelo BAUSSANO
- **Segreti affreschi a OGLIANICO - La Cappella di Sant'Evasio, piazze e vie. Un itinerario storico, artistico e architettonico.** Giuse SCALVA - Claudio BERTOLOTTO (libro disponibile e acquistabile presso l'Ufficio turistico di Rivarolo Canavese)

SITOGRAFIA

Per visualizzare la sitografia scansiona il QR Code



SCANSIONAMI

Incolla qui una foto o disegna un ricordo di questo viaggio!

